

L'Unità

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

1€ | Domenica 29
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 327

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Lascio con rammarico dopo oltre 50 anni di lavoro il mio incarico di parlamentare. Mi auguro che lo spirito di unità per cui mi sono sempre impegnata prevalga nei confronti dei pericoli che minacciano la vita nazionale. Vi ringrazio per la cortesia. Nilde Iotti 18 novembre 1999

OGGI CON NOI... Luigi Manconi, Goffredo Fofi, Luigi De Magistris, Francesca Fornario, Lidia Ravera



Feste in bianco

Commercianti e consumatori in crisi profonda. Proposta limite: anticipare gli sconti prima di Natale

La strategia del caos

Berlusconi esorcizza i processi con la grancassa dei quotidiani «amici» e l'attacco alla Piovra versione fiction

Intervista a Luciano Violante

«Nessuna norma può garantire l'impunità. Il "giudizio breve" è un pasticcio che produrrà solo danni»

→ ALLE PAGINE 4-13



**TUTTO QUELLO CHE
C'È DA SAPERE SULLA**

MAFIA



SU L'UNITÀ DAL 1° DICEMBRE

Rebiya Kadeer: «Io, guerriera gentile per il popolo uiguro»

Il colloquio «La libertà non si conquista gratis. Ci vuole forza e pazienza» → ALLE PAGINE 28-29

Morire di carcere Stajano ricorda: «Serantini finito come Cucchi»

Il dossier I numeri, le storie, i drammi. Da Bianzino a Niki Aprile Gatti → ALLE PAGINE 30-33

IN LIBRERIA Riccardo Orioles
ALLONSFAN

LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Tecniche di difesa

Ricorda Francesca Fornario che mancano ancora cinque giorni alla deposizione di Spatuzza: essendo la raffinata strategia difensiva quella di spararla più grossa e buttarla in caciara si accettano scommesse sulle dichiarazioni delle prossime ore: dopo la guerra civile imminente, dopo che il presidente in persona l'ha avviata sul terreno che conosce meglio, la prima serata tv, («Strozzerei chi ha scritto la Piovra», nulla per ora sui Simpson), dopo l'avviso di garanzia già spedito a mezzo stampa dal Giornale (Libero, più prudente: «Silvio indagato per mafia») si prevedono informative su minacce atomiche mirate su palazzo Grazioli, invasioni di ufo ad Arcore e complotti di servizi segreti stranieri per far cadere il miglior governo del dopoguerra, naturalmente servizi comunisti. Con Ninni Andriolo Luciano Violante osserva che sarebbe meglio strozzare la Piovra e non chi ne scrive, poi molto altro in una lunga intervista.

La verità, semplicissima, la ripetiamo da settimane e la aggiorna stamani Claudia Fusani: c'è un pentito, Gaspare Spatuzza, che dopo undici anni di detenzione il 9 luglio 2008 comincia a mettere giù quelle che oggi sono 2.100 pagine di verbali. Entra nel dettaglio delle strategie e delle alleanze di Cosa Nostra nei primi anni Novanta, lo fa con il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, i sostituti Alessandro Crini e

Beppe Nicolosi, la supervisione del procuratore antimafia Piero Grasso. Spatuzza indica Berlusconi e Dell'Utri un anno dopo l'inizio della sua collaborazione: voleva prima essere ritenuto credibile sulla strage di via D'Amelio. Da fine giugno il fascicolo della procura di Firenze passa da ignoti a noti (n°11531/09-21) e nel registro degli indagati vengono iscritti due nomi di fantasia per tutelare la riservatezza dell'indagine (lo prevede il codice). Essere iscritti al registro - essere indagati - non significa ricevere un avviso di garanzia. Ecco perché il procuratore può smentire. Tutta questa pubblicità all'inchiesta poteva essere evitata se la procura generale di Palermo non avesse voluto riaprire il processo a Dell'Utri, già condannato in primo grado per mafia, interrogare Spatuzza e rendere necessario il deposito degli atti. Servivano ancora tempo e silenzio per lavorare. C'è stata un'accelerazione. A chi giova? Il premier si sente accerchiato e le prova tutte per non rispondere alla giustizia. Il lodo Alfano, il processo breve, la prescrizione, l'immunità. Qualsiasi cosa va bene in questo suk della giustizia su misura: siamo alla svendita, basta uno stracetto. Come ai saldi: a suo modo una fine stagione, in effetti.

Anche nel mondo reale, quello che fa i conti alla vigilia di Natale, siamo ai saldi. Ventimila negozi hanno chiuso nel 2009, le associazioni di consumatori chiedono che si possano attivare le svendite durante le feste. È un segno formidabile della crisi che ci sfinisce. Vi spieghiamo come, facendo di necessità virtù, gli italiani abbiano intanto imparato a vivere con poco pochissimo e anche nulla: low cost domestico, parsimonia persino tra chi fa raccolte benefiche. Goffredo Fofi tuttavia invita a diffidare dei "buoni" per missione. Non tutti lo sono, non sempre.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

La Cgil in piazza per il Sud Epifani: «Termini non chiuda»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Roma, donne contro la violenza «Adesso basta con i soprusi»



PAG. 34-35 ■ CULTURE

L'assalto al cielo di Trentin documento di lotta e passioni



PAG. 22 ■ ITALIA

Chiesta l'archiviazione per Englaro

PAG. 24-25 ■ MONDO

Russia, treno deraglia: è un attentato

PAG. 26 ■ MONDO

Referendum sui minareti in Svizzera

PAG. 36-37 ■ CULTURE

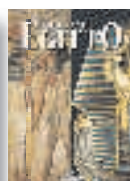
Se il robot è più umano dell'uomo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Rugby, finalmente vince l'Italia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

ADESSO VORREBBE STROZZARE QUELLI CHE HANNO REALIZZATO 'LA PIOVRA'.

INIZIA LA GUERRA CIVILE SUL TERRENO CHE PENSA DI CONOSCERE MEGLIO: LA FICTION TELEVISIVA.



Par condicio

Bobo stagionato

Lidia Ravera

Se Bobo Maroni fosse una donna, la sentenza sarebbe inappellabile: bruttina e stagionata. Poche categorie sono più sofferenti. Meglio essere decisamente racchie, quelle che gli uomini chiamano "cozze" (centrosud) o "cessi" (universale). La bruttina ha, in genere, una faccetta risicata, occhi piccoli, carnagione incerta. Sembra messa insieme con scampoli di tessuti non troppo costosi. Ci puoi andare in vacanza insieme, ma quando la incontri, due giorni dopo il rientro, non la riconosci. Il Pdl, così attento al personale femminile del suo Governo, non la farebbe mai Ministro. Si sa, è di rappresentanza, la Ministra. Il Ministro no. Infatti sono quasi tutti del '55 (anche Bobo). E, pur privi di pettorali tali da poter competere con le tette delle Pari Opportunità, fanno quello che vogliono. Maroni, per esempio, è scomparso in video da YouTube. Dismorfismo?



Roberto Maroni

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Spararla più grossa di Spatuzza, impossibile!



Preoccupato per la piega che sta prendendo il processo Dell'Utri, Berlusconi ha dichiarato: «Quelli che scrivono libri sulla Mafia e hanno fatto la nuova serie della Piovra li strozzerei». E dice sul serio: li strozzerebbe con i propri tentacoli. Dato che è impossibile ridimensionare la portata delle affermazioni di Spatuzza, la strategia difensiva del premier è quella di offuscare le dichiarazioni del pentito rilasciandone di più gravi. «Rischiamo la Guerra Civile», ha detto. Poi ha coretto il tiro: «Ho detto guerra Guerra civile? Volevo dire Attacco Alieno». Il Tg1 asseconda la trama di Berlusconi è apre con la notizia: «Il

Virus dell'Influenza A è mutato: ora è Peste. Moriremo tutti. Ma passiamo al servizio sull'invasione delle cavallette. Anche le cavallette sono mutate. Ora sono comuniste». Fondamentale, nella strategia comunicativa, il ruolo degli alleati. Ore 11.30: il ministro Rotondi propone di abolire il Primo Maggio e svitare lo schienale dalla sedia degli impiegati statali. Ore 12: il ministro Sacconi, pressato dal Vaticano, blocca la Ru 486 (Brutte notizie per le escort che frequentano Berlusconi: «Bada che non vuole mettersi il preservativo. E non vuole che si prenda la Ru 486»). Ore 13: la Lega propone di servire una brioche già morsicata agli im-

migrati che ordinano la colazione al bar. Ore 13.30: Il ministro Sacconi, pressato dal Vaticano, modifica la ricetta tradizionale del pesto alla genovese perché considerata surrettiziamente abortista a causa dell'alto quantitativo di basilico. Ore 14: il ministro Rotondi propone di alzare l'età pensionabile a 106 anni. Ore 14.30: la Lega si annette la Dalmazia. Ore 15: il ministro Sacconi, pressato dal Vaticano, istituisce l'obbligo di ricovero per l'acquisto dei preservativi e l'obbligo di sepoltura per i Tampax usati. Mancano ancora 5 giorni alla deposizione di Spatuzza: di questo passo, non ce la faranno mai a spararla più grossa di lui. ♦



il DVD a soli
6,90 €
oltre il prezzo del quotidiano

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

da domani solo con **l'Unità**

IN CASSA POCHI CLIENTI

50 mila È il numero di negozi che hanno chiuso i battenti nei primi nove mesi dell'anno. A fine anno il saldo negativo sarà di 20mila unità.

0,5 per cento È la crescita dei consumi pro-capite tra il 2000 ed il 2008. In questi otto anni molte famiglie hanno ridotto al minimo le spese.

40 per cento È la percentuale delle spese obbligate (affitti, luce, gas, acqua e quant'altro) sulla complessiva.

ANSA / ARCHIVIO / CIRO FUSCO / PAL



Un negozio di Napoli con l'insegna dei saldi

→ **Secondo Confcommercio** nel 2009 20mila negozi in meno. Boom di cassa integrazione

→ **Magri consumi** per le feste spese ridotte del 33%. Venturi: il governo detassi le tredicesime

Crisi nel carrello della spesa I consumatori: saldi a Natale

Consumi a -2% (almeno) nel 2009, Natale magro. Gli italiani hanno sempre meno capacità di spesa. E intanto nel commercio esplose la cassa integrazione e peggiorano per tutti le condizioni di lavoro.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Tutti a sperare nel regalo di Natale, che però sono in molti a prevedere

deludente, ultimo atto di un anno disastroso. Più che un regalo, un miracolo. Confcommercio stima che nel 2009 il calo dei consumi si attesterà intorno al 2%, Confesercenti concorda, le associazioni di consumatori parlano addirittura di un -2,5-3%, che aumenta a -4% per chi è a reddito fisso. In termini assoluti, significa che gli italiani a fine anno avranno speso qualcosa come 25-30 miliardi in meno rispetto al 2008. Un crollo proporzionale alla perdita di potere

d'acquisto, che secondo Federconsumatori quest'anno rispetto allo scorso sarà di 980 euro, 3.600 per chi (centinaia di migliaia di persone) ha un cassintegrato o licenziato in casa, spiega il presidente Rosario Trefiletti. A Natale, le stime convergono, gli italiani spenderanno in regali meno del già magro 2008: in media 174 euro contro 190. Per consolarsi, partiranno, fosse anche solo per due giorni: il turismo terrà, dice Confesercenti, si sposteranno in 16 milioni. Ma

questa sarà l'unica nota positiva. Tanto che i consumatori (Trefiletti ha in mente un Natale a meno 35%) insistono: anticipate i saldi proprio al periodo natalizio, stile Usa. Le organizzazioni di categoria respingono la proposta al mittente: «non possiamo, già abbiamo gravi difficoltà», dice il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. E a loro volta chiedono al governo di detassare le tredicesime e tagliare gli sprechi miliardari della spesa pubblica, ovviamente invano. L'im-

108 mila Sono i posti di lavoro persi nel commercio nel 2009 in base a le previsioni fatte dalle associazioni di settore.

13 mila È il numero dei negozi specializzati che ha chiuso tra il 2002 e il 2008. Oggi anche la grande distribuzione soffre.

300 % È l'aumento, in percentuale, delle ore di cassa integrazione concesse in nove mesi al settore commercio.

mobilità nella ricerca di soluzioni non può che generare mostri.

CIRCOLO VIZIOSO

È l'80% degli italiani a dichiarare di spendere meno, rileva l'Osservatorio sui consumi. Oltretutto, quello di quest'anno è un crollo che si somma al meno 0,9% del 2008, e che la prevista risalita, l'anno prossimo, allo zero virgola qualche decimale non riuscirà a ripianare. Il commercio affonda nella crisi: con meno soldi in tasca si compra meno, la produzione cala, basti pensare alle auto o agli elettrodomestici, e i negozi arrancano quando non chiudono (Confcommercio prevede un saldo negativo delle attività di 20mila unità al 31 dicembre). Il circolo vizioso non è ancora chiuso, c'è l'altro lato della medaglia: nel settore del commercio sono circa 15mila i lavoratori colpiti dalla crisi, di cui 3mila con contratto di solidarietà,

Cgil

«Le condizioni di lavoro stanno peggiorando per tutti»

più di 2mila in mobilità e 4.500 in cig (il numero di ore concesse nei primi 9 mesi equivale al complessivo dell'ultimo triennio, e registra più 330% sul 2008). Tutte persone che avranno sempre meno da spendere, e così via.

Non bastasse, questi solo i dati dell'emergenza. Cui va aggiunta tutta un'area grigia di imprese, soprattutto nella grande distribuzione (400mila addetti), che sopravvivono cercando in ogni modo di ridurre l'incidenza del costo del lavoro: aumentando l'uso del part-time, che già raggiunge il 70% dei lavoratori, e dei contratti atipici, chiedendo una sempre maggiore flessibilità, facendo saltare gli integrativi, come hanno fatto Pam e Carrefour, quest'ultima obbligata al ripristino almeno fino al 31 dicembre dal Tribunale di Torino cui i sindacati si sono rivolti. Dice Maria Grazia Gabrielli, della segreteria nazionale Filcams-Cgil: «È impensabile che a pagare la crisi siano solo i lavoratori, sempre più vincolati alle esigenze delle imprese. Le condizioni di lavoro peggiorano ovunque: se l'idea è andare al ribasso, significa che quando la crisi sarà finita ripartiremo da posizioni peggiori per tutti». ♦

Intervista ad Antonio Pascale

**«Maestri democratici di tutta Italia unitevi
Ci vuole metodo per uscire dalla povertà»**

STEFANIA SCATENI

ROMA
sscateni@unita.it

Antonio Pascale è uno scrittore, ma è anche un agronomo, e anche un «attivista» del pensiero scientifico. O meglio, del metodo scientifico applicato alla nostra vita. Informazione, discernimento, ragionamento, confronto, qualità del pensiero che potrebbero perfino aiutarci a cambiare governo. Perché è dalla mentalità che bisogna partire, visto che è grazie a una mentalità che il premier è diventato il premier. *Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?* è il nuovo libro di Pascale, un accorato e divertente appello agli italiani perché cambino mentalità, reimparino a ragionare e trasformino l'Italia in un paese normale. Per esempio: c'è la crisi economica, aumentano le famiglie in povertà. Invece di dire che va tutto bene, vogliamo renderci conto che non è così e, di conseguenza, cominciare a lavorare per migliorare le cose? «L'Italia cresce meno degli altri paesi e soprattutto cresce con affanno perché ha perduto la capacità di pensare a se stessa come una collettività (o non l'ha mai avuta) - ci dice Pascale -. Non siamo nemmeno riusciti a far capire (noi intellettuali in senso lato) che il debito pubblico costituisce una seria ipoteca sul futuro. Se devi ripagare i debiti poi i soldi per i futuri investimenti collettivi non li hai. Il futuro ha un costo e sono soldi ben spesi. Per non parlare delle tasse. E dell'incapacità tutta italiana di rifondare e semplificare il sistema fiscale. Il procuratore antimafia Greco, mi sembra, ha lanciato una proposta, togliere i diritti di cittadinanza a chi non paga le tasse. Condivido appieno».

Nel suo libro utilizza il modello narrativo «a tre atti» come guida al cambiamento. Se la povertà è il primo atto, quali potrebbero essere il secondo e il

Chi è

Scrittore e «attivista» del pensiero scientifico



ANTONIO PASCALE

NATO A NAPOLI (1966) MA CRESCIUTO A CASERTA
ESORDISCE NEL 1999 CON «LA CITTÀ DISTRATTA»

Ha pubblicato «La manutenzione degli affetti» (Einaudi 2003), «Passa la bellezza» (Einaudi 2005), il pamphlet «Scienza e sentimento» e «Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?», fresco di stampa per Laterza.

terzo atto?

«Nel libro affronto la seguente questione: come mai in Italia manca il secondo atto? Perché siamo portati a credere solo alle dichiarazioni da primo atto: ti amerò tutta la vita, ridurrò le tasse, scorderò un milione di posti di lavoro? Che ne è del secondo atto? Ossia quell'importante, fondamentale, sviluppo narrativo, durante il quale il protagonista, di fronte ai guai che inevitabilmente trova di fronte a sé, decide di compilare un serio e preciso esame di coscienza. Il secondo atto prevede una nuova misurazione, tra la distanza che passa tra i miei sogni e la realtà. Gli strumenti di misura non sono entità a sé. Sono prodotti culturali. Più approfondita è la cultura, più si studia, meno si è soggetti a ricatti emotivi e

slogan, meglio si individuano i problemi. Nel mio modello ideale, il presidente del consiglio riconosce che siamo sprofondata in una palude e dunque non riusciamo nemmeno a guardare l'orizzonte e chiamerebbe a sé tutte le persone competenti in svariati campi. Il secondo atto comincia cedendo le armi dell'ottimismo. Ma il mio è un modello ideale. E poi credo il secondo atto non riguardi solo Berlusconi».

La povertà avvilisce i singoli ma anche la democrazia...

«Sì. Frena soprattutto la percezione di essere migliori di quello che si è, di avere una seconda o terza possibilità, di trovare persone o istituzioni disposti a credere in una tua idea. La povertà distrugge, poi, il più grande valore della civiltà occidentale, e cioè, il senso della responsabilità individuale - tra l'altro se mi permette una chiosa, ci sarebbe tutto un discorso da fare sul libro - che mi sembra culturalmente povero - di Veltroni *Noi*, che appunto con la scusa del «noi» sembra abolire il tema della responsabilità individuale».

E il terzo atto?

«Credo che che si debba cambiare metodo. Ma questo metodo - l'arte del buon amministrare, evidenziando i costi e benefici di ogni scelta - mi rendo conto, non sembra affascinare le nuove generazioni. Mi piace ricordare una frase di Parise, che cito a memoria: «credo nella democrazia in Italia. Credo nella maturazione civile degli italiani e in un discorso pubblico e condiviso. Credo nella pedagogia, perché non può esistere la democrazia senza la pedagogia e viceversa». Credo che Parise intendesse per pedagogia, metodologia. Insomma maestri democratici di tutta Italia unitevi, non abbiamo nulla da perdere, tranne vecchie cattedre ideologiche». ♦



Per i commercianti l'anno si chiuderà con un vistoso calo dei consumi

La spesa all'olio di semi E la colletta è al risparmio

Viaggio nei supermercati della Capitale, il giorno dell'iniziativa della Compagnia delle Opere. Si lesina sulla carità. Il caviale a sconto, e te lo portano a casa gratis

Il reportage

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Sarà l'aria di magra che tira dappertutto, ma perfino nel fare la carità ai poveri si tira al risparmio. Anche lì, anche nel partecipare compiti e compresi alla "giornata nazionale della Colletta alimentare" organizzata da Compagnia delle opere e Banco alimentare nei supermercati d'Italia, donando qualche articolo della propria spesa, anche lì si seleziona.

Basta guardare i cartoni dei volontari addetti a raccogliere la merce. Lenticchie e fagioli come se piovesse, bene il tonno inzuppato in olio di semi di girasole, i pomodori pelati in scatola pure, pannolini e omogeneizzati molto meno, bottiglie d'olio zero. D'altra parte. I legumi stanno sui trenta centesimi, il litro d'olio meno caro - pur scontato del cinquanta per cento - sui due

euro e mezzo. Nelle decine di carrelli gialli ruotanti sui corridoi di un mega supermercato di Roma sud, la proporzione è perfettamente rispecchiata. Insieme con la logica che la precede.

C'è un signore alto che avrà nemmeno sessant'anni, in giubbotto di pelle, evidentemente affezionato ai capelli lunghi dei suoi vent'anni non fosse che ormai sono ridotti a un'aureola, che fissa con aria vogliosa una bottiglia di liquore allo zabaione. Si tira dietro il suo carrellino, tre scatole di fagioli con destino solidale, un pacco di tovaglioli bianchi, un succedaneo del Tavernello, sei bottiglie di succedaneo della Ferrarelle, e intanto si studia il liquore. Che non è nemmeno il vero e proprio Vov, il «liquore all'uovo - zabaione confortante» nella bottiglia bianca di duecento anni fa. Quello costa otto euro e dieci. È, invece, un irresistibile "Everovo liquore allo zabaione", una gallina circondata da uova sull'etichetta, tre euro e novantanove. Il tizio con l'aureola ci passa avanti due, tre volte. Prende in mano, soppesa, ripone. Infine si butta su una lattina di birra,

mette nel carrello e va in cassa.

Il dilemma rassegnato sullo pseudo Vov è lo stesso che, lato venditore, si traduce in un cartello luccicante e allarmato in un altro supermercato di zona. «Servizio spesa a domicilio GRATUITO. Ordine anche telefonico allo 06...». Già basterebbe, ma c'è dell'altro: «Se non avete trovato qualche prodotto, comunicatelo ai cassieri e provvederemo AL

DEBITO PUBBLICO

Il nostro debito pubblico pesa per 85mila euro sui 21 milioni di famiglie italiane contro i 79mila euro di inizio anno. A testa fanno oltre 29mila euro. A gennaio erano 27.500.

PIU' PRESTO». Basta che ci telefoniate, basta che compriate. Più che un avviso, una richiesta d'aiuto.

La stessa che sembrano lanciare le legioni di pandori e panettoni già inutilmente schierate, in ordine decrescente di prezzo, in omaggio al-

Il dilemma

Un signore si tormenta davanti a una bottiglia di Vov da 3 euro e 99...

C'è tempo

I pandori restano negli scaffali, al Natale si penserà più avanti

l'andazzo americanoide per cui anche da noi si parte con le fanfare natalizie il giorno appresso il Thanksgiving day.

Non pare tuttavia si abbia ancora voglia di uvette, canditi e affini. Totale pandori visti circolare sui carrelli: due. A spendere per il Natale c'è tempo. Persino nei discount, signore intabarrate in improbabili giacconi impermeabili beige o neri afferrano affascinate confezioni di insalata di mare sottovuoto, 6,90 euro un chilo, o le "raffinate freschezze-uova di capelin", succedaneo del lompo, 1,69 il barattolino, o le confezioni di salmone affumicato, 3,55 euro 200 grammi. Le guardano, le controllano: scadono dopo le feste, si potrebbe fare. Eppure sempre alla fine, posano. La prossima volta.

Rimandare, è uno dei verbi della crisi. Anche al supermercato, i banconi, del resto, fioriscono di offerte anche per i generi di più largo consumo. Burri, yogurt, biscotti, caffè, pasta, vino: male che possa andare, c'è uno sconto del dieci per cento, ma si arriva anche al trenta. Nell'europa dell'Est post '89, a Praga per esempio, i supermercati arrivavano a prezzare i singoli formaggi, perché nessuno avrebbe comprato l'intera scatola da otto: da noi, nel tempo di magra, al limite moltiplicano l'offerta. Sedici formaggi al prezzo di otto, per dire. Burri al salmone o al tartufo due a prezzo di uno, chi li vuole. Gorgonzola da 1,79 a 1,47 euro, meglio che niente. Margarina a ridotto contenuto di grassi, primo panetto a 0,86 euro, dal secondo in poi 0,63: una giovane signora cinese con figlio al seguito, borsa finto YSL e foulard finto Gucci, fa scorta. Alla cassa, due sorelle settantenni che sembrano uscite dalla "Famiglia" di Scola, non fosse per i capelli tinti in rosso tiziano su identico taglio corto, svuotano sulla cassiera una spesa da manuale: ricottina magra con sconto, pastina da brodo con sconto, lievito per dolci, granella di nocciole, assorbenti, bamboline due per le nipoti. I Gentilini e il prosciutto cotto, rimandati alla prossima volta. ❖



L'Emilia Romagna riparte con me

www.emiliaromagnalavoro.it

FORMAZIONE | INNOVAZIONE | SOSTEGNO AL LAVORO

“Lavoravo in una ceramica che ha cessato l'attività. In cassa integrazione mi sono dedicato alla formazione, e ho frequentato un corso sulla gestione dell'energia finanziato dal Fondo sociale europeo. Oggi mi occupo di efficienza energetica in un'altra azienda del comparto ceramico. Secondo me siamo a una svolta: competenze, innovazione, energie rinnovabili e consumi razionali sono la strada per una nuova economia.”

La crisi si attraversa insieme. La Regione Emilia-Romagna e tutte le forze sociali hanno firmato un Patto per salvaguardare la capacità produttiva e l'occupazione, dare maggiori garanzie ai lavoratori, promuovere la competitività e modelli di sviluppo sostenibile. L'investimento è sulle persone e sulla valorizzazione di una cultura del lavoro e del “fare impresa” che è già patrimonio della nostra regione. Per questo, attraverso il Fondo sociale europeo, l'Emilia-Romagna programma opportunità di formazione rivolte a occupati e disoccupati di ogni età, per accrescere le competenze di ognuno, riqualificare le professionalità a rischio, contrastare il precariato e favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Di necessità virtù:

Come trasformare la crisi in una opportunità. I grandi marchi lo hanno capito e stanno cambiando le regole del business. Si impone chi trova l'idea più brillante unita a prezzi convenienti e buona qualità.

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Vanni Codeluppi, sociologo dei consumi all'università di Reggio Emilia, sintetizza: «La gente vuole prodotti economici ma anche di qualità. Solo la marca può garantire livelli di qualità elevati». Sembra la scoperta dell'acqua calda ma in realtà è la sintesi dei consumi negli anni della depressione. Ovvero: fatta la crisi, trovato il brand. Così si spiegano le masse urlanti in fila tutta la notte a Roma e a Milano per le scarpe di Jimmy Choo versione abbordabile grazie a H&M, la ressa che scatta puntuale ogni 28 dicembre da Harrods a Londra, il successo degli outlet che vendono pezzi griffati ma fuori stagione o i mobili dell'Ikea riabilitati dagli architetti. «Vivere alla grande spendendo poco», per usare il titolo del libro di Marina Martorana, giornalista ed esperta del fenomeno. Se non «alla grande», almeno dignitosamente. Con un approccio anche etico diverso dal passato.

Il low cost ha dunque cambiato pelle. E il marketing si è adattato. EasyJet, per esempio, ha scelto di farsi pubblicità a costo zero attraverso Facebook. La campagna si chiama «I love Italia». Gli utenti del social network sulla pagina della compagnia aerea possono inserire le foto della loro città, le «dritte» per gli itinerari meno convenzionali. Si crea così una community che facilita relazioni e naturalmente l'acquisto dei biglietti scontati. Il «basso costo» diventa tendenza, più ingegnoso e «brillante» del consumo generalizzato, e irrompe nei grandi mercati. Al Lingotto di Torino, in occasione di «Artissima» è stato aperto «The Store», uno spazio dove si trovano opere rigorosamente al di sotto dei 500 euro. Nel settore dell'auto, un gigante come la Renault sfida Tata in India. E in tempi di digitale terrestre c'è anche il decoder low cost. Lo produce Nilox: costa meno di 40 euro e può registrare i programmi. ♦



Assalto ai magazzini H&M per le scarpe Jimmy Choo in offerta. A poche centinaia di metri il negozio "ufficiale" era semivuoto

Francia, risparmio anche in gara in corsa le moto economiche

La Federation Francaise de Motocyclisme ha cambiato le regole dello «Championnat de France Superbike» del prossimo anno. La novità più significativa arriva dalle moto «omologabili» al campionato. Tra le curiosità che stanno facendo discutere piloti, scuderie e appassionati c'è l'introduzione del «low cost» (o quasi) anche in gara. Nel FSBK 2010 potranno correre soltanto le moto con un prezzo di listino, in Francia, inferiore ai 22.700 euro. Tradotto significa che alla manifestazione sportiva non potrà partecipare, ad esempio, la Ducati 1098R.

Le offerte su Internet per sciare al prezzo giusto

Viaggia sul web l'offerta per gli appassionati dello sci. Per le settimane bianche della stagione 2009/2010 il sito www.belledolomiti.it, espone quanto di meglio nel rapporto qualità-prezzo. Prezzi concorrenziali per scenari inimitabili che vanno dai 33-38 euro a persona per la mezza pensione ai 400 euro per l'affitto di un appartamento, con sky-pass compreso.

La teoria: «Grazie al web nasce l'economia del gratis»

Su Internet, quasi nulla è a pagamento: si possono trovare software open source, progetti collaborativi come Wikipedia, i mille servizi offerti da Google, persino band che regalano musica sul Web. È quanto scrive Chris Anderson, direttore di Wired nel suo libro «Gratis» (Rizzoli Editore). Grazie alla Rete sta nascendo una nuova economia, fondata su un prezzo rivoluzionario: zero. Il potredel Gratis può funzionare anche in un'economia in crisi, ma occorre spostarsi dall'idea di mercato come incontro tra due parti, a quella in cui il percorso da prodotto a profitto è indiretto.



Le griffe in crisi arruolano le signore «buttadentro»

È toccato alla suadente moglie di un noto commercialista milanese fare da capostipite di una nuova figura professionale ai tempi della crisi: la «buttadentro». Lei ha fatto un giro di telefonate e ha trascinato le amiche e le conoscenti da Yves Saint Laurent, promettendo un pomeriggio di shopping al 50%.

Si, proprio a metà prezzo, e siamo solo alla fine di novembre. Le collezioni autunno-inverno giacciono quasi intonse su stendini e scaffali ed ecco che Chiara, marito medico, propone un esclusivissimo e assolutamente irripetibile giro in una nota boutique. Una blasonata griffe franco-italiana di scarpe vuole farsi conoscere meglio e allora arruola una signora del jet set.

Stessa logica per i bijoux, che siano oggettini carucci e solo costosetti o che siano gioielloni importanti, c'è ormai sempre una signora «buttadentro».

C'è chi lo fa per soldi, quelli veri, con parecchi zeri, «chi per divertirsi e alla fine - spiega Chiara - con tante telefonate e un pomeriggio di lavoro ci ricavo un vestito, una borsa e lo sconto per gli acquisti futuri».

MCDONALD PUNTA SU QUALITÀ

Per il nuovo panino «il Mac» ci sono voluti 2 anni di studio, 57 versioni bocciate, un sistema laser che scarta il pane inadatto e un team di 14 chef stellati per arrivare alla versione definitiva.

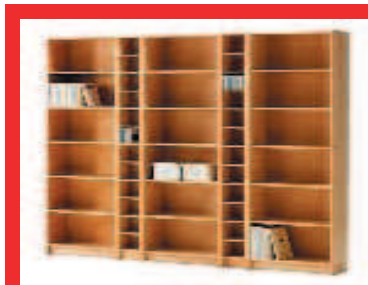


così si vive low cost

Grandi marche on line boom di vendite per Yoox

Il 2009 sarà un anno record per le vendite (+50%) di Yoox.com il gruppo di Zola Predosa (Bologna) che vende su Internet capi d'abbigliamento e accessori delle principali case di moda italiane e internazionale. Il gruppo attivo dal 2000 nella vendita diretta di modelli di molti dei migliori stilisti, ma sui campionari delle stagioni passate, è anche partner nella creazione dei siti di 'retail' degli stessi marchi, come Emporio Armani, Valentino, Moschino, Dolce & Gabbana, Roberto Cavalli e Diesel. A celebrare il successo di Yoox ci sarà il debutto in borsa come unica nuova quotazione sul listino principale della Borsa di Milano. Il gruppo impiega circa 300 dipendenti, con un'età media di 32 anni.

ARREDARE E RISPARMIARE Ci pensa Billy



Per qualcuno è più di un parente: si chiama Billy ed è la libreria Ikea che ha compiuto 30 anni. Costa 39 euro ed è inclusa nel paniere Istat.

IN LOTTA PER JIMMY CHOO Hard shopping



Erano migliaia, hanno dormito sul marciapiede, ma alla fine hanno avuto le loro scarpe griffate Jimmy Choo in versione "discount".

Black Friday, carrello bulimico e giorno della non-spesa in Usa

Forse per esorcizzare il trauma del venerdì nero del 1869 - il primo di una lunga serie di tracolli finanziari - un secolo dopo è spuntato un altro, ancor più prosaico, Black Friday. Ovvero 24 ore di inarrivabile bulimia consumistica. Neanche conclusa la digestione dell'enorme tacchino del giorno del Ringraziamento, una giovane tradizione - si dice sia nata a Filadelfia negli anni 60 - vuole che nell'ultimo venerdì di novembre negozi e grandi magazzini offrano svendite e super-saldi, anticipo del periodo natalizio. Un autentico plebiscito nazionale se è vero che l'edizione 2007 del Black Friday ha attirato più americani - 135 milioni di persone, sui circa 300 milioni totali - delle elezioni presidenziali dell'anno successivo. Ma se non stupisce che l'esercizio del diritto al consumo riscuota più successo del voto, a lasciare atterriti sono gli effetti collaterali. Le folle del 2008, forse aizzate dalla crisi, hanno travolto uccidendo un agente della sicurezza della Wall Mart vicino New York e spedito in ospedale una donna incinta. In California il bilancio è stato di due morti. Fortunatamente, l'edizione 2009 non è stata altrettanto sanguinosa, gli ottimisti sperano che la grande recessione cambi la cultura dell'indebitamento e della spesa compulsiva. Una grande occasione per gli inventori del Buy Nothing Day (giorno del non comprare nulla) che dal Black Friday del 1997 manifestano contro l'iper-consumismo, terrorizzando avventori di negozi e centri commerciali con i loro sinistri rituali della distruzione pubblica di carte di credito e la pornografica esibizione di carrelli vuoti. Per poi tornare nelle loro case in cui, alla vigilia della conferenza di Copenaghen, resteranno al buio e sconnessi per una giornata intera. Alessandro Coppola

Web-tv: regali e decorazioni i consigli per fare tutto in casa

La web-tv di De Agostini Editore, DeAbyDay (www.deabyday.tv), primo portale video italiano di lifestyle lancia un nuovo canale tematico "Say Cheers!" ed è dedicato alle occasioni speciali, con consigli e idee originali «per vivere in maniera divertente le ricorrenze, seguendo la filosofia del fai-da-te e del low cost» dai consigli per decorare l'albero a come creare in casa regali divertenti per gli amici.

MANGIAR BENE NON VA IN CRISI

Non sente l'aria di crisi Gualtiero Marchesi, che prevede un afflusso nel suo ristorante in linea con quello degli anni precedenti e non fa offerte 'low cost': «Mi limito a non aumentare i prezzi».

Anche il dentista diventa a basso costo

Basta con i dental trips. Con oggi finisce l'esodo oltre frontiera per le cure dentistiche. Nasce anche in Italia la prima clinica odontoiatrica low cost, che aprirà a breve i battenti a Trento. Si tratta del Mirò Medical Dental Center, già operativo a Bolzano da marzo.

«Sms, tariffe troppo alte» Il 1° dicembre sarà sciopero

Martedì 1° dicembre, sciopero degli sms. Perché? Perché inviare un sms in Italia può costare 15 centesimi o più. Inviarlo dall'Italia verso uno qualsiasi degli stati Europei può costare anche 30 cent. Ma inviarlo con la propria sim da uno degli stati Ue verso un altro numero in Italia costa 13,2 cent. E se si compra una sim estera e la si usa in Italia, si risparmia sui costi. L'Autorità per le telecomunicazioni, su sollecitazione europea, ha deciso di far abbassare i costi agli operatori, ma i consumatori denunciano i tranelli nascosti nel piano che «alla fine, lasceranno tutto com'è». E quindi, sciopero.

Pagine a cura di Cesare Buquicchio



XVI Congresso
I DIRITTI E IL LAVORO
OLTRE LA CRISI

ROMA 1 DICEMBRE ore 15
Teatro De Servi
Via del Mortaro 22

**Il lavoro pubblico per
un nuovo progetto Paese**

Rossana Dettori
Segretaria FP CGIL

Guglielmo Epifani
Segretario generale CGIL

www.perlafpcgil.it

Al di sopra
della leggeI fantasmi
del premierLe profezie dei giornali
del padrone: è indagato

Il gioco è semplice e dimostra - incarna - il conflitto d'interesse più enorme di sempre. I giornali del capo sparano una notizia che aleggia, e che loro rinfocolano da settimane, per il bisogno di farla smentire. Addirittura il Giornale lo scrive («Ve-



drete, i magistrati la smentiranno questa notizia», fa sapere il redattore, subito dopo averla evocata, quella notizia). E per permettere a Berlusconi di ululare al complotto, alla mostruosità di certe accuse, e amenità varie, per creare un clima di sfiducia e di divisione attorno alle indagini. Ecco a fianco la prima pagina di Libero, puntuale.

→ **Da Olbia** il premier fa confusione: «Infame chi ha fatto la Piovra, mette in cattiva luce l'Italia»

→ **La risposta** di Placido (che fu il commissario Cattani): «Canale 5 ha prodotto la fiction su Riina...»

Attori e scrittori contro la mafia Berlusconi: «Li strozzerei»

Strozzerebbe chi ha scritto la Piovra, «perché parla male dell'Italia». Il premier - ossessionato dal problema Mafia - dimentica che lo sceneggiato sensibilizzò il Paese davanti a una piaga alimentata dall'omertà.

MASSIMO SOLANI
ROMA

Quella scena in cui Michele Placido-Corrado Cattani cadeva a terra falciato dalle raffiche dei mitra la videro in diciassette milioni la sera del 20 marzo 1989, incollati alla tv per la fine della quarta serie de "La piovra". Eppure quello sceneggiato, come tutte le opere che hanno raccontato la criminalità organizzata e il sacrificio degli uomini morti per contrastarla, non piace affatto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

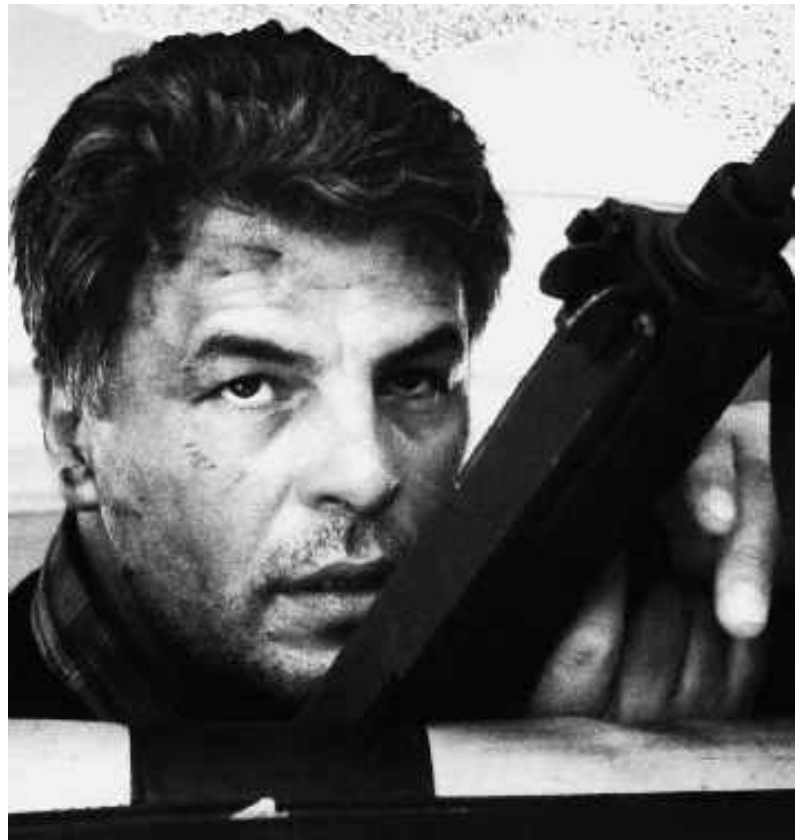
Che ieri ha attaccato in un solo colpo decine di attori, registi, sceneggiatori e scrittori. «Se trovo chi ha fatto le nove serie de La piovra e chi scrive libri sulla mafia che ci fanno fare una bella figura, lo strozzo», ha infatti tuonato il premier da Olbia restando in precario equilibrio fra il serio e il faceto. Proprio lui, il proprietario di quella Mondadori che ha dato alle stampe

«Gomorra» di Roberto Saviano.

SAVIANO: «SCRIVERE È RESISTERE»

Che oggi proprio non ci sta a buttarla sullo scherzo. Perché, spiega, «raccontare le contraddizioni significa amare il proprio paese e non diffamarlo. Scrivere significa resistere e tentare di dare gli strumenti per cambiare». E quelle dichiarazioni, prosegue lo scrittore costretto a vivere sotto scorta, sono un insulto alla memoria di chi ha perso la vita per il proprio lavoro. «Il mio pensiero va alle famiglie di chi è morto per scrivere di mafia, perché immagino il loro dolore - dice - Per quanto mi riguarda continuerò a scrivere di mafie senza omertà. Dimostriamo che noi siamo l'Italia di Falcone non della mafia.»

Eppure Silvio Berlusconi è anche il proprietario di Mediaset, che da anni arricchisce i palinsesti di fiction su magistrati uccisi dalla mafia, su servitori dello stato in prima linea contro la criminalità organizzata e sui boss latitanti consegnati alla giustizia. Insomma, per dirla con Michele Placido, «Berlusconi si strozza da solo». «Il suo è un autogol, perché la contraddizione in quello che dice il presidente del Consiglio - spiega il regista - sta nel fatto che proprio lui ha prodotto "Paolo Borsellino" e "Il capo dei capi". Dovrebbe strozzare il



Il commissario Cattani (Michele Placido) nello sceneggiato tv La Piovra

figlio? Ma forse ha ragione lui - aggiunge - la mafia non esiste. È frutto solo di cinema e televisione. La morte di Borsellino, la morte di Falcone, gli attentati a Roma e Firenze sono soltanto dei set cinematografici». E se fu proprio il ruolo del "cattivo" Tano Cariddi a consacrarlo al grande pubblico, la reazione di Remo Girone è rabbiosa: «Se Berlusconi mi vuole strozzare son qui che lo aspetto -

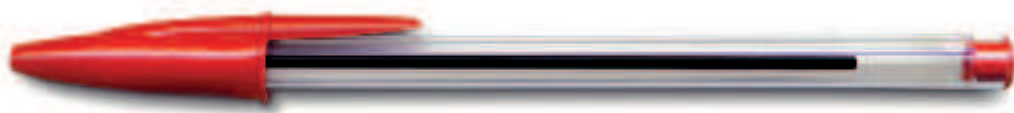
spiegava ieri - Quale onore essere minacciati da lui».

«Ricordarsi, dopo tanti anni, che ci furono nove serie de "La piovra" può suonare anche come un riconoscimento per un'opera televisiva che fu la prima a parlare di mafia non più come coppola e lupara ma a livello di finanza nazionale», commenta Stefano Rulli, uno degli sceneggiatori del fortunato serial (l'altro era Sandro Petraglia). Uno di quelli, insomma, che per il premier andrebbe strozzato. «E la frase del presidente sarebbe grave se fosse seria - continua - Ma anche se detta in modo scherzoso, dimostra comunque insofferenza e scarsa considerazione verso gli artisti. Quella stessa insofferenza che altri esponenti del governo non hanno mancato di manifestare negli ultimi mesi, definendo gli artisti come fanulloni e scansafatiche». ❖

CHE BATTUTE

Sempre lui, il presidente del consiglio battutista, rivolto ad una hostess: «Avevi 50 anni di meno le farei la corte...mi ero proposto per fare il casting delle hostess di Alitalia».

IO FIRMO



**LA LEGGE DI INIZIATIVA
POPOLARE PER IL DIRITTO
ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE**

*imparare
sempre*

**IL SAPERE È UN DIRITTO
DA GARANTIRE**



**SOSTIENI CON LA TUA FIRMA L'INIZIATIVA POPOLARE
PER PRESENTARE AL PARLAMENTO ITALIANO
UNA LEGGE SULL'APPRENDIMENTO PERMANENTE.
PERCHÉ IL SAPERE È UN DIRITTO CHE MIGLIORA LA TUA VITA.**

**DICIAMO A CHI CI GOVERNA CHE VOGLIAMO QUESTA LEGGE.
PERCHÉ POTER CONTINUARE
AD IMPARARE È UN DIRITTO DI TUTTI.**

Per firmare: rivolgersi alle sedi della CGIL www.cgil.it



Al di sopra della legge

La giustizia che non c'è

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Presidente, il Capo dello Stato dice "basta" allo scontro tra istituzioni. La tensione, tuttavia, rimane altissima...

«Sono accadute cose assai gravi. Da una parte la dichiarazione del Presidente del Consiglio...»

Il riferimento alla guerra civile?

«Anche. Dall'altra parte, però, componenti del Csm hanno annunciato l'acquisizione della documentazione sulle affermazioni del premier. Si è sbagliato da entrambe le parti».

Tensioni ampliate da Libero e Il Giornale, a proposito di avvisi per mafia al premier...

«C'è una tendenza irresponsabile ad alimentare il conflitto. Il Capo dello Stato ha soprattutto espresso una grave preoccupazione costituzionale su quanto stava accadendo. Si sono messe in moto spinte autodistruttive del sistema che vanno fermate prima che sia troppo tardi».

Di chi è la colpa?

«C'è un fattore strutturale. Ieri il centro di un'immaginaria carta dei poteri della Repubblica era occupato da partiti e Parlamento. Oggi al centro ci sono il Presidente del Consiglio e la magistratura penale».

Tensioni ineliminabili, quindi?

«Sono due poteri in crisi di legittimazione. La politica non riscuote la fiducia dei cittadini. Le leggi, sulle quali si fonda la legittimazione della magistratura, sono confuse e contraddittorie. Deve prevalere il principio democratico, il primato degli investiti dalla sovranità popolare, o deve prevalere il principio di legalità secondo il quale tutti, compresi gli eletti, sono uguali davanti alla legge, oppure, come credo, bisogna trovare forme di equilibrio?»

Come se ne esce?

«Prima che i due poteri si distruggano a vicenda occorre individuare una istituzione terza per risolvere il conflitto e una procedura per attivarne l'intervento».

La Consulta è il luogo giusto?

«Spetta alla Corte dirimere i conflitti tra poteri dello Stato, anche quelli tra potere giudiziario e politico. Oggi lo fa già nei casi di insindacabi-

Livio Pepino (Csm): contro i giudici una guerra privata

«Ogni giorno che Dio manda in terra il premiero, i suoi legali e i suoi sodali scrivono una nuova pagina nella loro guerra privata contro i magistrati (siano essi pubblici ministri o giudici, silenziosi o ciarlieri, vecchi o giovani, rei di avere delle idee...)»



Livio Pepino

Penati: mafia, una tragedia C'è poco da fare battute

Berlusconi «sbaglia gravemente a far apparire la mafia come un fenomeno mediatico su cui magari ironizzare e non quella grande tragedia, quel male profondo che grava sul nostro Paese e specie sul Sud».

Intervista a Luciano Violante

Nessuna norma può impedire un processo e garantire l'impunità

L'ex presidente della Camera: spetta alla Consulta dirimere i conflitti tra poteri dello Stato. Irresponsabile alimentarli. La Piovra? Meglio strozzarla

lità delle dichiarazioni dei politici e in materia di segreto di Stato. Su questa strada bisogna procedere, dopo tutte le necessarie verifiche».

Entriamo nel merito della sua proposta?

«Faccio un esempio. Il Pm raccoglie le prove a carico di un deputato e chiede al gup il rinvio a giudizio. Il gup, se ritiene di accogliere la richiesta, chiede alla Camera il nulla osta a procedere. La Camera può negarlo solo a maggioranza assoluta. Se prevale il no, la magistratura può ricorrere alla Consulta. Bisogna salvaguardare in ogni caso i diritti delle vittime e non ostacolare l'accertamento della responsabilità per reati infamanti».

Si accusa la Consulta di essere parte integrante del conflitto.

«È un'accusa infondata, che ha lo scopo di trascinare la Corte nella contesa politica trasformandola da arbitro in controparte. Ma la Consulta si è sempre sottratta alla trappola, mantenendo la propria storica autorevolezza. Cosa che a volte non è accaduto alla magistratura ordinaria...»

Anm rivendica il diritto di difendere i magistrati...

«È una posizione difficile. Da un lato è un sindacato. Dall'altro rappresenta un potere della Repubblica. Occorrerebbe non perdere mai autorevolezza».

Un avviso di garanzia o una condanna in primo grado, dovrebbero indur-



Luciano Violante

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Pignatiello (Pdc): lo scontro finisce se si fa processare

«Lo scontro si elimina solo se il premier la smette di attaccare la Magistratura, rispetta la Costituzione e, come un qualsiasi cittadino sotto processo, si fa giudicare, senza cambiare le regole a suo piacimento».

re il premier a dimettersi?

«A queste domande risponderò se e quando i problemi si porranno; spero mai».

Lei ha parlato del processo breve come di un pasticcio, perché?

«L'accelerazione dei processi è necessaria; le proposte del Pd sono state presentate. È sbagliato tentare di risolvere in Parlamento un problema che va affrontato in Tribunale. Anche la maggioranza sa che quel progetto produce danni gravi ed è ragionevolmente prevedibile che possa essere dichiarato incostituzionale come i lodi Schifani e Alfano».

Niente scudi per il Presidente del Consiglio, quindi?

«Nessuna norma può impedire nello Stato democratico che venga celebrato un processo ad un singolo cittadino, chiunque egli sia. Nessuna norma può garantire l'impunità per qualsiasi delitto».

E per la magistratura?

«Si può costruire un nuovo statuto costituzionale della magistratura, ferma la sua indipendenza "da ogni

La proposta

Si può riformare la magistratura, ma solo assieme agli altri poteri

altro potere", come dice la Costituzione. Ma solo insieme agli altri temi della riforma costituzionale».

Perché questa insistenza a riformare tutto insieme?

«Se si riformano Parlamento, Governo, Regioni è giusto affrontare anche lo statuto costituzionale della magistratura. Altrimenti sarebbe solo il tentativo di far entrare dalla finestra quello che la Consulta ha cacciato dalla porta. Noi, quindi, non potremmo essere d'accordo».

Anche il Pdl risolverà la bozza Violante, Fini parla di riforme condivise...

«È giusto. Quel testo può certamente essere migliorato in diversi punti. Ma occorre evitare che diventi una sorta di inconcludente mantra costituzionale. Il 2 dicembre c'è una importante discussione al Senato. Spero che serva a riavviare la macchina».

Il premier vorrebbe strozzare chi ha scritto la Piovra.

«Meglio strozzare la piovra». ♦



Carlo Lucarelli

«Politicamente scorretto» Iniziativa contro la mafia

«Nei forzieri della mafia, un tesoro per la cultura». È il titolo dell'appello lanciato da Carlo Lucarelli al quale hanno aderito Libera, associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie. L'appello chiede di destinare alla cultura una parte dei beni sottratti al-

la mafia. Questo ed altri i temi al centro della quinta edizione di «Politicamente scorretto», l'iniziativa in corso (termina oggi) a Casalecchio di Reno. Tra gli ospiti con Carlo Lucarelli, Don Luigi Ciotti, Pina Grassi, Gianrico Carofiglio. Giancarlo Caselli, Lella Costa, Concita De Gregorio, Carlo Degli Esposti, Santo Della Volpe, Roberto Scarpinato.

**«Premier indagato»
Smentita dei pm toscani
Ma Spatuzza accusa**

Per essere indagati non serve un avviso di garanzia. Al registro della procura di Firenze iscritti nomi di fantasia per tutelare l'indagine. La prevista fuga in avanti di Libero e de Il Giornale

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tutto secondo copione. Dopo un paio di settimane di articoli preventivi per demolire le ricostruzioni dei pentiti di mafia, la stampa amica del Premier decide di rompere gli indugi e mette sul tavolo le carte: «Berlusconi indagato per mafia» scrive *Libero*. «Se questo è un mafioso-In arrivo l'avviso di garanzia basato sui deliri dei pentiti» fa eco *Il Giornale* che mette in prima pagina la foto di Berlusconi. Mentre venerdì sera questi giornali erano in chiusura, il sottosegretario Paolo Bonaiuti e Berlusconi provvedevano a commentare, ridicolizzandole, le suddette informazioni. Un modo per uscire con la notizia e il commento incorporato: «Un'idiocia». Anche perché, anche su questo i due quotidiani sono stati facili veggenti, la procura di Firenze ieri ha smentito che Berlusconi e il senatore Dell'Utri siano indagati. Il dado torna sulla casella di partenza. L'importante è che l'opinione pubblica, specie quella internazionale, resti senza punti fermi, senza capire.

LA CONFUSIONE È GRANDE. Ma i fatti sono chiarissimi. C'è un pentito, Gaspare Spatuzza, che dopo undici anni di detenzione, il 9 luglio 2008 comincia a mettere giù quelle che oggi sono 2.100 pagine di verbali. Il pentito è una prima linea di Cosa Nostra, la collaborazione più importante dopo Brusca (1996). E' un killer (don Pu-

glisi), uno stragista (ha messo le bombe a Firenze, Roma, Milano), un capo mandamento (di Brancaccio, dal 1995 al 1997), è lo stato maggiore di Cosa Nostra nella divisione che fa capo ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano e poi a Bagarella e a Riina. In otto verbali Spatuzza fa una rivoluzione. Racconta la vera storia della strage di via d'Amelio (19 luglio 1992) dove morirono il giudice Borsellino e i ragazzi della scorta (la procura di Caltanissetta deve riaprire le indagini di un processo già definitivo). Parla della presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra (se ne occupa la procura di Palermo). Soprattutto entra nel dettaglio delle strategie e delle alleanze di Cosa

tà gennaio 1994 (il '93 è l'anno delle stragi di mafia in continente che poi si fermano, ndr) in un bar di via Veneto, era felice disse che aveva ottenuto tutto grazie a Berlusconi e che c'era di mezzo anche un nostro compaesano, Dell'Utri». Il racconto si completa il 29 giugno, il 28 luglio e il 20 agosto. Da fine giugno il fascicolo della procura di Firenze passa da ignoti a noti (n° 11531/09-21) e nel registro degli indagati vengono iscritti due nomi di fantasia per tutelare la riservatezza dell'indagine (lo prevede il codice). Essere iscritti al registro, e quindi essere indagati, non significa ricevere un avviso di garanzia. Ecco perché il procuratore Quattrocchi può smentire la forma ma

Gli investigatori

Il presunto legame in affari tra boss e politica rafforza il quadro

non la sostanza. Per quale ipotesi di reato? Concorso in strage o riciclaggio? L'una non esclude l'altra.

Il 16 marzo 2009 Spatuzza affronta il tema del tesoro dei fratelli Graviano («Cento lire non gliene hanno levate a tutt'oggi e sono ricchissimi»), spiega che «Filippo (Graviano, ndr) è attentissimo nel seguire gli scambi di borsa e tiene in considerazione la questione Fininvest» e che «per Graviano è come un jolly la possibilità di fare il nome del politico implicato nelle stragi». Un investigatore fa notare come le due cose, il presunto legame economico tra Cosa Nostra e l'imprenditore e l'alleanza politica nel decidere tempi e finalità delle stragi, «siano intrecciate perché l'una rafforza l'altra».

Resta aperta una questione. Questa pubblicità all'inchiesta poteva essere rinviata se la procura generale di Palermo non avesse deciso di riaprire il processo a Dell'Utri, già condannato in primo grado per mafiosità, interrogare Spatuzza (il 4 dicembre) e rendere necessario il deposito degli atti. Serviva ancora tempo, e silenzio, per lavorare. C'è stata un'accelerazione. A chi è giovata? ♦

MAFIA, SENTENZA A MESSINA
Quattordici condanne all'ergastolo per 5 persone, ma anche 30 assoluzioni e prescrizioni totali, modifiche della sentenza di primo grado, eliminazione in diversi ergastoli Sconti ai boss.

Nostra nei primi anni Novanta. E questo Spatuzza lo fa con il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, i sostituti Alessandro Crini e Beppe Nicolosi, e il procuratore Antimafia Piero Grasso. Spatuzza indica Berlusconi e Dell'Utri un anno dopo l'inizio della sua collaborazione perché prima voleva essere ritenuto credibile sulla strage di via D'Amelio. E il 16 giugno 2009 racconta: «Incontrai Giuseppe Graviano a Roma a me-

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSIO NOLAN

La fede e il genoma

Molti scienziati sono credenti e ritengono che ogni scoperta scientifica è un passo in avanti nella spiegazione di come Qualcuno ha pensato che andasse regolato il mondo. Anche Francis Collins, già direttore del «Progetto genoma». Una volta ateo convinto ha cambiato idea.

RISPOSTA ■ Non ho mai capito, neanche quando ero credente, perché si ostina tanto, la Chiesa, a difendersi dai progressi della scienza. La fede dei credenti è sopravvissuta alla rivoluzione copernicana e può sopravvivere tranquillamente alle scoperte di Darwin. Immaginare che l'atto creativo originario sia stato quello legato alla produzione della vita e che le potenzialità del genoma si siano espresse nel corso dei millenni è molto più credibile del racconto di una creazione, per tappe, in sette giorni. Accettando poi magari anche l'idea per cui, ad un certo livello di sviluppo del genoma, è stata l'intelligenza umana che di quel genoma è comunque il risultato quella che ci ha aiutato a programmare le nascite per preparare nel modo migliore il nido di cui i nostri figli avranno bisogno. Condannare chi utilizza il genoma per andare avanti non potrebbe essere, per chi in Dio davvero crede, un modo di offendere il Suo più grande miracolo, quello di una creazione che si inverte ogni giorno nel corso del viaggio affascinante che va dalla prima scintilla della vita fino al più evoluto dei prodotti del pensiero?

FABIO BARZAGLI

Donne e donne

Nelle case italiane, ma anche nei tribunali ed in politica c'è in atto uno scontro importante che riguarda le sorti della «famiglia italiana» e che vede impegnate donne su entrambi i fronti opposti. Da una parte donne ciniche e manipolatrici che nelle separazioni (nel 74% da loro richieste, Istat) inventano terribili calunnie col fine di ottenere casa, soldi e figli. Dall'altra donne oneste ed evolute, donne che lavorano e che imparano il mondo con l'intelligenza

di farne esperienza diretta. Qui sotto solo alcune delle molte coraggiose testimonianze, forse impopolari, ma reali: «sempre più spesso si ricorre alla querela del coniuge per risolvere a proprio favore i contenziosi civili per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento» - Barbara Bresci, giudice Pubblico Ministero. «I padri oggi danno più presenza materiale, affettiva, ma poi al momento della separazione e del divorzio vengono accompagnati gentilmente alla porta, indicando la cifra mensile da versare per i figli e i giorni di visita non trattabili» Maria Pia Sabatini, avvocato. «I primi dati raccolti dalla se-

zione antistalking dei Carabinieri dimostrano che, contrariamente a quanto comunemente si immaginava, a rendersi colpevoli di atti persecutori sono anche molte donne». Mara Carfagna, Ministro Pari Opportunità. «Con l'affido condiviso molte donne si sono ulteriormente agguerrite, perché si sentono minacciate nella loro primaria importanza verso i figli e non accettano facilmente questa parità», Sarah Viola, psicologa

MARCO PATRUNO

La crisi colpirà ancora

Aziende e lavoratori o aspiranti lavoratori hanno una visione condivisa su un punto ben preciso: la crisi economica sarà tutt'altro che passeggera. Nel 2010 oltre 100 mila aziende agricole cesseranno la propria attività. Nel corso del 2009, più di 30 mila aziende hanno anticipato le festività natalizie. Si prevede un danno economico di oltre 10 miliardi, una vera e propria "ecatombe" economica. Inoltre, l'84% degli imprenditori boccia il governo sul fronte della lotta alla crisi: per il 44% delle aziende, le politiche adottate dal governo non sono sufficientemente efficaci. Per il 40% delle aziende, le politiche anti-crisi del governo non sono per nulla efficaci. Soltanto una minoranza di aziende, precisamente il 15%, ritiene che le politiche del governo sono state efficaci. L'inchiesta è stata realizzata dalla società Business International su un campione di 50 mila imprese e 180 mila imprenditori.

LUCIANO COMIDA

Attualità di Piero Gobetti

Indovinate chi ha scritto queste cose. «La moderazione serve solo a na-

scondere il desiderio di eludere le responsabilità. L'Italia è un paese di cortigiani che gioca sempre sull'unanimità, pronto a farsi comandare da un tiranno ma nello stile più paesano e giocondo. Mentre la solennità della crisi imporrebbe ai cittadini l'imperativo della coerenza, della libera lotta politica, di una opposizione senza illusioni e senza ottimismo, una opposizione eterna e sterile che dia il diritto di pensare alla lotta politica di domani. Invece in Italia i partiti di opposizione temono ad ogni istante di essere stati troppo intransigenti, e si affrettano a moderare le loro affermazioni, a piegarsi all'opportunismo...». Chi ha scritto queste parole? Piero Gobetti, uno dei più grandi intellettuali italiani del Novecento, più volte aggredito dai fascisti, mai più riavutosi dalle ferite, costretto a espatriare in Francia, morto esule a Parigi il 15 febbraio 1926. A venticinque anni.

LUCIANO CANEPA

Al Capone

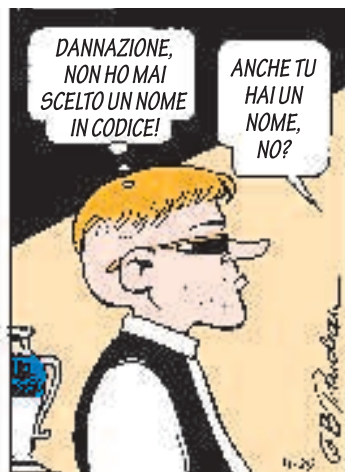
«..... Cosa dirà il popolo? Che razza di giustizia è questa?» Non pensere mica che queste frasi le dirà il Presidente del Consiglio quando, come ha detto, «... parlerò agli Italiani». Vi sbagliate. Le disse Al Capone dopo la condanna per evasione fiscale.

PRECISAZIONE

Il disegno...

Il disegno di copertina de l'Unità di ieri è di Fabio Magnasciutti. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LE REGIONI DEL 5

Abbiamo più di una ragione per essere in piazza il 5/12. processo breve, cosentino, la crisi, l'isolamento alla cgil, i pensionati alla fame, il lavoro, l'omofobia e poi in ultimo Berlusconi.

CARMINE COLELLA

BIMBI E RETTE

Leggo che a padova si nega il pranzo a un bimbo all'asilo perchè la madre non ha pagato le rette, perchè è in difficoltà. Ritengo sbagliata questa scelta del comune. I bambini vanno salvaguardati a prescindere.

FAUSTO (MODENA)

AL POSTO

I magistrati devono stare al loro posto, e Berlusconi e i suoi quando li offende e li chiama evversori, quando ci sta al suo posto?

ANDREA-PARMA

LEGA RICORDA

Mi permetto di ricordare ai signori della Lega che il sudore degli immigrati pagherà la nostra (e la loro) pensione; rimandarli a casa dopo 6 mesi di Cig o senza un grazie e come vuoti a perdere favorisce il mercato delle braccia. Dai parlamentari mi aspetto azioni che favoriscano la «legalità» e non atti che sono di fatto una «istigazione a delinquere».

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

PUGLIA E CANDIDATI

D'Alema dice che in Puglia l'obiettivo di allargare l'alleanza va perseguito anche a costo di «sacrificare le aspettative personali di qualcuno», (Vendola). Ma non è lui che per le sue aspettative personali avrebbe accettato pure i voti dei berluscones?

ADRIANO64

IL PRESIDENTE LATITANTE

Dopo il presidente operaio, muratore, pilota, pompiere, ferroviere arriva il pres. latitante. È ciò che ho pensato quando ho letto di tutti i suoi impegni concomitanti con le udienze dei suoi processi.

LUIGI (PA)

LA SCELTA DEI CANDIDATI

Caro D'Alema, in Puglia come altrove fate scegliere i candidati ai cittadini se volete che la fiducia verso la politica riprenda quota.

VALERIO

LA RATA ALLA MAFIA

La vendita dei beni mafiosi sembra quasi la prima rata per mantenere una vecchia promessa quasi dimenticata. Prima che qualcuno parli troppo!

GIANCO 36

E PER TAJANI BELLA POLTRONA IN SESTA FILA

**EUROPA
E ORGOGLIO**

Umberto De Giovannangeli



Hanno fatto a gara nell'esultare: l'Italia è stata premiata. I media compiacenti hanno rilanciato la bufala: nel «valzer delle poltrone» a Bruxelles, il Cavaliere ha piazzato ai primi posti il suo candidato, Antonio Tajani. Insomma, l'Italia si sarebbe presa la rivincita sull'affossamento della candidatura di Massimo D'Alema a ministro degli Esteri dell'Unione europea. Abbiamo il posto che ci compete, ha declamato Berlusconi. Un successo straordinario, gli ha fatto eco il titolare della Farnesina, Franco Frattini. La realtà è un'altra. Molto ma molto meno entusiasmante. L'Italia del Cavaliere conta poco, molto poco in Europa. Il gran giro delle poltrone a Bruxelles ne è una conferma. Altro che successo. Altre che incarico di prestigio e di potere. La verità è che ad aggiudicarsi le poltrone chiave nella nuova Commissione europea presieduta da José Manuel Barroso, sono in tanti. E tra quei «tanti» l'Italia non c'è. Ci sono Gran Bretagna (Catherine Ashton, politica estera e sicurezza) e Francia (Michel Barnier, responsabile per il Mercato interno). E questo potrebbe anche starci, visto che si parla di Paesi che da decenni fanno parte del «Club delle potenze che contano». Un po' meno può passare per la Spagna che oggi ci ha surclassato, in Europa e non solo. La poltrona più ambita, cruciale, quella alla Concorrenza, se l'è infatti aggiudicata Joaquin Almunia, che incamera anche le competenze antitrust per i trasporti e l'energia, che prima erano appannaggio dei rispettivi commissari.

Il fatto è che l'Italia del Cavaliere viene messa sotto anche da Belgio, Finlandia e Lussemburgo. E, con tutto il rispetto dovuto a questi Paesi, non parliamo di tre giganti europei. Alla Finlandia (con Olli Rehn) va il portafoglio degli Affari economici; al Belgio con Karel de Gucht è attribuito quello, non meno importante, del Commercio estero. Sarà il commissario belga ad avere la responsabilità di negoziare gli accordi commerciali tra l'Europa e gli altri grandi dell'economia mondiale. Non meno premiato è il Lussemburgo: la sua commissaria, Viviana Reding, sarà la prima vicepresidente, dopo la baronessa britannica, e avrà la responsabilità del portafoglio della Giustizia e di quello della Comunicazione. Persa la partita sulla politica estera, l'Italia è stata accantonata anche da quella per le poltrone economiche che contano nella nuova Commissione. Tajani passa all'Industria, ma mentre Almunia accorpa, il candidato del Cavaliere è un commissario «scorporato», nel senso che perde le competenze sull'industria farmaceutica. Così stanno le cose. Ma, rilanciano gli aedi del Cavaliere: Tajani ha conservato la carica di vice presidente. Bene, bravo... Peccato che sia sesto su sette nell'ordine delle priorità. Per poter rappresentare il presidente in sua assenza, Tajani deve sperare in una pandemia influenzale... E questo sarebbe un «trionfo italiano»? ♦

BRENDA, UNA VITA DIETRO UN NOME DA MARCIAPIEDE

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi



La morte di Brenda - all'anagrafe Wendell Mendes Paes, per qualche cronista da osteria più semplicemente «Brendona» - apre scenari delittuosi, nel caso Marrazzo, sin qui difficilmente immaginabili. È, questa, una di quelle vicende in cui attendere che la giustizia faccia il proprio corso, risulta esercizio di buon senso e saggezza. Un elemento però, che non ha a che fare con il tratto criminale di questa storia, merita una qualche sottolineatura. Riguarda proprio l'identità di quella trans morta in un piccolo seminterrato della periferia nord di Roma.

Per settimane, di lei, non abbiamo saputo nulla: chi fosse, da dove venisse, quanti anni avesse, quale fosse il suo vero nome. E, per lo più, la cosa è apparsa normale a tutti: come se in effetti Brenda, China, Natalie e tutte le altre nulla fossero se non curiosi artefatti ormonali e siliconici da appellare con un qualche nomignolo esotico, con una etichetta «da marciapiede». E a loro in molti hanno fatto riferimento declinandone l'identità al maschile; altri, altrettanto grottescamente e rivelando qualche banale inciampo freudiano, hanno usato tanto il genere maschile quanto il femminile, alternandoli in maniera casuale e incomprensibile.

Ma chi mai è quella persona che manca di un qualsivoglia nome e cognome, che al più è conosciuto e riconosciuto per un appellativo di maniera, per un titolo di letto o di strada?; chi mai, oltre a non essere identificabile nei modi più ovvi e comuni, non è riconosciuto unanimemente neppure nella sua identità di genere?; e di chi mai una condizione tanto eccentrica (la non identificabilità assoluta) può apparire ovvia e scontata, tanto da non sollecitare ricerca e scoperta, verifica e riscontro?

La risposta non è difficile: quella persona è, al contempo, un transessuale e un immigrato irregolare. Ovvero, una summa di marginalità e fragilità, l'esito di quell'intreccio tra indifferenza e incomprensione che la nostra società può esprimere verso un essere umano. Un essere che ha solo pochissime chance di integrazione e riconoscimento della propria identità e dei propri diritti.

Pare che Brenda venisse dalla provincia di Amapá, nel nord del Brasile, e che la famiglia abbia saputo della sua morte da un'amica di San Paolo, che ne avrebbe appreso notizia casualmente. Un'intervista telefonica a sua sorella, trasmessa dal Tg1, testimonia rapporti affettuosi, di una famiglia che non ha mai interrotto i legami con quel figlio migrato in Italia, costretto da un'identità sessuale in divenire e da uno status di assoluto svantaggio giuridico a una vita ai margini. Ieri avrebbe compiuto 32 anni. ♦



CHI HA PAURA DELLA RETE?

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

In queste settimane si sta discutendo in Europa di beni pubblici, di beni primari, di quelli tradizionali e di quelli nuovi. È venuto il momento di legiferare sulla Rete. Su Internet. Sulla comunicazione globale, su quella rete di connettività che realizza la libera circolazione delle idee, che offre informazione, che racconta fatti. C'è bisogno di diritti in questo settore. Il pluralismo delle opinioni, il confronto delle idee, la dialettica democratica che si sviluppa in Rete preoccupa i detentori del Potere. Difatti, quando le opinioni maturano, quando le informazioni corrette circolano, quando si discute in libertà, poi può accadere che i cittadini del globo maturino una coscienza critica, si formino un pensiero libero (e critico), producano dissenso ai regimi. Praticano democrazia. Tutto questo preoccupa i detentori del pensiero unico, i formatori delle coscienze narcotizzate, i produttori delle menti normalizzate e confuse. La confusione è linfa per i detentori dell'informazione dell'oligopolio, la contaminazione è, invece, la linfa della democrazia. Discutere di

Rete, significa anche fare politica e dire anche, il che non guasta, qualcosa di sinistra, guardando al futuro. Due sono le principali correnti di pensiero in Europa. Una, di impostazione liberale, secondo la quale la Rete è un diritto da esercitare senza costrizioni e limitazioni, senza interventi di tipo statale. L'altra, di cultura socialista, secondo la quale l'accesso alla rete, ad internet e, quindi, alle informazioni, è un diritto di tutti da tutelare e, quindi, un dovere per lo Stato e per gli enti pubblici garantirne l'accesso a tutti. Un bene primario. Quest'ultima è la strada da perseguire. In Italia, invece, chi governa, come è noto, non tutela i beni pubblici (privatizzazione dell'acqua), men che mai gli interessi collettivi. Chi governa non ha nemmeno una cultura liberale (nonostante si chiami partito del popolo delle libertà). Chi governa

attua una terza via, quella del neautoritarismo, del peronismo dell'opulenza. Mentre anche la Cina pensa alla Rete quale strumento per la crescita del Paese, il governo Berlusconi tenta di condizionare l'accesso pubblico ad internet. Ne segnala la sua intrinseca natura sovversiva, ne paventa i pericoli, intravede la presenza del diavolo tra gli internauti, dei mafiosi che possono infiltrarsi in facebook, per non parlare degli eversivi di twitter. Balle di regime. È chiaro che in internet c'è di tutto, ma è la democrazia della rete (e non la plutocrazia del regime berlusconiano) che fa la selezione. Quindi giù le mani dalla Rete e lottiamo per l'accesso gratuito ad internet per tutti e dappertutto. Hanno paura della Rete perché temono che attraverso le informazioni cresca il dissenso al regime e, quindi, giunga il suo crollo. C'è bisogno di una grande mobilitazione tra il popolo e nelle sedi istituzionali - a tutti i livelli - per la Rete pubblica. La Rete è un bene di (e per) tutti, è un mezzo per la realizzazione di forme più compiute di democrazia. La Rete avvicina il fresco profumo di libertà. ♦

YourVirus Contest

■ Vincono il YourVirus contest di questa settimana Rocco Grieco, Giulio Laurenzi, Zarustra, Marco Vuchich, lo Scorpione. Appuntamento alla prossima settimana e ogni giorno su virus.unita.it con la satira virale.



ALFANO: "LA GIUSTIZIA DEVE FUNZIONARE COME UN'AZIENDA"



SCHIFANI MINACCIATO DALLA MAFIA...



ANCORA ANNI DI 'DISTRAZIONE' DI MASSA



GIULIO LAURENZI

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Tornano dal nord dell'Argentina degli amici che vi hanno dei parenti e mi dicono che da quando l'Unesco ha proclamato «patrimonio dell'umanità» alcune ampie zone dove la natura è meravigliosa sono arrivati da Buenos Aires e dall'estero i grandi speculatori per investire nel turismo, ed è cominciata una «pacifica» e massiccia invasione che sta portando alla cacciata degli indios che vi abitano da secoli.

Mi scrive dalla Nigeria un giovane amico che vi è finito con un'associazione di volontariato e mi racconta della scandalosa disparità nell'esistenza degli «assistiti» da quella degli «assistenti» che, recatisi lì con scopi molto umanitari, si dedicano anzitutto al proprio personale arricchimento. Anche le migliori tra le ong spendono, dicono altri amici e studiosi, l'80 per cento delle risorse che ottengono da varie fonti nazionali e internazionali per il mantenimento della propria burocrazia, per stipendi e alberghi, aerei e convegni e via dicendo.

Di recente altri amici hanno avuto modo di partecipare da giornalisti e osservatori alla superconferenza della Fao sulla fame nel mondo che si è svolta a Roma in pompa magna anzi magnissima e i cui lodevolissimi propositi erano conditi di splendide tartine e aperitivi doc. Un gran parlare di fame a pancia piena, un gran giro di soldi che alla fine ingrassano assai più i ricchi che non i poveri, le pance piene che non quelle vuote, nella promozione di massicci investimenti gestiti dalle grandi multinazionali. E mi torna alla mente cosa diceva di queste organizzazioni quel grande scrittore e geniale testimone del suo tempo che fu Graham Greene, già nella seconda metà dello scorso secolo. Mi sconvolse, per esempio, adolescente, il suo romanzo del 1955 «Un tranquillo americano», che narrava degli scopi e degli effetti reali delle «missioni di pace» statunitensi in un'Indocina ribelle, tra la fine dell'imperialismo francese e l'inizio di quello americano, e ho letto più tardi cosa di queste missioni diceva Ivan Illich dal Messico. (Mi ricordai di Greene, quando anni dopo mi venne offerto un posto di lavoro in un'organizzazione internazionale in un paese lati-

Goffredo Fofi



Ong che spendono l'80% delle risorse per mantenere la propria burocrazia o associazioni benefiche truffaldine. Come assumersi le proprie responsabilità?



Illustrazione di Stefania Tartaglione, tecnica acquerello

www.officinab5.it

DIFFIDARE DEI BUONI

no-americano, e credo di aver fatto molto bene a non accettare.)

E ancora... Cerco di seguire e capire cosa succede a Bruxelles, e resto sconcertato dai retroscena che i giornali spesso ci raccontano, per esempio sul «caso D'Alema» proprio in questi giorni. La diplomazia e la politica internazionale sono, dicevano gli antichi, «la continuazione della guerra con altri mezzi». Ma allora, l'idea d'Europa? Come affermarla in assenza di grandi movimenti di opinione e in presenza invece di classi dirigenti non immacolate, neanche quelle dell'Europa più solida e forte, Germania Inghilterra Francia? Si sbaglia, a essere continuamente diffidenti nei confronti delle solenni affermazioni di buona volontà internazionale da parte di stati chiese istituzioni gruppi organizzazioni, locali o globali?

E ancora... Anche in Italia operano migliaia di associazioni benefiche a parole e corporative e auto-referenziali nei fatti (e a volte, anche famose, perfino decisamente truffaldine e costruite sull'astuzia e sulla menzogna), che finiscono per confondere le acque e le idee, e fanno illecita concorrenza – perché sanno trovar soldi, sanno cioè farsi amici nell'area del potere economico e politico – a quelle, più sane e però più fragili, che operano il giusto e si mettono veramente a servizio di chi ha bisogno, emarginati e disastriati di tutte le specie.

Il turbine della propaganda di cui i «buoni» ci investono è veramente massiccio, ed è stordente, perché i problemi ci sono e come, perché è urgente intervenire per risolverli, perché le responsabilità che ciascuno deve assumersi sono da «cittadino del mondo» e non solo del proprio villaggio. Ma come assumersela, se non ci si accontenta delle parole gridate dai megafoni dei furbi e dei mille ricattatori appelli ai nostri sentimenti che vengono da migliaia di associazioni che sostengono di dedicarsi, in piccolo o in grande, alla soluzione dei problemi dell'umanità più disperata?

Una vecchia regola era che bisogna guardare ai fatti e non alle parole: ma come possiamo riuscire a controllare i fatti, per di più quando «globali»? Un'altra era che «la prova della bontà del budino sta nel mangiarlo»: ma se a noi si chiede solo di finanziare i cuochi, e se gli affamati non siamo noi? ♦

→ **In piazza** oltre 150mila persone. Il segretario generale a Messina tra gli alluvionati dimenticati

→ **«Servono politiche credibili.** Dov'è finito il piano per il Mezzogiorno voluto dal governo?»

Cgil in piazza per il Sud Epifani: Termini non chiuda

Foto di Francesco Saja/Ansa



Un momento della manifestazione organizzata dalla Cgil a Messina

Centocinquantamila persone in sette piazze del Sud insieme alla Cgil. La giornata per il Mezzogiorno ha visto il segretario Guglielmo Epifani con gli alluvionati di Messina, per chiedere al governo politiche credibili per il Paese.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

C'è Termini Imerese che non vuole chiudere lo stabilimento Fiat, gli alluvionati di Messina che vogliono «uscire dal fango», i cassintegrati di Pomigliano d'Arco allo stremo.

Più in generale, c'è l'orgoglio di un Mezzogiorno sempre più in ombra alla manifestazione della Cgil che ieri ha portato 150mila persone in sette piazze: Bari, Campobasso, Chieti, Cosenza, Messina, Napoli e Potenza. Una giornata «Per il lavoro, lo sviluppo, la legalità e per la messa in sicurezza del territorio».

MESSINA

Guglielmo Epifani era a Messina («simbolo del disimpegno del governo nei confronti del Sud») insieme a trentamila persone e alle vittime dell'alluvione del primo ottobre. Dal palco dello Stretto, il segretario generale della Cgil, ha chiesto al governo di «cambiare rotta con politiche credibili, per il bene non solo del Sud, ma di tutto il Paese». «Il Mezzogiorno - ha aggiunto Epifani - non è una zavorra ma una risorsa. In questo governo, invece, c'è l'idea che sia un problema per il resto del paese». Poi ha parlato degli alluvionati, che ancora non hanno visto un soldo per ripartire. Ma anche della Fiat di Termini Imerese, «uno dei cuori - ha detto il sindacalista - di questa giornata, perché è il simbolo di ciò che si

Manifestazione

Lavoro, sviluppo e legalità, erano le parole d'ordine

deve evitare: che chiudano insediamenti produttivi capaci di dare ai territori occupazione e attività di eccellenza».

NAPOLI

Parole che rimbalzavano a Piazza del Gesù, dove sotto la pioggia si sono riunite trentamila persone. Molte le delegazioni di lavoratori di aziende in crisi: dalla Selfin, alla Fiat di Pomigliano d'Arco, dall'Alita-

lia, alla Tirrenia. E molti erano anche i braccianti immigrati di San Nicola Varco, che fino a poche settimane fa vivevano nell'area ghetto vicino a Eboli, nel Salernitano.

L'attore Giacomo Furia ha recitato una vecchia poesia di Raffaele Viviani dedicata ai morti sul lavoro «Fravecature». Subito dopo, l'intervento di Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil. «Non c'è una questione meridionale - ha detto - ma una questione nazionale. Chiediamo al governo dove sia finito il piano per il Mezzogiorno. Ci hanno spiegato che sarebbe stata la loro priorità. Invece il piano non c'è».

COSENZA

Lo sanno bene a Cosenza, dove in quarantamila hanno chiesto l'apertura di un tavolo per la Calabria. Insieme ai lavoratori, Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, ha rivolto al governo un messaggio per la Calabria e «per chi ha perso il lavoro e non ha ammortizzatori sociali. Nel Mezzogiorno - ha ricordato Fammoni - ci sono le condizioni per at-

CONTROLLI INVALIDITÀ

Dal prossimo anno saranno effettuati controlli su 100mila assenti di invalidità. La norma è contenuta all'interno della manovra che il Parlamento sta esaminando.

tuare interventi concreti soprattutto per le infrastrutture, mettendo da parte i progetti faraonici come il Ponte sullo stretto».

BARI

«Bisogna portare nello stato di diritto il lavoro: perché la vera questione morale è la povertà, la disoccupazione, la precarietà», ha ricordato dal palco di Bari il governatore Nichi Vendola. Insieme a lui, e a 40mila lavoratori, anche Vera Lamonica, segretaria confederale Cgil e Rita Borsellino, europarlamentare. «Al Sud - ha detto la Borsellino - bisogna recidere i legami tra partiti e criminalità. Sennò, qualsiasi discorso sullo sviluppo sarà vano». Forte partecipazione anche a Campobasso, con la segretaria confederale, Nicoletta Rocchi, a Potenza, con il segretario confederale, Fabrizio Solari, e a Chieti, con la segretaria confederale, Paola Agnello Modica. ❖

Giustizia più cara per tutti E scompare il difensore civico

La Finanziaria contro i cittadini: più tasse sulla Giustizia, meno servizi per le cause di piccola entità. E non solo: tagliate le cariche nei Comuni e nelle Province, abolite le comunità montane. In rivolta i sindaci del Nord.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Giustizia più cara per i cittadini. Lo prevede un emendamento alla Finanziaria, che aumenta il contributo unificato per i processi. Si tratta di pochi euro, ma moltiplicando per le migliaia di cause in corso si possono raggiungere cifre consistenti. L'emendamento prevede che le risorse incassate rimangano alla Giustizia e siano

destinate allo smaltimento dei processi civili, per incentivi al personale giudiziario e all'amministrazione. Resta ancora in piedi, poi, la vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia (un possibile regalo alle cosche), contro cui ieri l'associazione Libera ha raccolto 100mila firme. Il ricavato, prima destinato per metà alla Giustizia e per l'altra all'Interno, dovrebbe invece andare per il 10% anche alla Difesa. Tra i tagli, invece, c'è anche quello dei difensori civici comunali, i cui compiti saranno affidati a quelli provinciali.

OTTO MILIARDI

Le proposte fanno parte di un pacchetto di 10 emendamenti del governo, che prevede spese per 8 miliardi. Solo la metà sono coperte dalle entra-

te dello scudo, mentre il resto è reperito o con aumenti di entrate, o da spostamenti di risorse già stanziati. I 4 miliardi dello scudo alla fine copriranno tutte misure già previste, come il 5 per mille, i libri di testo e il

Finanziaria

**Sale a otto miliardi
Tolto l'emendamento
sugli immigrati**

pacchetto welfare. Nel testo si prevedono 500 milioni per il piano carceri, mentre i beni mafiosi insieme a una rimodulazione del fondo infrastrutture dovrebbero fornire 700 milioni. A Roma andrebbero 600 milioni finanziati dalla vendita degli immobili del-

la Difesa. I fondi Infrastrutture e Economia finanzierebbero le risorse per l'Ambiente (un miliardo) e per il Ponte sullo stretto. Ritirata la proposta leghista sulla cig ridotta per gli immigrati. Si prevede una stretta sulle invalidità.

Intanto scoppia il caso enti locali. Nella manovra, infatti, dovrebbero transitare in parte le norme del codice per le autonomie messo a punto da Roberto Calderoli. Quel testo prevede la riduzione del 20% degli assessori e consiglieri comunali e provinciali, e una riduzione delle comunità montane, con la cessazione dei trasferimenti da parte dello Stato. Una misura che produrrebbe risparmi per 130 milioni di euro, ma che toglierebbe ossigeno a decine di amministrazioni impegnate in territori disagiati. Proteste si sono levate dalla Legaautonomie («È un attacco alla rappresentanza democratica dei cittadini», ha detto Oriano Giovanelli, e dall'Unione comunità montane («È un blitz inaccettabile»). Mentre i sindaci del nord sono già sul piede di guerra per i tagli ai trasferimenti. ♦

CGIL

**IL FUTURO DELLE PENSIONI:
PIÙ EQUITÀ, PIÙ SOLIDARIETÀ,
PIÙ SOSTENIBILITÀ SOCIALE.**

Analisi e proposte della CGIL

interverranno:

Morena Piccinini

Giuliano Cazzola

Giuseppe Costa

Sandro Gronchi

Enrico Letta

Laura Pennacchi

Michele Raitano

Roma 3 dicembre '09, ore 9,30

Cgil nazionale Corso d'Italia 25 - Sala Di Vittorio

MILLE ORE PER IL LAVORO

RadioArticolo1
www.radioarticolo1.it

Radio Città Futura
www.radiocittafutura.it

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2009

NON STOP

**PER DARE VOCE AL
LAVORO**

in collaborazione con Cise Multimedia Lavoro

ON AIR/ON LINE dalle 20:00 alle 22:30
TEATRO ALPHEUS Via del Commercio, 36

Hanno confermato la propria partecipazione:

Massimo Cirri, Filippo Solibello, Artisti Socialmente Utili, Enrico Capuano, Roberto Natale, Guglielmo Epifani, Ulderico Pesce, Emanuele Manca, Rinaldo Gianola, Mariella Nava, Maurizio Zoppi, Corradino Mineo, Fulvio Fammoni, Moni Ovadia, Alessandra Carnicella, Alessandro Occhipinti, Massimo Wertmuller, Manuela Pascarella, Arturo Di Corinto, Paolo Serventi Longhi, Piera Degli Esposti, Giuseppe Giulietti, Chiara Ingrao, Maurizio Feriaud, Fausto Bertinotti, Casa del Vento, Vincenzo Vita, Glauco Benigni, Paola Dinatale, Biagio Vinella, Andrea Rivera, Paolo Soglia, Giancarlo Pelucchi, Davide Orecchio.



Piazza Esedra a Roma alla partenza del corteo

→ **Contestate** ragazze in lingerie che facevano pubblicità dalle vetrine di un negozio

→ **Basta** un bosco di cartelli per dire no a stupri e sfruttamento. Le ragazze dei teatri di strada

Le donne tornano in piazza contro violenze e maschilismi

Corteo ieri a Roma contro la violenza sulle donne. La protesta contro il governo che vuole bloccare la Ru486 con l'obbligo di ricovero. Maschile plurale: non solo solidali, vogliamo il cambiare anche noi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Basta, Basta, Basta. Si alza il bosco dei cartelli bianchi e finalmente parte il corteo contro la violenza sulle donne, con un giro allegro di chiamata a raccolta intorno alla fontana delle Naiadi. Il ritmo lo

danno le percussioni di "lady Murga". Murga è un teatro di strada nato sulle rive del Rio della Plata, fra Uruguay e Argentina: dal carnevale, quando gli schiavi rubavano i vestiti ai padroni per mascherarsi, è passato a sostenere le proteste, a Buenos Aires i "murgueri" andavano a far fracasso sotto le case dei golpisti del regime militare. Tutto questo me lo spiega una ragazza in fucsia (ogni gruppo murga sceglie i propri colori) di "Lady Murga", gruppo di artiste underground che fa parte del Ladyfest, che si tiene in molte parti del mondo e anche a Roma (a giugno) in collegamento con i centri sociali Strike, Prenestino, Torre.

Ad alzare il morale e la fanfara ci sono anche quelli della Titubanda, femmine e maschi con sax, trombe e tromboni. Fra fiati e percussioni l'andatura prende il passo di danza.

Adesso il corteo ha un bel respiro ma all'inizio, alle 14 - ora dell'appuntamento - veniva lo scoramento: troppo poche per una manifestazione nazionale. Circola l'accusa ai media, che non hanno dato rilievo all'appuntamento. Che è poi anche uno dei temi su cui è stata indetta la protesta, per il «silenzio sulle donne» piuttosto che il «silenzio delle donne». Ma anche in rete il tam tam non è stato molto efficace, forse erano troppo generici gli argomenti

per la convocazione: è vero che la violenza sulle donne - lo dicono le statistiche - si perpetra soprattutto in casa ma è anche vero che ci sarebbe più di una ragione, in quest'autunno italiano del 2009, per chiamare a raccolta tante donne non necessariamente militanti. E infatti nelle file del corteo c'è di tutto, dall'utilizzatore finale ("Vespa, quando il modellino di palazzo Grazioli?"), chiede il cartello di un collettivo lesbico) alla Ru486, dallo stupro di Montalto di Castro ("Stupro di gruppo a spese dello Stato") al consiglio provinciale di Isernia, dove non siede neppure una donna.

Dietro allo striscione di "Vita di

Maramotti



donna" c'è anche Giusy Gabriele, direttore della Asl D di Roma. «Non si era mai vista - dice a proposito delle vicende della Ru 486 - una così pesante intromissione della politica nell'attività del medico. Roba da regime, come è stato anche sulla que-

«Non da sola», gli operatori rispondono al telefono anche di notte.

La differenza al corteo la fa la presenza degli uomini e, in particolare di "Maschile plurale".

MASCHILE PLURALE

Spiega Stefano Ciccone che l'associazione è nata con l'idea di un percorso maschile per superare lo stereotipo degli uomini in crisi, intimoriti dalle donne: «Invece c'è anche un desiderio di cambiamento maschile». Fra le iniziative dell'associazione un incontro a Bari sulla prostituzione, insieme a un'associazione di ex clienti: «Ora aiutano le ragazze nigeriane a uscire dalla tratta. La riflessione con noi sposta il problema sulla sessualità maschile, perché il problema sta nei 9 milioni di clienti, non nel decoro cittadino».

Leila Daianis, dolce quanto grande trans brasiliana, presidente dell'associazione Libellula, dove anima il teatro «dell'oppresso e identità di genere» ricorda Brenda: «La sua morte mi ricorda il Medio Evo, quando si bruciavano le streghe». ♦

Il Pd a Vendola: così consegniamo la Puglia alla destra Ma il Governatore resiste

D'Alema: «Decisione resa difficile non dalle nostre trame, ma dall'autocandidatura di Vendola». Il presidente: «Uccidere la volontà popolare è davvero il modo di far vincere la destra». Il rischio di due candidati di centrosinistra.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Caro Vendola, fai un passo indietro o vuoi insistere con la tua candidatura e consegnare la Puglia alla destra? Non gliel'hanno detto proprio così, i vertici del Pd, ma quasi. E lui, il governatore uscente? Il popolo è con me, risponde, io vado avanti. Così in Puglia, alle regionali di marzo, rischiano di esserci due candidati presidenti. Tempo per evitare il peggio c'è, ma allo stato i margini su cui lavorare per raggiungere un'intesa appaiono piuttosto ristretti.

Ieri si è riunita la Direzione del Pd, per decidere il comportamento da tenere di fronte all'autocandidatura di Vendola, su cui Udc e Idv hanno posto il veto. Un'assemblea in cui ha prevalso la linea presentata dal segretario regionale Sergio Blasi all'apertura dei lavori e ribadita alla chiusura da Massimo D'Alema, accolto al suo arrivo da manifestanti che sostengono la candidatura di Vendola. Dobbiamo ragionare intorno a un programma e a un nome condiviso per vincere le elezioni», ha esordito Blasi, «dobbiamo evitare il rischio di riconsegnarci al minoritarismo, di riconsegnare la Puglia a Fitto e alla destra, un rischio che gran parte dei pugliesi non ci perdonerebbe». Il segretario regionale del Pd ha ribadito che l'obiettivo è allargare la coalizione, mentre «sostanzialmente ci siamo trovati da soli a

sostenere la candidatura di Vendola»: «Rischiando di essere noi stessi a sconfiggere il centrosinistra e a riconsegnare alla destra questa regione».

EMPASSE TRA PD E VENDOLA

Posizione discussa prima dell'inizio dell'assemblea con Michele Emiliano e D'Alema, per il quale «la situazione è resa difficile non dalle nostre trame ma dalla decisione di Vendola di candidarsi nella convinzione che di fronte al fatto compiuto i partiti si sarebbero accordati». Il presidente di Italia-nieuropei ha chiuso la Direzione confermando che ora Blasi riaprirà il dialogo «con le forze politiche con le quali intendiamo governare la Puglia, cosa che avrebbe dovuto fare Vendola e non ha fatto»: «Per noi è il presidente di ieri, oggi e domani, non abbiamo nessun problema, non abbiamo nulla da chiedergli, lo sosteniamo. Il problema è che naturalmente si aprirà un dialogo con le forze politiche e su questa base si cercheranno le soluzioni condivise».

In realtà una soluzione condivisa sarebbe già stata trovata nella persona di Emiliano, che ha il benessere dell'Udc. Il problema è che il sindaco di Bari, se pure alla fine dovesse decidere per il «sacrificio innaturale», cioè di determinare la fine anticipata della consiliatura (è stato rieletto sei mesi fa), non sarebbe il solo candidato del centrosinistra.

Vendola infatti non retrocede: «Vado avanti perché tutto e tutti mi spingono ad andare avanti. Io sono l'espressione di una formidabile volontà popolare, uccidere questa volontà popolare è davvero il modo per far vincere Fitto. Rifletta il Pd, rifletta gli amici e i compagni che hanno la responsabilità di sciogliere nelle prossime ore questo nodo». ♦

NILDE IOTTI

Da domani L'Unità ospiterà uno speciale dedicato alla figura di Nilde Iotti a dieci anni dalla sua scomparsa. Tra gli interventi quelli di Marisa Rodano e Livia Turco

stione della denuncia degli immigrati. Ma il medico fa un giuramento che lo vincola in scienza e coscienza, non credo che i medici accetteranno di farsi dire dai politici come agire, così come non lo hanno accettato quando il decreto Maroni voleva imporre la denuncia degli immigrati irregolari». Alla Asl D hanno realizzato un progetto contro la violenza su donne e minori. si chiama

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Il figlio Ugo, la nuora Raffaella e il nipote Jacopo annunciano la scomparsa della loro cara

**GIOVANNINA GALLETTI
ved. RESCA
GIANNAE**

Ciao nonna Giò
ci manchi già

Il rito funebre sarà celebrato domani lunedì alle ore 11.30 nella Chiesa di San Girolamo della Certosa.

Non fiori ma eventuali offerte all'Hospice Seragnoli di Bentivoglio.

Bologna, 29 novembre 2009

Virginia, Luisa, Gastone, Tommaso e Michele piangono la dolce

**GIOVANNINA GALLETTI
ved. RESCA**

sorella, cognata e zia e sono vicini al figlio Ugo e famiglia.

Bologna, 29 novembre 2009

1989 ANNIVERSARIO 2009

Il figlio ricorda
**FELICE MARNI
ANGELA DE VECCHI**
genitori amatissimi.

29-11-1999 29-11-2009

A dieci anni dalla scomparsa di
DOMENICO GIANGRECO

la moglie Enrica, i figli Sandra, Stefano, Mauro e il nipote Yari lo ricordano con tanto amore e rimpianto a quanti lo hanno conosciuto.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211



Foto Ansa

Le brevi

STUDENTESSA FUGGE IN CONVENTO E S'IMPICCA

Si è impiccata in convento di suore di Viterbo, dove si era rifugiata da due giorni, una studentessa 19enne di Montefiascone, paese in cui abitava con la famiglia.

UN PROCESSO, 9 ANNI, 130 IMPUTATI, 14 ERGASTOLI

Dopo 9 anni chiuso in appello il processo *Mare Nostrum* sull'esistenza di clan mafiosi nel Messinese, che vedeva 130 imputati. Confermati 14 dei 27 ergastoli del primo grado, prescritte molte accuse.

INFLUENZA, NIENTE BACI E ABBRACCI AI FUNERALI

Divieto di rendere i saluti di cordoglio con la stretta di mano e lo scambio di baci e abbracci nella cappella del cimitero e nei pressi dell'abitazione del defunto. È l'ordinanza del sindaco di Favara, Domenico Rusello (Pdl) firmata per «prevenire il diffondersi dell'influenza H1N1».

Via Gradoli, se scoppiano anche le bombole del gas...

ROMA ■ Una bombola di gas è esplosa ieri mattina a Roma poco dopo le 6 in un'abitazione di via Gradoli, al civico 60, e una persona è rimasta ferita. Lo scoppio ha fatto crollare un muro dell'androne dell'edificio, la via (il

caso vuole sia quella dove c'era l'appartamento che ha innescato il caso Marrazzo). La zona è stata prima transennata e poi evacuata, e subito si è organizzata una protesta spontanea dei cittadini contro il degrado.

Incredibile a Roma:
su Matiz GPL hai un risparmio dal listino del **35%**.
E in più:

10 anni di assicurazione furto e incendio gratis.

+

12 mesi di assicurazione mini kasko gratis.

+

Mini rate da 59 euro al mese per i primi due anni e paghi da marzo 2010.

+

Pronta consegna in 7 giorni.



Con incentivi statali

UN'ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI DI ROMA

www.chevrolet.it

Call Center Clienti 800.011.943

GET REAL.



CHEVROLET

35% di risparmio su media: Matiz GPL, prezzo di listino chiavi in mano (IPT esclusa grazie agli incentivi Chevrolet, statali GPL e rottamazione auto Euro 0,172) immatricolata entro il 31/12/09. Con di più: di Polizza Assicurativa e Mini Kasko dal tuo concessionario Chevrolet. Il rimborso rateale si divide in due periodi: 12 mesi di rate e importo rata diversi. Es. di finanziamento su Matiz Plus GPL con clima a 7.900€, anticipo 900€. Totale da finanziare 6.980€ (comprensivo di 190€ di spese di sportività inserite nei Targhetti rappresentate il costo del finanziamento): 24 rate da 59,30€ + 56 rate da 19,00€ TAEG Max 9,67%. L'importo finanziabile va da un min. di 4.500€ a un max di 19.700€. Prima rata a 120 giorni. Messaggio pubblicitario. Ulteriori informazioni e condizioni contrattuali su www.chevrolet.it e Fogli Informativi presso i concessionari Chevrolet. Offerta valida dal 01/11/2009 al 30/11/2009. Salvo approvazione della Finanziaria. Costi accessori: imposta di bollo 14,62€; spese incasso rata 1,00€ in caso di pagamento con RID, 0€ in caso di pagamento con bollettino postale e presso le filiali della Finanziaria; in caso di pagamento con RID 8€ per stampa e invio telematico; rendito conto annuale e cifra rapporto 1,50€ per spese d'invio e 1,31€ per imposta di bollo (almeno 1 volta l'anno). Consumi (ciclo combinato): da 5 a 8,1 (l/100km). Emissioni CO2: da 110 a 135 (g/km). Immagine inserita a scopo illustrativo.

→ **Bomba** Trovati un cratere e parti di un ordigno. Un secondo esplosivo ieri senza conseguenze

→ **Rivendicazione** Gruppo neonazi si attribuisce la strage: almeno 27 morti, ferito un italiano

Treno deragliato in Russia «È un attentato terroristico»

Foto di Anatoly Maltsev/Ansa-Epa



Soccorritori al lavoro sul vagone rovesciato del treno Mosca-San Pietroburgo, vicino al villaggio di Uglovka, 400 chilometri a nord ovest di Mosca

Un ordigno, anzi due. Il secondo è esplosivo ieri senza conseguenze. È stato un attentato il deragliamento del treno Nievski Express sulla linea Mosca-S. Pietroburgo. Una strage: almeno 27 morti, ferito un italiano.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Il treno è deragliato, ho pensato: è la fine». Armando Noacco, imprenditore udinese, era a bordo del Nievski Express uscito dai binari venerdì sera a 350 chilometri a nord di Mosca, nei pressi del villaggio di Uglova. Per lui non è stata la fine: ha il bacino fratturato, è stato trasferito in elicottero a San Pietroburgo per essere operato. Degli istanti del disastro ricorda sopra-

tutto la sensazione di essere arrivato al suo personale capolinea. «Quando ho ripreso conoscenza, ero incastrato in mezzo alle lamiere. C'era gente che gemeva intorno a me. Rottami ovunque». Altri dei 661 passeggeri a bordo sono stati meno fortunati di lui. Ancora incerto il numero dei morti, che oscilla tra i 27 e i 39, 18 i dispersi. Un centinaio i feriti, la metà dei quali in gravi condizioni.

Un attentato. Una bomba, anzi due - la seconda è esplosa ieri nel primo pomeriggio senza conseguenze. La mattina dopo il disastro porta con sé la certezza che non si è trattato di un incidente, come si poteva ipotizzare anche per il pessimo stato di manutenzione delle infrastrutture ferroviarie. Secondo gli investigatori lungo la linea è stato trovato

un cratere del diametro di un metro e resti di quello che ha tutto l'aria di essere un ordigno o due. Si stima una potenza pari a sette chili di tritolo, fattura artigianale. Piazzato nel punto giusto - qualcuno dice a bordo, altri sui binari - ha fatto quello che doveva: cinque delle 14 carrozze del convoglio sono state danneggiate.

COMBAT 18

La procura ha aperto un'inchiesta per terrorismo e possesso illegale di esplosivi. Il capo dei servizi di sicurezza russi Aleksandr Bortnikov, riferendo al presidente Dmitri Medvedev, ha parlato esplicitamente di un ordigno. A un'esplosione ha fatto riferimento anche il presidente delle ferrovie russe, Vladimir Yakunin, specificando che ci è trattato di «un

atto di terrorismo». Testimoni parlano di un boato avvenuto un istante prima del disastro, circostanza però smentita da altri passeggeri a bordo del Nievski Express.

Su un sito internet è apparsa la rivendicazione dell'attentato a firma di un sedicente gruppo neonazista «Combat 18». Secondo Gazeta.ru il messaggio è arrivato da un indirizzo di posta elettronica non identificabile. «Ci saranno altre azioni in futuro. È giunta l'ora», avverte. «Combat 18» è la stessa sigla che ha rivendicato l'esplosivo lasciato il 14 novembre scorso sulla metropolitana di San Pietroburgo, in un sacchetto di plastica con una svastica. Secondo gli investigatori non era vero esplosivo come inautentica potrebbe essere anche la rivendicazione del disastro sul Nievski Express. Il

Maii, Movimento contro l'immigrazione illegale, ha smentito a nome di tutti i gruppi ultranazionalisti qualsiasi coinvolgimento nel disastro. «Nessun gruppo nazionalista, inclusi quelli virtuali, ha rivendicato l'attacco terrorista», scrive il Maii in un comunicato diffuso dall'agenzia russa Interfax.

Il presidente russo ha annunciato risarcimenti per le vittime tra i 50.000 e i 300.000 rubli (1100-7000 euro) e altrettanto ha fatto il presidente delle ferrovie Yakunin. Medvedev ha ordinato che si faccia rapidamente luce sull'accaduto. «Effettuate indagini in maniera attenta e estremamente dettagliata e sui risultati riferiti a me», ha detto parlando al gabinetto di crisi riunito ieri mattina.

L'ATTENTATO DEL 2007

Già due anni fa c'era stato un attentato sulla stessa linea ferroviaria e anche allora c'era stato un ferito italiano. Per il disastro di allora sono stati incriminati due inguisci, mentre un terzo personaggio Pavel Kosolapov considerato vicino alla guerriglia cecena e ritenuto la mente dell'operazione è tuttora latitante.

Il precedente

La stessa linea attaccata due anni fa. La pista portava in Cecenia

La pista cecena è stata ripetutamente indicata per ogni attentato avvenuto in Russia, anche se la «normalizzazione» brutalmente introdotta a Grozny lascia oggi sfumare quella che in altri momenti sarebbe stata la spiegazione più a portata di mano.

Per Galina Kozhevnikova della ong Sova, centro di analisi sulla xenofobia, «è più che possibile» la pista del terrorismo d'ultradestra. «Nessuno può impedire ad un gruppo di skinheads sbandati di attribuirsi il marchio Combat 18», dice. Che cosa rappresenti davvero in Russia questa sigla, ricopiata da un gruppo neonazi britannico, non è chiaro. Drammaticamente più chiara è invece la realtà dei naziskin russi, fioriti all'ombra di un Cremlino più tollerante di quanto voglia far credere. Cinquantamila nel paese, 20.000 nella sola Mosca. Almeno un sito che elogia le centinaia di aggressioni contro caucasici, asiatici, ebrei e neri. In nome della «Russia ai russi»: dovrebbe dirci qualcosa. ♦

Usa sicuri: forte aumento dei militari italiani a Kabul

L'ambasciatore americano in Italia, David Thorne, è sicuro: L'Italia aumenterà i militari impegnati in Afghanistan: «Non so il numero esatto - ha detto a Sky Tg24 - non ne abbiamo ancora idea. Le relazioni fra Italia e Stati Uniti sono state molto forti - ha aggiunto l'ambasciatore degli Stati Uniti - e sono fiducioso che continueranno in quel modo. Obama sicuramente aumenterà le truppe in Af-

ghanistan e io ho fiducia che lo faranno anche molti alleati, Italia inclusa».

Berlusconi ha subito detto sì alla richiesta di Obama. E intanto il premier britannico Gordon Brown ha annunciato che la conferenza internazionale sull'Afghanistan si terrà a Londra il 28 gennaio. Oltre al presidente afgano Karzai, vi parteciperanno anche il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon e i

leader dei 43 Paesi impegnati nella missione dell'Isaf.

Sembra che in Afghanistan continuo gli interrogatori duri nella base americana di Bagram. Due ragazzi afgani di 16 e 17 anni hanno denunciato abusi e violenze subite - racconta il Washington Post - malmenati, fotografati nudi, privati del sonno e tenuti in isolamento per due settimane di continui interrogatori sui presunti legami con i Talebani. I due ragazzi sono stati prigionieri in una struttura gestita dalle Forze delle Operazioni Speciali, separata rispetto al Bagram Theater Internment Facility, la principale prigione americana in Afghanistan. ♦

Intervista a Roberta Pinotti

«Il governo spieghi ora al Parlamento la nuova strategia»

La senatrice del Pd: È inaccettabile che i destini della missione in Afghanistan vengano decisi al telefono da Berlusconi e Obama. Senza alcuna trasparenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ci troviamo di fronte ad un governo che passa, sull'onda del sanguinoso attentato di Kabul, dal «tutti a casa» di Bossi, ad una disponibilità all'invio di altri soldati in Afghanistan che il presidente del Consiglio ha manifestato in una telefonata con il presidente Usa. È inaccettabile che una questione delicata come la nostra presenza in Afghanistan venga affrontata così». A sostenerlo è la senatrice Roberta Pinotti, responsabile nazionale Difesa del Pd. «Nei prossimi giorni - afferma Pinotti - in Parlamento si discuterà della proroga delle missioni all'estero. Abbiamo chiesto al ministro della Difesa di venire in aula per spiegare gli accordi che Berlusconi avrebbe prese telefonicamente con Obama».

Il rafforzamento della presenza militare in Afghanistan è «probabilissimo», afferma il ministro della Difesa La Russa...

«Siamo passati dal «tutti a casa» scandito da Umberto Bossi sull'onda del tragico attentato di Kabul in cui persero la vita sei nostri soldati, a più militari che Berlusconi avrebbe promesso a Barack Obama. Siamo all'improvvisazione più totale, all'oscillazione tra disimpegno sbandierato per ragioni di politica interna, con un uso strumentale del dolore dei familiari dei soldati caduti, a improvvisi ribaltamenti di ottica dovuti a pressioni esterne. Più soldati ma per fare cosa, con quale ottica strategica? Il presidente del Consiglio e i suoi ministri devono chiarirlo al Parlamento e al Paese...».

Così non sembra.

«Più che una impressione è una certezza. Berlusconi avrebbe detto sì alle richieste americane senza che prima si sappia quale sia la nuova strategia sull'Afghanistan evocata da Obama. Abbiamo letto indiscrezioni, rivelazioni, ma di certo non c'è ancora nulla. Berlusconi farebbe bene a imparare dalla Merkel...».

Vale a dire?

«Trovo corretto l'atteggiamento as-

sunto dalla Germania: prima di decidere se inviare o no altri soldati, la cancelliera Merkel attende gli esiti della Conferenza sull'Afghanistan il 28 gennaio prossimo a Londra».

Perché questo è un approccio che Berlusconi e l'Italia dovrebbero far proprio?

«Perché lega strettamente la discussione sul rafforzamento della presenza militare Nato ad una strategia complessiva che deve puntare a superare il gap esistente tra presenza militare e ricostruzione civile, lotta alla corruzione, sostegno alla popolazione. E occorre partire da un bilancio serio, onesto, di questi otto anni di presenza internazionale in Afghanistan».

Si dice: più soldati garantiscono più controllo del territorio.

«È un automatismo sbagliato, la vicenda afgana lo dimostra. Se la popolazione civile percepisce quei soldati come forza occupante, ostile, non è aumentando la presenza militare che si riconquista la fiducia dei civili. Farsi sentire vicini, so-

Oscillazione di governo Si passa dal tutti a casa di Bossi all'aumento delle truppe italiane

lidalità con la popolazione civile: occorre ridefinire una nuova strategia complessiva, della quale l'aspetto militare è parte ma non è tutto».

Una discussione molto impegnativa per l'Italia...

«E va fatta in Parlamento. La settimana entrante arriva in aula la proroga delle missioni all'estero. Al ministro della Difesa chiediamo in cosa consiste realmente l'impegno che Berlusconi si è assunto con Obama. La chiarezza è d'obbligo; improvvisazione, ambiguità o reticenza sono inaccettabili». ♦

→ **Vuole il divieto** di pinnacolo islamico (ce ne sono 4) il partito populista Udc
→ **Si oppongono** invece i protestanti, i cattolici, molti partiti, Amnesty

Campanili contro minareti È referendum in Svizzera



Donna velata e minareti come missili nel manifesto della campagna per il sì

Referendum oggi in Svizzera contro i minareti. Il sì ha poche speranze di vincere. È sostenuto solo dai populistici dell'Udc che hanno raccolto le firme. Ma quanto ha attecchito il leghismo tra le montagne ticinesi?

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Questione di ore e si saprà quanto l'influenza leghista si sia diffusa oltre le Alpi, in Svizzera, dove oggi si vota per una tornata referendaria. Nella patria del referendum, tra i test di oggi ce n'è uno particolare: la modifica dell'articolo 72 della Costituzione elvetica per inserirvi il «divieto alla costruzione di nuovi minareti». Una battaglia portata avanti da un solo partito federale:

quello populista e conservatore dell'Udc che esprime il ministro della Difesa e dello Sport Ueli Maurer e che proprio quest'anno ha celebrato un congresso speciale solo sul tema dell'immigrazione, divenuta ormai il suo cavallo di battaglia insieme all'anti-europeismo.

L'Udc sostiene che «l'Islam non è una religione come le altre» perché basata sulla sharia che minerebbe diritti fondamentali soprattutto sulla parità tra i sessi. Di lì la battaglia contro i minareti quali simboli «di un imperialismo politico-religioso». Parole in gran parte mutuare dalla Lega Ticinese di Giuliano Bignasca e Lorenzo Quadri che già nel 2006 avevano cercato di modificare la legge urbanistica del cantone italiano per impedire la costruzione di torri annessi alle moschee. Tutte le altre

forze politiche, eccezion fatta per il partito dell'Udf che vorrebbe «rifondare la politica sulla Bibbia» quasi fosse un testo di precetti come la legge coranica, sono schierate per il no. Appelli per il no sono venuti anche da Amnesty International e dalla Federazione Chiese elvetiche protestanti oltre che da molte associazioni cattoliche. Il Parlamento ha già respinto la modifica a larga maggioranza e anche la Corte Suprema si è espressa contro il divieto di costruire minareti, scorgendovi una discriminazione religiosa. Il governo di Berna però, pur chiedendo agli elettori di esprimersi in senso negativo, ha autorizzato la consultazione dei circa cinque milioni di elettori.

È vero che una vittoria dei referendari sembra improbabile. Gli ultimi sondaggi di una decina di giorni fa mantengono fissa la quota del no al 53 per cento dell'elettorato, pur segnalando un inusuale polarizzazione degli indecisi sul sì, passato nelle ultime settimane di aggressiva campagna elettorale dal 34 al 37%. E Claude Longchamp dell'Istituto demoscopico di Berna ammette che «è impossibile fare pronostici sull'esito del voto», soprattutto per quanto riguarda le scelte degli elettori «liberali radicali», i meno inclini a seguire le indicazioni dei partiti.

LA GUERRA DEI CAMPANILI

Per convincere gli indecisi c'è stata una rovente guerra dei manifesti murali, tutti pieni di simboli come campanili abbattuti da minareti e minareti paragonati a missili (un altro quesito, già bocciato due volte nelle urne, l'ultima nel '97, riguarda infatti il divieto di esportazione di armi) o addirittura minareti a forma di missili come nel poster ufficiale che è stato censurato dal governo.

In tutto questo furore da conflitto di civiltà, ai circa 350 mila musulmani residenti in Svizzera la questione dei minareti non sembra sommuovere più che tanto gli animi. Ce ne sono già quattro, anche se privi di muezzin, «e casomai abbiamo bisogno di luoghi di preghiera e insegnamento», fa presente Lahoussine Kharbouch, presidente delle comunità islamiche a Zurigo. ❖

IL LINK

PIATTAFORMA NEWS DALLA SVIZZERA
<http://www.swissinfo.ch/>

Clima, l'India recalcitra Ma se finanziata potrebbe dire sì

Alla vigilia del vertice di Copenaghen il premier indiano, Manmohan Singh, ha dichiarato che la discussione sui cambiamenti climatici che «sta diventando un pretesto per perseguire politiche protezionistiche con un marchio verde». Per l'India a Copenaghen si deve valutare la riduzione del fenomeno nocivo, l'adattamento delle politiche, le tecnologie. Ma dopo intensi colloqui con Singh, Nicolas Sarkozy e Gordon Brown hanno «calato l'asso», annunciando la proposta di un cosiddetto Fondo di Lancio di Copenaghen, dotato di oltre 14,7 miliardi di euro perché i Paesi in via di sviluppo possano tagliare rapidamente le emissioni nocive. Non si sa se il premier indiano andrà al Vertice, come molti altri leader mondiali, e se formalizzerà la propria offerta di riduzione delle emissioni di gas tossici per il decennio, forse il 25%. L'ottimismo del segretario Onu, Ban Ki-moon, secondo cui «un'intesa prima di Copenaghen è vicina» e la recente offerta franco-britannica potrebbero ammorbidire la rigida posizione dell'India. ❖

Torna a Mosca «Il lavoratore e la contadina» Ma non in Polonia

A Mosca la statua del lavoratore e della contadina è stata restaurata e appena installata sul suo piedistallo, falce e martello inclusa. In Polonia, invece, sarebbe proibita.

Proprio venerdì scorso, infatti, il presidente Lech Kaczynski ha firmato la legge che prevede sino a due anni di carcere per la diffusione di emblemi del passato all'ombra dell'Urss: vietato sventolare la bandiera rossa. La norma permette tuttavia l'uso dei simboli comunisti a scopi artistici, educativi e da parte dei collezionisti. Il bando degli emblemi del periodo comunista è frutto di una iniziativa del partito all'opposizione Diritto e Giustizia, che fa capo al fratello del presidente, Jaroslaw Kaczynski. Il centro-sinistra non si è opposto di principio alla censura del passato comunista, ma ha ampiamente criticato l'architettura della norma in questione, dichiarandola confusa e di difficile applicazione. ❖

Conversando con...

Rebiya Kadeer

Presidente del Congresso mondiale uiguro

«Il giorno della libertà arriverà
abbiamo speranza e pazienza
Vogliamo un dialogo pacifico»

Foto di Jakob Studnar/Afp

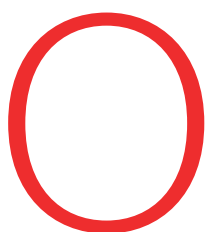


La leader degli Uiguri Rebiya Kadeer



GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it



spite in Italia del Partito Radicale, Rebiya Kadeer risponde alle domande dell'Unità sulla lotta del popolo uiguro per la libertà in Cina. Rebiya Kadeer vive a Washington e

presiede il «Congresso mondiale uiguro», organizzazione degli esuli dallo Xinjiang - Est Turkestan. Non basta che riconoscano la nostra identità culturale, afferma Kadeer nell'intervista. Puntiamo all'autodeterminazione, un diritto che l'Onu, e a parole la stessa Cina, riconoscono ai popoli indigeni colonizzati. Con metodi pacifici raggiungeremo la libertà, aggiunge la leader uigura, ma ci vorrà tempo, pazienza, sacrificio. Sbaglia Pechino se teme che venendo incontro alle aspirazioni di uiguri e tibetani, sia messa a repentaglio la propria unità nazionale. Secondo Kadeer è vero il contrario: la Cina rischia la disgregazione proprio se continua a tiranneggiare le minoranze etniche.

È passato del tempo, signora Kadeer. da quando lei scrisse il testo sulla resistenza uigura in Cina, che viene venduto ora in Italia. Com'è evoluta da allora la situazione nello Xinjiang - Est Turkestan? Se dovesse riscrivere oggi quel libro, il suo atteggiamento sarebbe più o meno ottimista rispetto a prima?

«Sì davvero, la situazione è cambiata da allora, ma in peggio, specialmente dopo i tumulti del 5 luglio in cui centinaia di uiguri innocenti furono uccisi dalle forze di sicurezza cinesi. Da allora la Cina ha imposto un completo black-out informativo in Est Turkestan, impedendo le comunicazioni via telefono e via internet. Apparentemente i dirigenti cinesi volevano nascondere i crimini commessi ai danni del popolo uiguro. Mi rattrista la repressione militare cinese nei nostri confronti, ma allo stesso tempo sono ancora piuttosto ottimista rispetto alle attese di un futuro più luminoso per il mio popolo».

In Europa si sa abbastanza poco sulla lotta degli uiguri, le loro ragioni e gli obiettivi. In buona sostanza cosa chiedete alla Cina? Indipendenza, autonomia politica, o semplicemente una fetta di torta più grossa rispetto alla ricchezza prodotta nella vostra regione?
«Chiediamo il diritto all'autodeterminazione, che è riconosciuto dalle Nazioni Unite e persino dallo stesso governo cinese. La Cina è fra i paesi firmatari di vari documenti Onu che promuovono il diritto all'autodeterminazione per i popoli indigeni vittime di colonizzazione. La nostra speranza è di raggiungere un accordo negoziato attraverso un dialogo pacifico con il governo di Pechino». **Gli uiguri si distinguono dagli han per costumi, tradizioni, lingua, fede praticata o background religioso. Se questo tipo di identità culturale venisse accettato, riconosciuto e**

protetto dalle autorità centrali, basterebbe a fermare il conflitto in corso nella sua terra?

«Un riconoscimento di quel genere aiuterebbe certamente ad attenuare il conflitto, ma non risolverebbe tutte le nostre legittime recondizioni. Pechino deve sciogliere il «Corpo per la costruzione e la produzione dello Xinjiang», un organismo paramilitare messo in piedi per reprimere gli uiguri, e deve rimuovere l'esercito di stanza nella regione. Deve anche arrestare il sistematico afflusso di coloni han nell'Est Turkestan. L'Est Turkestan non è una qualunque provincia cinese. È una regione autonoma. La Cina le ha conferito questo status speciale nel 1955, designandola come «Regione autonoma uigura dello Xinjiang» proprio nel riconoscimento del popolo uiguro come popolo maggioritario indigeno. La definitiva condizione giuridica dell'Est Turkestan deve essere negoziata in maniera da soddisfare le esigenze del popolo uiguro».

Lei e i suoi sostenitori siete costantemente accusati da Pechino di manenere legami con gruppi terroristi. Qual è la reale dimensione della minaccia terroristica in Xinjiang - Est Turkestan?

«È un'invenzione del governo cinese per giustificare l'intensificata persecuzione del pacifico popolo uiguro. A partire dall'11 settembre Pechino ha deciso di avvantaggiarsi pienamente della guerra globale al terrore, prendendo a pretesto la nostra fede religiosa per usarla contro di noi ed escluder-

ci da ogni simpatia e sostegno internazionale. Tuttavia, dopo 8 anni di demonizzazione della pacifica lotta degli uiguri, la comunità mondiale ha compreso che le affermazioni cinesi non sono credibili ed hanno solo lo scopo di esagerare la presunta minaccia uigura».

Il suo non è il solo gruppo etnico a patire discriminazioni in Cina. Cosa c'è di simile o di diverso rispetto allo scenario tibetano? Avete contatti con i seguaci del Dalai Lama, terreni d'azione comuni?

«Uiguri e tibetani condividono la stessa sofferenza e lo stesso destino sotto il brutale dominio cinese. Sostengono reciprocamente la lotta che gli uni e gli altri conducono per la libertà e i diritti umani. Collaboriamo su molte questioni».

Se andiamo oltre i confini dell'appartenenza etnica, uiguri e tibetani non sono soli nella mobilitazione per la libertà e i diritti umani in Cina. Vede qualche possibilità di collegare la lotta della sua gente al più vasto movimento per la democrazia in Cina?

«Certo. Effettivamente lavoriamo in stretto contatto con importanti democratici cinesi, come Harry Wu, Wei Jingshen, Yang Jianli, per promuovere i diritti umani e la democrazia in Cina. È nell'interesse di tutti noi che la Cina diventi una democrazia».

Pechino pare ossessionata dal timore che la sua unità nazionale venga meno se cede alle domande di autodeterminazione nella sua terra o in Tibet. Che tipo di garanzie sostanziali sareste disposti a dare ai leader della Re-

pubblica popolare in maniera da dissipare i loro dubbi e sospetti?

«Sono proprio le politiche seguite dalla Cina in Est Turkestan, Tibet e altre aree abitate da minoranze, che faciliteranno alla fine la disintegrazione della Cina, dal momento che le comunità etniche che da tanto tempo soffrono, mai accetteranno di vivere sotto il giogo cinese. Una linea d'azione tollerante, benevolente e indulgente, basata sul rispetto degli uiguri, dei tibetani e degli altri, aiuterebbe a ridimensionare quelle paure. Parleremo di questioni di sostanza quando il governo cinese avvierà un dialogo genuino con noi».

Come commenta il fatto che gli incidenti di luglio a Urumqi non abbiano coinvolto soltanto le forze di sicurezza, ma anche molti civili cinesi?

«Non me la sento di biasimare troppo i civili cinesi. Anche loro sono vittime del governo. È vero che alcuni sono scesi in strada con bastoni, mazze e coltelli trinciapane, attaccando e uccidendo numerosi uiguri. Ma è il governo ad averli sobillati verso quei comportamenti con una sistematica propaganda anti-uigura veicolata attraverso i media controllati dallo Stato».

Cosa direbbe per confortare quegli uiguri che rischiano di perdere fiducia nella possibilità di ottenere risultati attraverso mezzi pacifici?

«Sono solita dire loro che, alla fine, noi saremo liberi, così come tutti quei popoli che ora lo sono, ma in passato hanno dovuto pacificamente combattere per raggiungere quel traguardo. La libertà non si conquista gratis. Richiede tempo, pazienza, sacrificio. Purché noi non abbandoniamo la speranza e continuiamo la nostra battaglia, il giorno della libertà a un certo punto arriverà. È solo questione di tempo, prima che arrivi l'ora in cui potremo vivere con orgoglio in quanto uiguri». ❖

Sei anni in prigione

L'imprenditrice che divenne la «guerriera gentile»

Rebiya Kadeer, 61 anni, è il personaggio più noto a livello internazionale dell'opposizione uigura al dominio cinese. Dopo avere trascorso sei anni in prigione per il suo sostegno alle rivendicazioni autonomiste della popolazione di lingua turca e tradizioni islamiche nello Xinjiang (regione cinese che gli uiguri chiamano Est Turkestan), Kadeer si è rifugiata negli Stati Uniti a partire dal 2005. Risiede a Washington, dove presiede l'organizzazione degli esuli uiguri. In un libro recentemente uscito in Italia, «La guerriera gentile», ha raccontato le vicissitudini sue personali, della famiglia e dei connazionali alla prese con la repressione cinese. Prima di cadere in disgrazia presso le autorità centrali, Rebiya Kadeer era un'imprenditrice di successo, nota per le sue attività filantropiche, e membro del Parlamento.

DOSSIER
Morti di Stato

DOSSIER A CURA DI VALENTINA CALDERONE E LUIGI MANCONI

IL CARCERE

**ORESTE PIVETTA**MILANO
centrale@unita.it

Sarebbe oggi vicino ai sessant'anni. Era nato a Cagliari il 16 luglio 1951, morì a Pisa il 7 maggio del 1972, dopo lunga agonia, ammazzato dai colpi di manganello, dai pugni, dai calci di alcuni agenti della Celere di Roma, dall'indifferenza di medici, carcerieri, magistrati... «Il posto dove fu colpito a morte è sul Lungarno Gambacorti di Pisa, tra via Toselli e la via Mazzini...». Così comincia il libro di Corrado Stajano, «Il sovversivo», dove si racconta «vita e morte dell'anarchico Serantini».

Riletto quasi trentacinque anni dopo la pubblicazione e trentasette dopo quei fatti di Pisa dà la sensazione tremenda di una cronaca d'oggi o solo di pochi mesi fa: sembra d'essere a Genova nei giorni del G8, Franco Serantini pare Federico Aldrovandi o assomiglia, ancora più vicino a noi, a Stefano Cucchi. «Una morte questa di Stefano - dice ora Corrado Stajano - che sarebbe passata nel silenzio, se non ci fosse stata una sorella combattiva, se non ci fosse stata quella famiglia che ha avuto il coraggio di opporsi. Contro la verità, mi pare d'assistere a storie, che ho già vissuto, di deviazioni e di bugie».

La morte di Serantini non passò sotto silenzio. Ai suoi funerali (e sono tra le pagine più belle e commoventi del libro), il 9 maggio, un

Colloquio con Corrado Stajano

«Serantini, finito come Stefano Cucchi»

Lo scrittore-giornalista ritorna sull'anarchico massacrato dalle forze dell'ordine 37 anni fa. «La famiglia non molli, vedo le stesse deviazioni»

fiume di gente. I detenuti del carcere Don Bosco, dove Serantini aveva trascorso le ultime ore, inviarono un mazzo di margherite. Franco Serantini era nato senza famiglia, abbandonato in un brefotrofo. Fu dato in affidamento a una famiglia siciliana, visse in istituto a Cagliari. Quando arrivò ai diciassette anni, un'esistenza di solitudine, decisero che si rendeva utile il ricovero in riformatorio.

Serantini era soltanto chiuso di carattere, soffriva l'autorità (o l'autoritarismo), ma non aveva mai commesso un reato: tuttavia fu così desti-

nato... Serantini giunse a Firenze (all'Istituto di osservazione per i minori scoprirono che il suo quoziente di intelligenza era 1,02, quando la media è di 0,70), venne dirottato al centro di rieducazione maschile Pietro Thouar di Pisa, in semilibertà: di giorno poteva uscire. Il riformatorio è la via della maledizione: Serantini si salvò.

Era il Sessantotto quando Serantini arrivò a Pisa. Si lasciò prendere dalla politica, cominciò a partecipare alle assemblee degli studenti, trovò persino un lavoro. Prese la licenza media e cominciò a frequentare un istituto professionale. Diven-

Una morte questa di Stefano che sarebbe passata nel silenzio, se non ci fosse stata una sorella, una famiglia combattiva

Serantini è stato ucciso due volte: dalla polizia prima, e dalle istituzioni, dopo. Era soltanto una persona chiusa di carattere

CHE UCCIDE

I suicidi in carcere dal 2000 al 2009

551

L'anno peggiore è stato il 2001 con 69 persone che si sono uccise

1544

Un dato impressionante. Dal 2000 al 2009 le persone morte in carcere

Custodia cautelare come «anticipo» di pena

31000

A tanto ammontano i detenuti chiusi in galera in attesa di processo

212mln

I soldi spesi dallo Stato dal 2002 al 2007 per le ingiuste detenzioni

ne anarchico. A Pisa giravano squadacce fasciste: le aggressioni si ripetevano, ma la polizia caricava gli antifascisti, quando protestavano. La politica nelle strade era anche questa. A Roma, al governo si era esaurita l'esperienza del centrosinistra, le elezioni furono indette per il maggio dell'anno successivo, il 1972. Il 5 maggio Giuseppe Nicolai, deputato missino, avrebbe parlato in Largo Ciriaco De Mita, nonostante le tensioni alle stelle di quei giorni. Per quella giornata arrivarono a Pisa rinforzi di polizia, anche ottocento agenti del I Raggruppamento celere da Roma. Più cinquecento carabinieri, più cento carabinieri paracadutisti, più i reparti della ps di stanza in città. Che fu una città sotto assedio, che mi ricorda Genova. «Mi immagino - racconta Corrado Stajano - Serantini solo in mezzo alla strada. Questo dicono tutte le testimonianze. Solo e inerme in Lungarno Gambacorti. Sarebbe potuto fuggire come gli altri quando la polizia aveva sfondato la barricata. Ma non si mosse, invece. Invece lo assalì un nugolo di agenti, che lo massacrarono di botte, con ferocia, con crudeltà. Un ragazzo che non aveva alzato neppure una mano...».

A Pisa qualcuno tentò di intervenire. Il commissario Pironomonte cercò con l'arresto di sottrarre Serantini alla furia degli agenti e pochi giorni dopo si dimise. Fu un'eccezione. Ma gli altri. Gli altri... Non solo i poliziotti che picchiarono. Anche il medico che visitò Serantini all'ingresso in carcere e che non ordinò il ricovero di un ragazzo che non si reggeva in piedi con la testa

sfondata, il magistrato che continuò a interrogarlo in quelle condizioni, i secondini che non intervennero malgrado i richiami del compagno di cella di Serantini. Sta di fatto che tutto si ingarbugliò tra reticenze, bugie, conflitti giudiziari, quando avocazioni e trasferimenti di magistrati intervennero pesantemente sull'inchiesta. «In questo senso credo che Serantini sia stato ucciso due volte: una dalla polizia, la seconda dalle istituzioni che non gli hanno reso giustizia. Con un bravo

Quel giorno del '72

Sarebbe potuto fuggire come gli altri quando la polizia aveva sfondato la barricata. Ma non si mosse. Lo assalì un nugolo di agenti, lo massacrarono di botte, con ferocia, con crudeltà

giudice istruttore, Paolo Funaioli, in conflitto con il procuratore generale di Firenze, Calamari, che io definisco un personaggio da vetrata medioevale. Sarebbe bastato leggere le perizie medico legali...».

L'ex democristiano Giovanardi ha detto che Stefano Cucchi è morto perché era drogato e anoressico. «I periti scrissero che Franco era portatore di una voluminosa milza, da bambino aveva avuto la malaria, aveva le ossa della testa più sottili del normale e quindi aveva una minore resistenza ai colpi». ❖



PER NON FARLI MORIRE DUE VOLTE

Secondo Ristretti orizzonti, la più autorevole fonte di informazione sul sistema penitenziario italiano, oltre il 50 % delle morti che avvengono in carcere si devono a «cause da accertare». Sia chiaro: non si vuol dire, con ciò, che quelle morti siano tutte sospette.

Si intende segnalare, piuttosto, come nel carcere si realizzi una sorta di ricorrente «abbandono terapeutico». La deficitaria assistenza sanitaria, resa ancora più fragile dal crescente sovraffollamento, non permette - nonostante l'impegno di molta parte degli operatori sanitari - cure e terapie adeguate.

Non solo: appena qualche giorno fa un agente di polizia penitenziaria è stato rinvio a giudizio per omissione di soccorso, a proposito della morte di Aldo Bianzino.

A parte il caso specifico, si può dire che il sistema penitenziario è un regime dove l'omissione di soccorso costituisce, se non la regola, una prassi frequente, potentemente agevolata dalla disorganizzazione e dalla carenza di personale. Poi c'è l'opacità del carcere, la sua impermeabilità allo sguardo esterno e a controlli imparziali, la sua irreparabile separatezza. In quella dimensione grigia, tutto può accadere: anche gli abusi e le violenze, che sono come una sorta di tentazione permanente, pronta a precipitare. E quando precipita, risulta in genere taciuta e occultata, trascritta come «incidente» o «caduta dalle scale».

In queste pagine raccontiamo cinque storie, tra le molte (decine e decine) che vengono segnalate come meritevoli di approfondite indagini.

Non sono nemmeno le vicende più drammatiche e contraddittorie: sono quelle, piuttosto, delle quali è stato possibile ricostruire la dinamica.

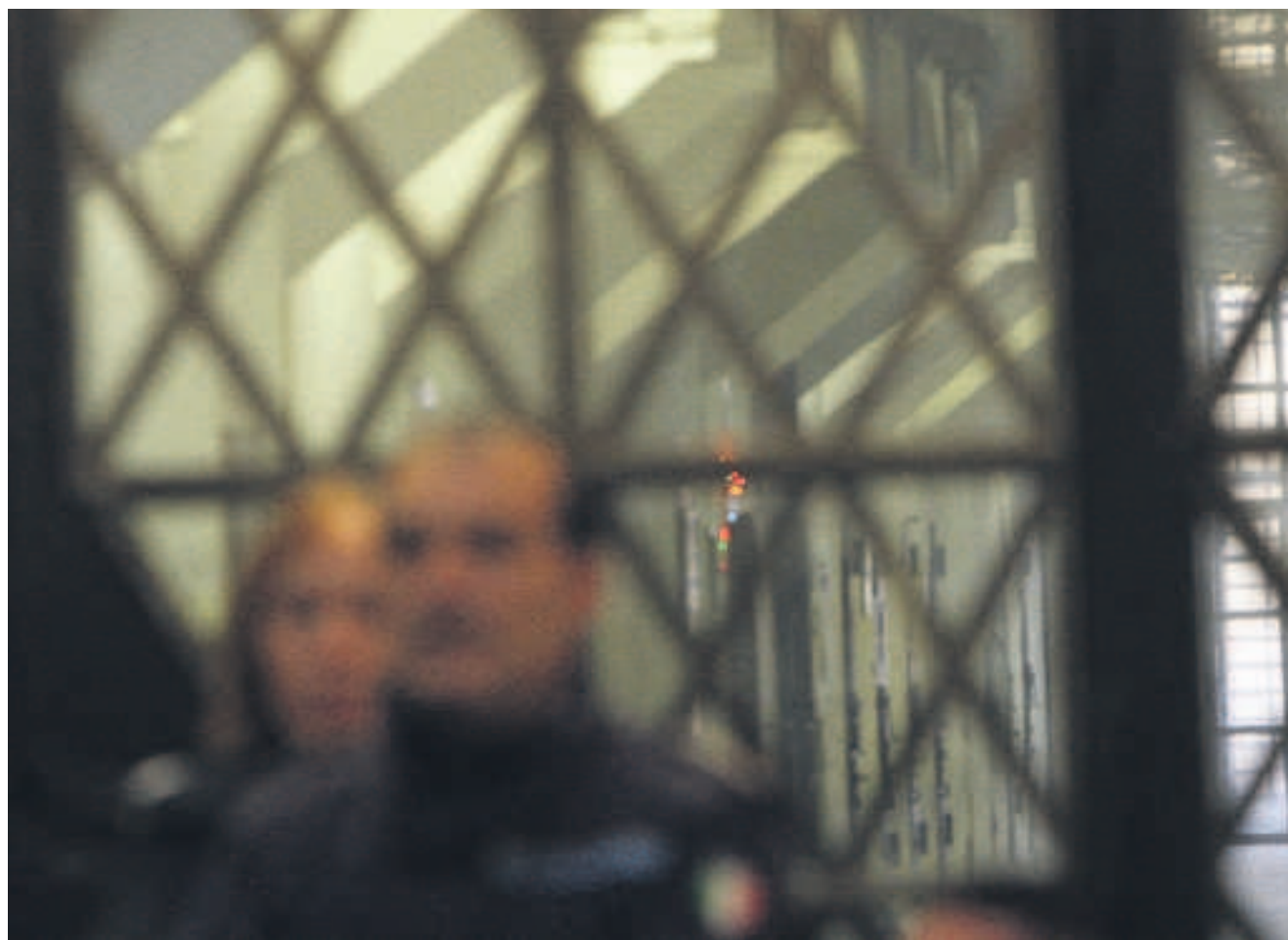
Altre, tante altre, vengono - come si è detto - semplicemente rimosse. Queste pagine vogliono contribuire a non seppellire, una seconda volta, i corpi e le biografie di quei detenuti ridotti al silenzio. ❖

Dossier

Morti di Stato**Aldo Bianzino
Lui non c'è più
Due autopsie
due verità****Perugia**

Aldo Bianzino muore nel carcere di Perugia il 14 ottobre 2007. Era stato arrestato tre giorni prima, insieme alla moglie Roberta gravemente malata, dopo il ritrovamento nel loro giardino di alcune piante di marijuana. La visita medica all'ingresso del carcere lo trova in buona salute. Domenica, alle ore 8.30, un medico del 118 dichiara il decesso. Dalle foto e dai verbali il corpo risulta sdraiato a terra con indosso solamente una maglietta (non sua), gli occhi fissi, un orecchio tumefatto, labbra e mucose già cianotiche, segno che la morte è avvenuta da tempo. Un detenuto testimonia che Aldo il giorno prima viene prelevato dalla sua cella due volte, mentre dai verbali risulta solo un'uscita, senza però indicazioni circa il motivo e l'orario. Un altro compagno di sezione dichiara che Aldo ha chiesto più volte un intervento medico nel corso della notte, e non è stato ascoltato. Roberta (ancora in stato di fermo) viene chiamata da un vice ispettore capo che non le comunica la morte del marito, ma solo il suo trasferimento in ospedale. Anche il direttore del carcere le fa visita, non la informa del decesso e dichiara di aspettare notizie dall'ospedale. Mentre viene scarcerata, chiede quando potrà rivedere Aldo. Questa la risposta: «martedì, dopo l'autopsia».

Giuseppe Petrazzini, il magistrato titolare dell'ordinanza di perquisizione e di arresto, è lo stesso che continuerà ad occuparsi del caso. La prima autopsia rileva lesioni al fegato, alla milza, al cervello e due costole rotte. Viene aperta un'indagine contro ignoti per omicidio volontario. La successiva autopsia non fa più menzione delle costole rotte né dello spappolamento della milza, riscontra invece un distacco del fegato e ipotizza la morte per aneurisma cerebrale, referto poi successivamente confermato. Nell'ottobre 2008 il Pm chiede l'archiviazione del procedimento contro ignoti, successivamente respinta dal Gip. ❖



Regina Coeli

**Il pm disse: alle Sughere
gli agenti picchiano...**

Marcello Lonzi è morto in quel carcere sei anni fa. Soltanto tre anni dopo la madre riesce a fare aprire l'inchiesta

Livorno

Marcello Lonzi muore nel carcere delle Sughere, Livorno, l'11 luglio 2003. Basta guardare le foto su internet per riconoscere sul suo corpo inequivocabili segni di percosse. Nella prima autopsia si riscontrano rottura di una costola, escoriazioni, lesioni al volto e presenza di ferite alla testa. Niente di tutto questo viene giudicato rilevante ai fini dell'individuazione delle cause della morte, che viene imputata a «evento naturale per patologia spontanea». Sarebbe caduto accidentalmente all'interno della sua cella, colpito da un infarto. Quei segni (tutti

se li è provocati precipitando contro un oggetto contundente. Archiviato. Il 14 luglio 2006 viene presentata dalla madre di Marcello, Maria Ciuffi, la richiesta di riapertura delle indagini alla quale viene allegata una consulenza medico-legale di parte. Emergono così le molte lacune presenti nella prima rilevazione autoptica: esami che dovevano essere eseguiti ma che non sono mai stati fatti; elementi essenziali tralasciati, come il luogo in cui viene rinvenuto il corpo e la sua posizione; macchie e strisce di sangue presenti per tutto il corridoio; mancata individuazione del corpo contundente contro il quale Marcello sarebbe «caduto». Non c'è dubbio che quelle lesioni siano incompatibili con una caduta accidentale, e,

pur essendo vero che la morte è avvenuta, come è ovvio, per arresto cardiaco, in un soggetto perfettamente sano quell'infarto è stato provocato da un «evento stressante». A questo punto le indagini vengono riaperte e la salma riesumata. Emergerà che non una, ma otto, sono le costole rotte e che è fratturato anche lo sterno. La spiegazione? Massaggio cardiaco effettuato male e tutto il resto compatibile con una caduta accidentale. Nel settembre 2008 viene indagato per omicidio preterintenzionale il suo ex compagno di cella. Sembra utile evidenziare come dalla visita medica, effettuata allora, sul suo corpo non sia stato trovato alcun segno di colluttazione. Marcello dunque si sarebbe fatto pestare a sangue dal suo compagno di cella e amico senza difendersi, restituirgli un graffio, un pugno, senza lasciargli neanche un livido a fronte di tutti quelli che sono stati lasciati a lui. Forse, sarebbe più plausibile cercare la verità altrove, partendo per esempio da alcune dichiarazioni del Pm Antonio Giacconi, rilasciate al Corriere di Livorno: «nel corso delle indagini ho avuto modo di constatare che nel carcere delle Sughere alcuni agenti erano soliti picchiare i detenuti». ❖

“ Rottura di una costola, escoriazioni, lesioni al volto e presenza di ferite alla testa: evento naturale per patologia spontanea

La denuncia: «Ora ho solo un occhio nero, mi riempiono di psicofarmaci, alcuni li risputo, ma se non li prendo mi ricattano»



Foto Ansa

Gatti, ufficialmente morto impiccato

Un anno fa un ritrovamento in cella pieno di cose che non tornano. Ma non c'è alcuna indagine aperta

Firenze

Niki Aprile Gatti muore nel carcere di Sollicciano, Firenze, il 24 giugno 2008. Il giorno dopo la convalida dell'arresto viene trovato impiccato nel bagno della sua cella. La ricostruzione delle sue ultime ore è piena di lacune: discrepanti le dichiarazioni dei compagni di cella, così come quella di un agente penitenziario. Anche l'esame autoptico rivela numerose incongruenze. Prima evidenza che si è impiccato usando un cordino e dei jeans, ma i segni dei jeans sul suo collo non ci sono, c'è solo il se-

gno del cordino, troppo esile per reggere i 92 kg del suo corpo, così come è risultato insufficiente, per portare a compimento un intento suicida, lo spazio esistente tra il pavimento e il soffitto del bagno. Il 10 ottobre la Cancelleria della Procura di Firenze comunica che è stato smarrito l'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione. Fortunatamente l'avvocato ne aveva conservato una copia. A tutt'oggi non ci sono indagini aperte sulle cause della sua morte. È stata fatta una interrogazione parlamentare (aprile 2009) e la Repubblica di San Marino (dove ha sede l'azienda per cui Aprile Gatti lavorava) ha chiesto una rogatoria internazionale (agosto 2009). Ad entrambe, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, non ha ancora risposto. ❖

Aveva scritto «Qui dentro mi ammazzano di botte»

Genova

Manuel Eliantonio muore nel carcere di Marassi, Genova, il 25 luglio 2008. Aveva appena compiuto 22 anni. Dinamica non definita e patologia non identificata è la causa del decesso. Inalazione di gas butano, scriveranno i giornali. Manuel aveva problemi di droga, ma i segni visibili sul suo corpo non se li può essere procurati respirando il gas. Volto livido, ematomi, sangue raggrumato sulla fronte e sotto il naso, forse ossa rotte. L'autopsia non rileva niente di tutto questo, non vengono fatte lastre così come nessun altro tipo di analisi interna. Manuel, due settimane prima di morire, scrive una lettera alla madre: «mi ammazzano di botte almeno una volta alla settimana. Ora ho solo un occhio nero, mi riempiono di psicofarmaci, quelli che riesco li risputo ma se non li prendo mi ricattano. Sono in isolamento almeno 4 giorni alla settimana». Risulterebbe che gli sono state somministrate dosi massicce di medicinali, pericolosi per la sua patologia epatica. È morto a poche settimane dalla scarcerazione. Stava scontando una pena di 5 mesi per resistenza a pubblico ufficiale. ❖

Carcere duro da morire Aveva rubato uno zaino

Giovanni Lorusso, morto a Palmi due settimane fa. Era stato scarcerato, ma nessuno glielo aveva detto

Calabria

Giovanni Lorusso muore a Palmi il 17 novembre 2009. Stava scontando una condanna a 4 anni e 5 mesi di reclusione per il furto di uno zaino a Rimini, la recidività e altre aggravanti hanno determinato questa pena sproporzionata. Per due volte ha chiesto gli arresti domiciliari, anche per poter andare a curare la sua tossicodipendenza, e per due volte gli sono stati negati. Quando finalmente arriva il provvedimento di scarcerazione della corte d'appello di Bologna passano più di 24 ore senza che nessuno glielo notifichi. Comunque

non fa in tempo a ricevere la notizia, viene trovato esanime nella sua cella probabilmente a causa del gas inalato da una bomboletta da cucina. Forse si è suicidato, aveva già provato a farlo, lo ha scritto in una lettera alla sorella dopo il suo trasferimento dal carcere di Rimini a quello di Ariano Irpino. A Rimini stava abbastanza bene e aveva trascorso il primo anno di detenzione senza problemi. Ma Ariano Irpino è stata tutt'altra storia. Non parlava solo del suo tentativo di suicidio, in quella lettera: lamentava di essere in isolamento da più di due settimane, di non avere il televisore, nessuno con cui parlare, di patire il freddo. Diceva anche che la frattura alla mano di qualche settimana prima non deri-

vava da un pugno dato al muro, sono stati i poliziotti, a procurargliela. Chiede aiuto alla sorella, da due giorni sta facendo lo sciopero della fame, vuole essere trasferito in Lombardia, le chiede di parlare con l'avvocato, di denunciare quello che gli stanno facendo lì dentro. Viene trasferito di nuovo. Carcere di Palmi, Reggio Calabria. Non sappiamo cosa ci sia di vero in quello che scrive, di sicuro la sua versione dei fatti non sorprende, e, proprio per la sua estrema plausibilità, dovrebbe essere tenuta in conto ed approfondita. Possiamo però parlare con più precisione di quello che di certo sappiamo. E la domanda che ci poniamo è: perché quel nuovo trasferimento, in un luogo ancora più lontano, quando si era comunque in attesa della decisione della Corte sulla sua scarcerazione? Perché l'isolamento, il freddo, l'abbandono? Il Procuratore di Palmi, Giuseppe Creazzo, rilasciava qualche giorno fa questa dichiarazione: «Abbiamo in corso indagini per stabilire eventuali responsabilità, non posso dire molto. Il nostro compito è verificare i rilievi penali, quelli morali sono su un altro piano». ❖

REGINA COELI

Il direttore

«A Regina Coeli non ci sono dieci casi di detenuti incompatibili con il regime carcerario, ce n'è soltanto uno».

LO PSICHIATRA

Suicidio

Il rischio suicidio in carcere «è più alto nelle primissime fasi della detenzione. E non è legato alla lunghezza della pena».



ALTRI UOMINI ALTRI TEMPI



**Domani
con
«l'Unità»**

Il dvd

«Con la furia di un ragazzo - Un ritratto di Bruno Trentin» è un film di Franco Giraldi. Prodotto da Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Aamod e Vivo film. Soggetto e sceneggiatura Franco Giraldi. Musiche originali Maurizio Abeni. Montaggio Letizia Caudullo. Italia, 84', colore e b/n, digital 4/3. Con il sostegno di Unipol, Regione Lazio, Spi Cgil

In edicola

Il dvd sulla vita di Bruno Trentin sarà venduto in edicola da domani con «l'Unità» al prezzo di 6,90 euro oltre il prezzo del quotidiano.



Bruno Trentin in una foto tratta dal film «Con la furia di un ragazzo»

L'ASSALTO AL CIELO DI TRENTIN

Il film di Franco Giraldi sul grande sindacalista scomparso, in vendita col nostro giornale. Un documento eccezionale di vita e di passione civile che va al cuore dell'autunno caldo e arriva alle soglie dei grandi temi dell'oggi

BRUNO UGOLINI

Qualche volta vien da pensare a come sarebbero andate le cose in questo Paese se non ci fosse stato, quaranta anni or sono, l'autunno caldo, con quel suo carico di conquiste di democrazia, con quella sua capacità di contaminare poi tutto il mondo del lavoro, ma an-

che del sapere, innestando altri movimenti. A cominciare dal movimento delle donne. Fu un moto che percorse luoghi di lavoro, scuole, istituzioni: un processo di democrazia e libertà. Poteva andare diversamente. Quell'autunno poteva risolversi in un fuoco di paglia, una protesta impetuosa, grande e generosa, senza risultati. Bruno Trentin fu uno dei principali protagonisti di quella stagione. Lo racconta bene il film di Franco Giraldi che *l'Unità* è orgogliosa di pre-

sentare. C'erano con lui molti altri dirigenti sindacali. Non solo quelli della Cgil come Luciano Lama o Piero Boni o Pio Galli, ma anche di altre organizzazioni. Come Giorgio Benvenuto della Uil, Pierre Carniti, Luigi Macario, Franco Bentivogli, Alberto Gavioli, Pippo Morelli per la Cisl. Un gruppo di dirigenti che avevano saputo coniugare il rapporto democratico costante con i propri rappresentati, con la capacità di scelta degli obiettivi su cui puntare, sulla capacità di misura-

re i rapporti di forza. Non andavano allo sbaraglio come tori nella nebbia, per usare un'espressione che era cara a un dirigente torinese, Aventino Pace. Non chiedevano mille per ottenere dieci, non presentavano un ammasso di tutte le richieste possibili. Proponevano alcuni punti intrecciati come il pugno di una mano (salari, orario, diritti). Obiettivi frutto di estenuanti compromessi tra le gerarchie sindacali ma oggetto di dibattiti veri tra le masse di iscritti e non iscritti.

Il film ha il merito di raccontarci alcune di quelle pagine ma anche quanto era avvenuto prima e quello che avvenne dopo. Il tutto attraverso un'intervista a Bruno Trentin realizzata nel 1998, qualche anno prima che Bruno ci lasciasse. È il racconto di un percorso di vita straordinario, dall'adolescenza in Francia, alla lotta partigiana, all'approdo nella Cgil accanto a Di Vittorio. Così lo vediamo e lo sentiamo sulla «pista» del Lingotto, nella sede centrale della Confederazione eletto segretario generale, nelle sue amate Dolomiti. Il tutto accompagnato da preziosi reperti d'epoca. C'è la vicenda dello studente Trentin che all'università di Pado-

Protagonista

Cosa sarebbe stato il paese senza le «sue» lotte operaie 40 anni fa

va vede Concetto Marchesi cacciare i fascisti dall'aula magna. C'è la rievocazione, appunto, di quell'autunno di 40 anni fa ma anche la riflessione sulla sconfitta alla Fiat nel 1980 e la ricostruzione di quanto avvenne, nel 1992 e 1993, con gli accordi di concertazione.

E la storia di un uomo che si animava «con la furia di un ragazzo», contro le ingiustizie vecchie e nuove. Ma che sapeva anche tradurre, con altri, la passione, la collera in proposte possibili e unificanti, in una strategia di cambiamento. Una lezione che vale anche oggi quando appare chiaro che non basta saper gridare lo sdegno. Ritorna proprio in queste settimane un altro autunno, assai diverso, con una estesa frammentazione dei protagonisti. Allora si andava alla conquista di terreni inesplorati, oggi si è di fronte spesso a difese disperate. È in gioco il lavoro, la possibilità stessa di acquisire un'identità, una dignità attraverso il lavoro. Con interlocutori intenti solo a difendere le proprie piccole e grandi rendite. E senza quell'arma che 40 anni fa dava forza e coraggio: l'unità tra persone che pure venivano da ideali spesso contrapposti. Ma che in quella sfida avevano trovato una ragione per stare insieme. ●

L'intervista

Giraldi: 'Sul set avevo un eroe del Novecento

Parla il regista della pellicola girata nel 1998: 'Un incontro emozionante e fluido con il meglio della mia generazione'

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Più che un film è stato un «incontro». Uno di quelli che accadono raramente e che, quando capitano, portano in sé un profondo «scambio umano». Così Franco Giraldi ricorda il Trentin del suo *Con la furia di un ragazzo*, in uscita con l'Unità da lunedì 30.

Un ritratto d'autore del grande sindacalista, a partire da un'intervista-fiume (oltre dieci ore) che Giraldi ha girato nel '98, per *l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico*, sullo sfondo dei «luoghi» di Trentin: il «suo posto delle fragole tirolese», le montagne di San Candido; il Lingotto e e Mirafiori; nella sede della Cgil a Roma. «L'avevo visto una volta di sfuggita, sugli sci - racconta Giraldi - e quando poi l'ho conosciuto per l'intervista, è stato incredibile: intanto per il suo peso da grande attore americano e poi per la sua capacità di raccontarsi in modo limpido, chiaro, senza mai interrompersi o tornare indietro. Un flusso bellissimo di ricordi a cui si abbandonava con straordinaria spontaneità». Ricordi «condivisi» da un'intera generazione, quella che ha conosciuto la guerra, la Resistenza, il Pci e le lotte per il lavoro.

«Lui era nato nel '26 - continua il regista - io nel '31. E ripercorrere insieme il secolo breve è stato affascinante». La nascita oltre confine di Bruno Trentin, vicino a Tolosa, luogo d'esilio della sua famiglia, quella di Franco Giraldi a Comeo, oggi Slovenia. La lotta partigiana del sindacalista, da Padova fino alla Liberazione a Milano. «Le piccole azioni di sabotaggio contro i tedeschi a Trieste» di Franco appena dodicenne che, ha conosciuto la guer-

ra partigiana degli sloveni e in seguito, «il tormentato dopoguerra triestino. Nel mio liceo - ricorda - ero l'unico comunista». Quasi uno specchio, un riconoscersi, insomma, nel ricordare «esperienze che si assomigliano», dice il regista, «anche se profondamente diverse».

Giraldi la «militanza» l'ha vissuta «in modo appartato, sbadato, leggero», spiega. Quando Trentin calca da protagonista la stagione di lotte dell'autunno caldo, Giraldi girava *La bambolona*, agra commedia di costume, a cui era arrivato dopo una prima stagione di spaghetti western - vicino a Sergio Leone - col nome d'arte di Frank Grafield.

Ed è come un «senso di gratitudine» quello che il regista dice di aver provato nei confronti di Trentin, «per l'assoluta fiducia con cui si è raccontato». In questo ritratto dove viene fuori tutta «la pazienza della

LA PERSONALITÀ

Dall'emigrazione in Francia all'Università di Padova, all'azionismo e al Pci. Un'impronta decisiva nella storia d'Italia che culmina nel sindacato dei consigli e nella concertazione.

lotta sindacale» di questo grande intellettuale del Novecento. Del suo lucido sguardo sulla realtà sociale e politica del mondo del lavoro. Di una passione e di uno slancio che ha messo al servizio del mondo del lavoro.

E che Giraldi racconta intrecciando la storia di Trentin a quella stessa dell'Italia. Un ricordo appassionato, insomma, di un uomo che ha affrontato le tante trasformazioni del secolo breve con «la furia di un ragazzo». ●



PRIMI PIANI TRA LA NEBBIA

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

WWW.BEPPESEBASTE.COM



Sono in Emilia-Romagna (dove sono nato e cresciuto) per una serie di incontri pubblici. In uno di essi, a Cesena, sul tema dell'abitare, scopro l'uovo di Colombo della vitalità dei cosiddetti centri storici: dissuadere le banche dall'occuparne gli edifici, spingerle fuori dal centro.

Abituato a constatare che, dove c'erano un ristorante o un cinema, ora c'è una nuova banca, scopro che Cesena è uno di quei rari posti in cui si può dire il contrario: dove c'è quella libreria, prima c'era una banca. Lungi dalle città (la maggior parte) in cui il centro è lugubre come un non-luogo all'ora del coprifuoco, a Cesena in centro abita la gente, e l'unico conflitto, a mio avviso risolvibile, è tra chi crede che la musica e le voci siano rumore e chi crede che il rumore sia una cosa, la socialità un'altra.

Accade poi che l'odore della nebbia mi provochi un groviglio di nostalgia e sinestesia e - coincidenza - proprio sulla nebbia sfoglio in libreria il sontuoso e voluminoso repertorio a cura di Remo Cesarani e Umberto Eco (Einaudi). La nebbia non è solo un'anima del luogo e un conforto alla solitudine (come scrisse Baudelaire e dopo di lui Walter Benjamin), ma una procedura che permette nessi invisibili o insoliti tra le cose, ovvero un modo di conoscenza. Non è neppure vero, o non sempre, che la nebbia impedisca di vedere: a volte fa vedere di più, rendendo le cose come volti (come sapeva Pascoli): cioè primi piani.

Quanto all'abitare, mentre da Roma mi giunge voce della protesta contro il decreto sulla prostituzione, davanti alla «casa chiusa» di Palazzo Grazioli, nella nebbia di Bologna, tra i vicoli algidi e imbellettati del centro storico nella nebbia di Bologna, su un muro ben ristrutturato emerge in primo piano questa scritta anarchica d'altri tempi che mi guardo bene dal commentare: «- sbirri + puttane». ●

SE IL ROBOT È PIÙ UMANO DELL'UOMO

Esiste una macchina dotata di coscienza?
Se ne parla alla Città della Scienza
di Napoli, che ospita Futuro Remoto

CRISTIANA PULCINELLI

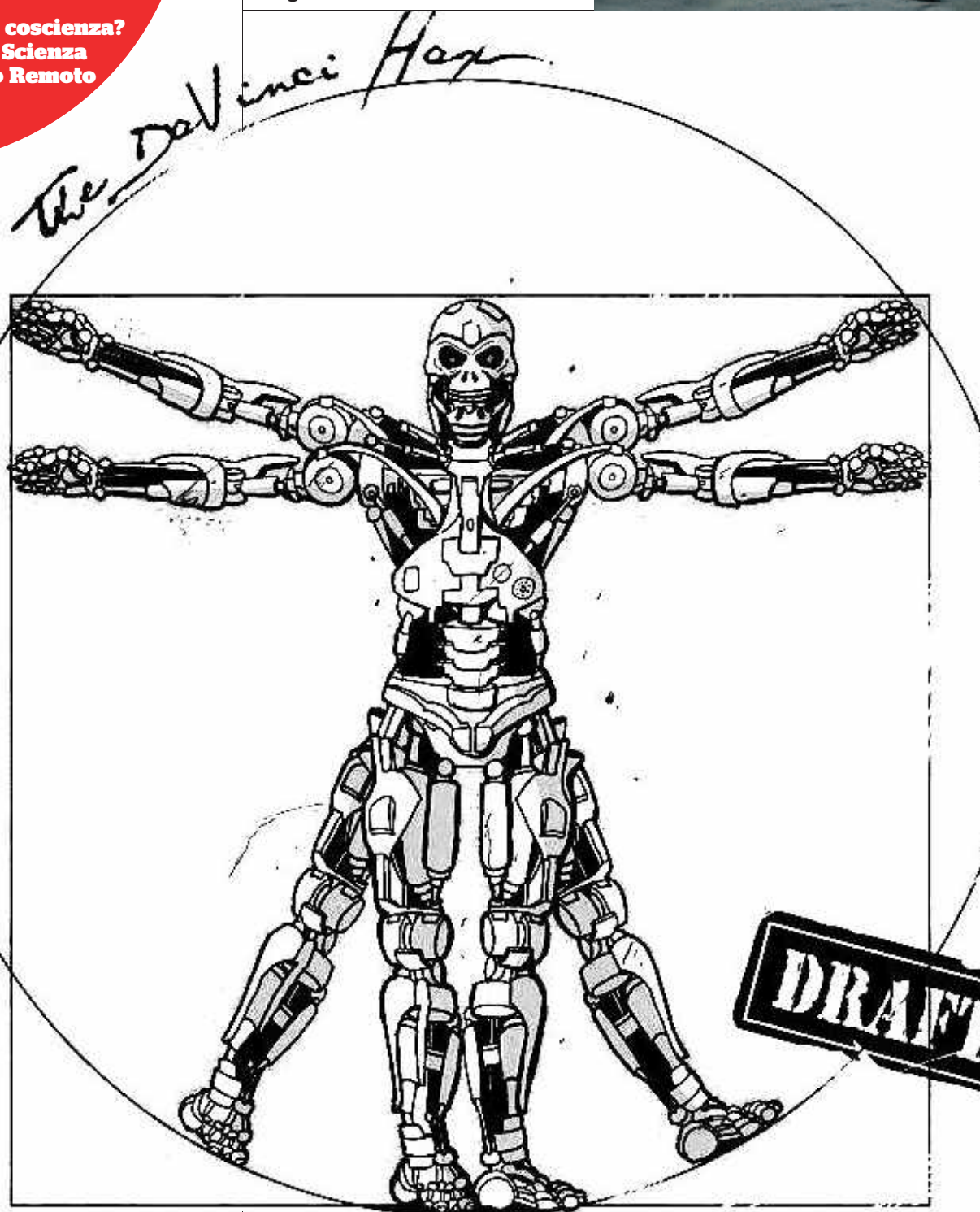
scienza@unita.it

Roy Batty, il replicante di *Blade Runner*, si interrogava sul senso della vita e della morte. Hal 9000, il computer protagonista di *2001 Odissea nello spazio*, era una macchina in grado di ribellarsi al suo creatore e programmatore in vista di un preciso progetto. Sonny, il protagonista di *Io, Robot*, cosciente della propria unicità, sperimentava addirittura le incertezze dell'essere umano. Fantascienza, si dirà. I robot, quelli reali, non sono così. Non sanno pensare come esseri umani.

Ma, ci si potrebbe domandare, esisterà mai un robot dotato di intelligenza umana o meglio di coscienza? La comunità scientifica appare ancora divisa su questo argomento: c'è chi pensa che tra qualche decennio i robot acquisiranno capacità cognitive addirittura più elevate di quelle dell'uomo e, assieme a queste, anche la coscienza, l'autocoscienza e il libero arbitrio. E c'è chi invece pensa che queste capacità siano nate casualmente dall'evoluzione biologica e che mai l'uomo riuscirà a costruire una macchina che abbia queste caratteristiche. Tuttavia, molto dipende da cosa intendiamo quando parliamo di coscienza. Due filosofi della scienza, Simone Gozzano e Roberto Cordeschi, ne discuteranno domani a Napoli nel corso di «Futuro Remoto», la manifestazione in corso fino all'8 dicembre alla Città della Scienza e che quest'anno è dedicata proprio a loro: i robot.

La mostra Bracci meccanici che amano dipingere

«...E creò il robot a sua immagine e somiglianza». È questo il titolo della mostra che si può visitare in occasione di «Futuro Remoto». Osservare un braccio meccanico di una catena di montaggio che realizza disegni artistici o entrare in una casa del futuro robotizzata sono alcune delle cose che il visitatore può sperimentare. Moltissimi i laboratori per bambini e ragazzi fino ai 18 anni d'età. C.P.



Nel disegno L'uomo
vitruviano
di Leonardo da Vinci
«secondo» i robot

Humanoid Model - Terminator V1
- April 15 19

Il convegno Pandemia, ambiente, salute e media

«La pandemia e i media» e «Ambiente, salute e media» sono i temi delle due tavole rotonde con cui il giovedì si apre il convegno nazionale sulla comunicazione della scienza (quest'anno per la prima volta alla Città della scienza di Napoli). Nel primo caso si parlerà del virus influenzale che ha diffuso allarme in tutto il mondo, nel secondo della difficoltà di affrontare i temi legati alla contaminazione ambientale.

«Se evitiamo di guardare alla coscienza come un fenomeno tutto/ nulla, possiamo capire qualcosa di più», afferma Gozzano. «In questo tentativo, ci viene in aiuto uno strano fenomeno chiamato *blindsight*, o visione cieca. Alcune persone che hanno subito un danno all'area occipitale del cervello sono cieche. Ma se sono forzate a prendere decisioni che hanno a che fare con la visione, ad esempio indicare un punto luminoso su una parete davanti, la loro scelta è corretta nel 90% dei casi», racconta Gozzano. Di recente si è dimostrato che queste persone riescono anche a camminare in un corridoio stretto evitando ostacoli difficili da individuare, come una risma di carta gettata a terra: «Loro non sanno di farlo, ma navigano come un vedente». La spiegazione potrebbe consistere nel fatto che esiste una forma di coscienza, quella che il filosofo Ned Block chiama *coscienza d'accesso*, che non è la coscienza fenomenica così come la intendiamo normalmente, ma che è sufficiente a guidare il comportamento di una persona. La coscienza, dunque, non sarebbe qualcosa che c'è o non c'è, ma un fenomeno composto. «In questo senso anche i robot possono essere coscienti, come una persona che ha la visione cieca», conclude Gozzano.

ROBOETICA

In qualche modo, quindi, anche l'ultimo tabù sta cadendo. Del resto, molta acqua è passata sotto i ponti da quando lo scrittore ceco Karel Capek nella sua opera *R.U.R. (Rossum's Universal Robots)*, scritta nel 1920, parla per la prima volta del robot come una macchina da costruire in tempi rapidi e a basso costo che svolge le funzioni indesiderabili al posto dell'uomo (la parola «robot» in ceco significa «lavoro duro, pesante»). In parte, la previsione di Capek si è avverata: oggi siamo circondati da robot che fanno il lavoro pesante per noi. Pensiamo ai robot industria-

li che tutti i giorni assemblano le autovetture su cui ci spostiamo. Ma i robot fanno anche molto altro. C'è il robot che esplora Marte e quello che esplora le profondità del mare. Ci sono i minirobot che penetrano nelle macerie dopo un evento catastrofico alla ricerca di sopravvissuti. C'è il robot chirurgo. Ci sono i nanorobot che vengono inseriti nel nostro corpo. C'è perfino il robot soldato. Per non parlare di Asimo, il robot androide costruito dalla Honda che è in grado di camminare, salire le scale, ballare, giocare a calcio e, da poco, riconoscere gli umani. Quello che distingue tutti loro dalle normali macchine (come l'auto su cui viaggiamo) è un certo grado di autonomia dall'uomo. Quello che - almeno per ora - li distingue dall'uomo è l'assenza della completa autonomia.

Tuttavia, il grado di autonomia raggiunto già oggi da alcuni sistemi robotici apre un nuovo ventaglio di domande di natura sociale e etica, alcune delle quali sono state proposte recentemente dalla Royal Academy of Engineering di Londra. Ad esempio: è consigliabile produrre macchine autonome il cui comportamento non può essere controllato e, all'occorrenza, interrotto dall'intervento dell'uomo? Potremo credere a queste macchine più di quanto crediamo a noi stessi?

L'EVENTO

La Città della Scienza di Napoli ospiterà fino all'8 dicembre «Futuro remoto», una straordinaria finestra sui più avanzati risultati della ricerca scientifica e tecnologica nel campo della robotica.

Da queste riflessioni è nata una nuova disciplina, la roboetica, che parte - come dubitarne - dalle tre leggi della robotica inventate nel 1940 dallo scrittore di fantascienza Isaac Asimov: 1) un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno; 2) un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge; 3) un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima e con la Seconda Legge. Asimov immaginava che le leggi sarebbero state attuali nel 2058, più o meno nello stesso periodo in cui qualcuno pensa che i computer raggiungeranno una capacità di calcolo superiore alla nostra. Questo li renderà più umani? Chi vivrà vedrà. ●



La buona novella Un momento dello spettacolo

Benni, Brunello e Gesù Cristo

La buona novella/album del '70 di De André, diventa uno spettacolo teatrale. Firma la regia Roberta Lena

FEDERICO FIUME
spettacoli@unita.it

Non è davvero il solito spettacolo natalizio *La buona novella* che debutterà, in prima assoluta, martedì al Teatro Palladium di Roma, proposto da Romaeuropa Festival. La messa in scena realizzata dalla regista Roberta Lena si basa sul celebre album omonimo di Fabrizio De André ed è realizzata con il patrocinio della Fondazione De André presieduta da Dori Ghezzi. Lo spettacolo, che ha il riconoscimento di Progetto speciale 2009 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è realizzato dal Romaeuropa Festival 2009 con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, si avvale di prestigiose collaborazioni e di una coinvolgente ambientazione multimediale. *La Buona Novella*, lo ricordiamo, è un album del '70 di De André, nel quale il cantautore genovese ripercorreva la vita di Cristo così come descritta nei Vangeli apocrifi, quelli che la chiesa cattolica non riconosce come ufficiali.

DA PASOLINI A BOSCH

Ad interpretare il ruolo di Giuseppe lo scrittore Stefano Benni che appare sempre in video, mentre Maria è Sabina Sciubba, cantante e compositrice romana che svolge la sua attività negli Stati Uniti come frontwoman della band newyorkese Brazilian Girls. C'è poi un altro personaggio, estraneo all'album e inventato dalla regista Roberta Lena: è «La donna che guarda», una figura fem-

minile contemporanea che vede e partecipa alla vicenda umana di Cristo e di Maria dalla nostra stessa prospettiva temporale, affidata a Chiara Caselli. A completare il cast Giacomo Gonnella, Evelina Meghnagi, Costanza Alegiani e Petra Piromallo. Ogni scena dello spettacolo coincide con i singoli brani del disco e come nel disco il racconto di un'antica storia diviene un modo per riflettere su tematiche prepotentemente attuali quali la pena di morte, la condizione femminile, l'emigrazione, la guerra di religione. Evidenti e volute le citazioni e gli omaggi culturali che vanno dal *Vangelo Secondo Matteo* di Pasolini alle tavole della *Passione di Cristo* del pittore fiammingo Bosch, fino alla *Big Electric Chair* di Warhol. La parte musicale è curata da Stefano Nanni, che ha riarrangiato molto bene il materiale originale, affidandone l'esecuzione al violoncellista Mario Brunello accompagnato da un ensemble e dal coro Ottetto degli Apocrifi. Uno spettacolo in cui musica, teatro, cinema, video, atmosfere beat e arte contemporanea dialogano in un insieme coordinato che esalta la poesia di De André e avvolge lo spettatore in un'atmosfera magica ed intensa. La figura di Cristo, attraverso lo sguardo laico dell'autore, torna nella sua dimensione umana, ma invece di perdere significato ne acquista, perché, come diceva Faber «se si considera Cristo un dio non si può imitare; se lo si considera un uomo, si». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Crime

Irvine Welsh

Trad. di Massimo Bocchiola

pagine 377, euro 17,50

Guanda

Torna l'autore di «Trainspotting» e torna con un noir formidabile: «Crime» è un viaggio allucinato che non conosce la soglia del pudore, un'incursione «americana» nel sottobosco della pedofilia.

SERGIO PENT

s.pent@libero.it

Irvine Welsh non è mai stato uno scrittore rassicurante. Su un versante puramente noir, potremmo affermare che ha raccolto l'eredità del torbido Derek Raymond, ma Welsh è sempre riuscito nell'intento di raccontare le mediocrità umane al di là della semplice tentazione gialla, che compare a tratti come il necessario sottofondo per stabilire i confini del disagio, della vergogna. Welsh rappresenta in maniera esemplare la faccia sporca dell'Inghilterra. Non sappiamo quanto potrebbe digerire questo paragone, essendo egli scozzese di Edimburgo, un po' come se dicessimo che Calderoli rappresenta al meglio gli umori della Sicilia. Ma ciò che questo autore urticante, concreto, ha saputo raccontare finora nei suoi romanzi, va molto oltre il semplice intrattenimento, pur nella trascendente scorrevolezza delle sue storie.

NESSUNO HA LE MANI PULITE

Nessun protagonista di Welsh ha le mani e la coscienza pulite. L'umanità è un pozzo nero in cui tutti prima o poi facciamo un tuffo

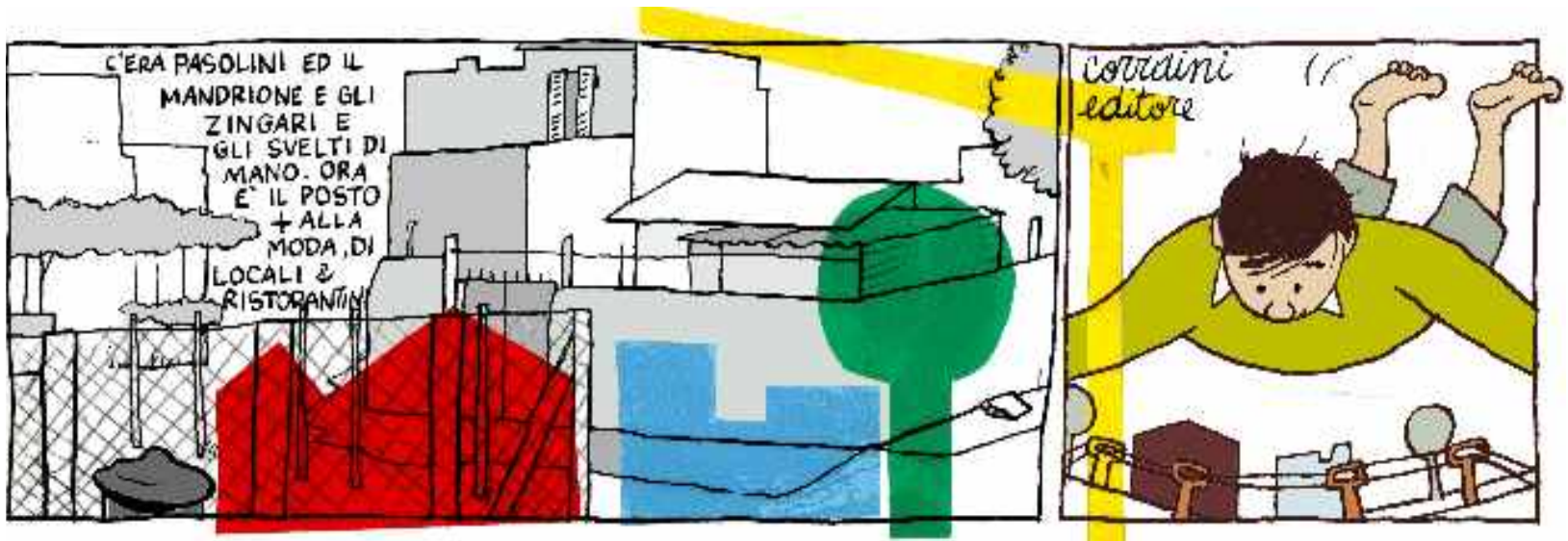


WELSH LA FACCIA SPORCA DEL NOIR

Poliziotti in crisi d'identità
e killer pedofili: *'Crime'*
è un libro magistrale

in bella compagnia. Anche nel dissacrante *I segreti erotici dei grandi chef* riusciva a instillare il senso di una perfidia globale, insita nell'animo umano come la sola risposta alla tentazione del bene. In questo dirompente *Crime* - da divorare in un solo fiato, grazie anche alla magistrale riscrittura di Massimo Bocchiola - Welsh sposta l'azione in quel di Miami, con un protagonista, il poliziotto di Edimburgo Ray Lennox, in piena crisi d'identità nonostante la vacanza in compagnia dell'avvenente Trudi, sua prossima sposa. Lennox è stato allievo del mitico - non propriamente in senso positivo - Robbo, il «lercio» dell'omonimo, viscido romanzo di qualche anno fa. Lennox ha dato la caccia a un serial killer pedofilo scozzese, senza riuscire a salvare la piccola Britney, di soli sette anni, da una fine atroce.

«New-York Miami» di Loustal e Paringaux (Les Humanoïdes Associés)



La coscienza bussava oltre la soglia alcolica, e Lennox vorrebbe ancora avere fiducia negli uomini, come vorrebbe credere in un futuro sereno accanto a Trudi. Una litigata in hotel, e per il povero Ray si scatena una involontaria vacanza on the road: dopo una bevuta colossale si ritrova in fuga con una bambina di dieci anni, Tianna, conosciuta tra i fumi dell'alcool e le piste di coca a una festiciola nella Miami povera in cui si muove e si prostituisce sua madre Robyn. I pervertiti a cui Lennox sottrae Tianna sono sulle sue tracce, mentre lui dovrebbe portare la ragazzina al sicuro dall'altra parte della Florida, ma quando si rende conto che uno dei due malvagi è un poliziotto locale e che non si finisce mai di pescare nel torbido, un guizzo di onore e di volontà di riscatto lo costringono a una vera e propria odissea su un'auto a noleggio, tra autostrade e vie degli alligatori, fino a rischiare di compromettere la sua storia con Trudi.

Aspro e istintivo, raccontato con la fredda lucidità di chi osa chiamare le cose con il loro nome, *Crime* è un noir magistrale, involontario, che apre uno squarcio di verità sul sottobosco dilagante della pedofilia. Welsh narra le sue storie senza nascondersi dietro il dito del pudore, ed è questo ad averlo reso così unico. Il mondo è una giungla da cui quasi mai si esce indenni, e non basta il temporaneo lieto fine di questa favolaccia a renderlo migliore. Ma forse basta anche parlarne senza infingimenti, come fa Welsh, per far sì che qualcuno scorga le radici del male, al di là della sicurezza apparente dell'età giovane in cui tuttavia, come rammenta Lennox nei flash-back sui suoi ricordi d'infanzia, nessuno è mai al sicuro dalle grinfie degli orchi malvagi. ●

MAMMA LI RUSSI!

Comunismo

Vita quotidiana in Urss



La vita ai tempi del comunismo. Interviste vent'anni dopo

Peter Molloy
trad. di Alessandro Storti
pagine 266, euro 20,00
Bruno Mondadori

A quasi vent'anni di distanza dal crollo dell'Urss, un giornalista della Bbc ha intervistato cittadini che hanno vissuto gli anni del comunismo, anche in Germania Est, Cecoslovacchia e Romania. Si affrontano vari temi: lavoro, sessualità, religione, polizia segreta, giovani, dissenso. Sembrano cose lontane, ma sono passati solo vent'anni.

Russia oggi

Violenza e povertà



Stelle del Cremlino. L'Occidente deve temere la nuova Russia?

Fabrizio Dragosei
pagine 400
euro 19,00
Bompiani

Il corrispondente da Mosca del Corsera, svela la Russia oltre le notizie ufficiali: i contrasti tra Putin e Medvedev, lo strapotere dell'oligarchia economica, la povertà della maggior parte dei russi. In una democrazia «guidata», in cui non si manca di ricorrere alla violenza.

Gulag

Storia di un'idea bacata



Il laboratorio del gulag. Le origini del sistema concentrazionario sovietico

Francine-Dominique Liechtenhan
trad. di Federica Giardini
pagin 320, euro 24,50
Lindau

Da una studiosa della Sorbona, la storia dei gulag ricostruita su documenti e testimonianze inedite. Il primo fu creato nel 1923. Saranno 476, attivi fino al 1939. Ospiti obbligati i dissidenti o presunti tali: aristocratici, preti, artisti, e quadri del Partito caduti in disgrazia. L'idea iniziale fu di Trockij, Lenin la fece sua e Stalin la perfezionò.

Autobiografia

Io e mio marito Lev



Amore colpevole

Sof'ja Tolstaja
trad. di Nadia Cicognini
pagine 200
euro 16,50
La Tartaruga edizioni

Ristoriamoci con un piccolo classico. Autrice è la moglie di Lev Tolstoj. Per la prima volta in Italia viene pubblicata questa autobiografia, ultimata nel 1913. Nel volume c'è anche il romanzo che gli dà il titolo, un testo di risposta a *Sonata a Kreutzer*, scritto dal marito sul tema del matrimonio.

L'Altra velocità per viaggiatori professionisti

Scrittore e critico musicale, Sandro Cappelletto presenta un mémoire ferroviario: in 13 capitoli illustra le vessazioni che in Italia un viaggiatore è costretto a subire in treno, nell'ultimo capitolo arriva la ribellione. *Altra velocità* (pagine 111, euro 10,00, Giunti) tuttavia non è un libro livoroso, anche se descrive l'ariostesca «plebe ammutolita dal rancore e dallo strazio» che popola i vagoni.

Il suo aspetto più felice è, infatti, nel tono di lucido sarcasmo con cui snocciola le disastrose situazioni che tutti abbiamo affrontato una volta entrati nell'universo dell'abuso ferroviario: dal microcosmo del posto a sedere fino al macrocosmo della stazione. Cappelletto traccia anche una divisione tra il viaggiatore dilettante - cioè la persona normale esposta a ogni vessazione - e quello professionista - molto spesso un pendolare, esposto anche lui alle vessazioni ma che sa come vendicarsi nei confronti del personale viaggiante e, rare volte, perfino dell'azienda. Esilarante poi la descrizione delle tariffe, magistrale la tabella su come autoridurle.

Ma forse al di là delle intenzioni, *Altra velocità* è un atto d'accusa su come sono stati privatizzati i servizi nel nostro paese, senza che lo Stato abbia alcun reale controllo, mentre i cittadini, una volta messo piede sul predellino, perdono lentamente ogni diritto.

LDF



GLI ALTRI DISCHI

Michael Bolton

Un ritorno devastante



Michael Bolton
One World One Love
Universal
*

All'ex capello fluente il parco-fan age è deve star stretto così tenta il rinnovamento. Per farlo ha scritturato due tizi che hanno lavorato a *High School Musical*. Ecco dunque un po' di reggae, un duetto (terribile) con Lady Gaga e uno tutto vocoder con il rapper Ne-Yo, più due cover (Trent D'Arby e di Van Morrison). Devastante. **SI.BO.**

C'Sang

Verità rap per Napoli



C'Sang
Vita bona
Poesia Cruda Dischi

Hip Hop fatto a Napoli (rione Marinella) con durezza, impegno, coerenza marmorea. Un disco civile come non se ne fanno da secoli in Italia. Pieno di domande scomode su Napoli, la camorra, l'Italia. Musica (ma soprattutto parole) che vengono dalla strada, un disco che riporta il rap alla sua vocazione primaria. **SI.BO.**

Lady Gaga

Imbarazzo pop



Lady Gaga
The Fame Monster
Universal
*

Lady Gaga, il fenomeno mostruoso dell'anno. Se ne faceva anche a meno, soprattutto del duetto con Beyoncé: inizio acustico simil-medioevale, proseguo di dance brutta di 15 anni fa con un nuovo effetto alla voce identico ad un gargarismo elettronico. *Alejandro*: intro simil-Segovia e poi *La isla bonita*. Imbarazzante. **SI.BO.**



David Gould
Feast of Passover
Tzadik (distr. Evolution Music)

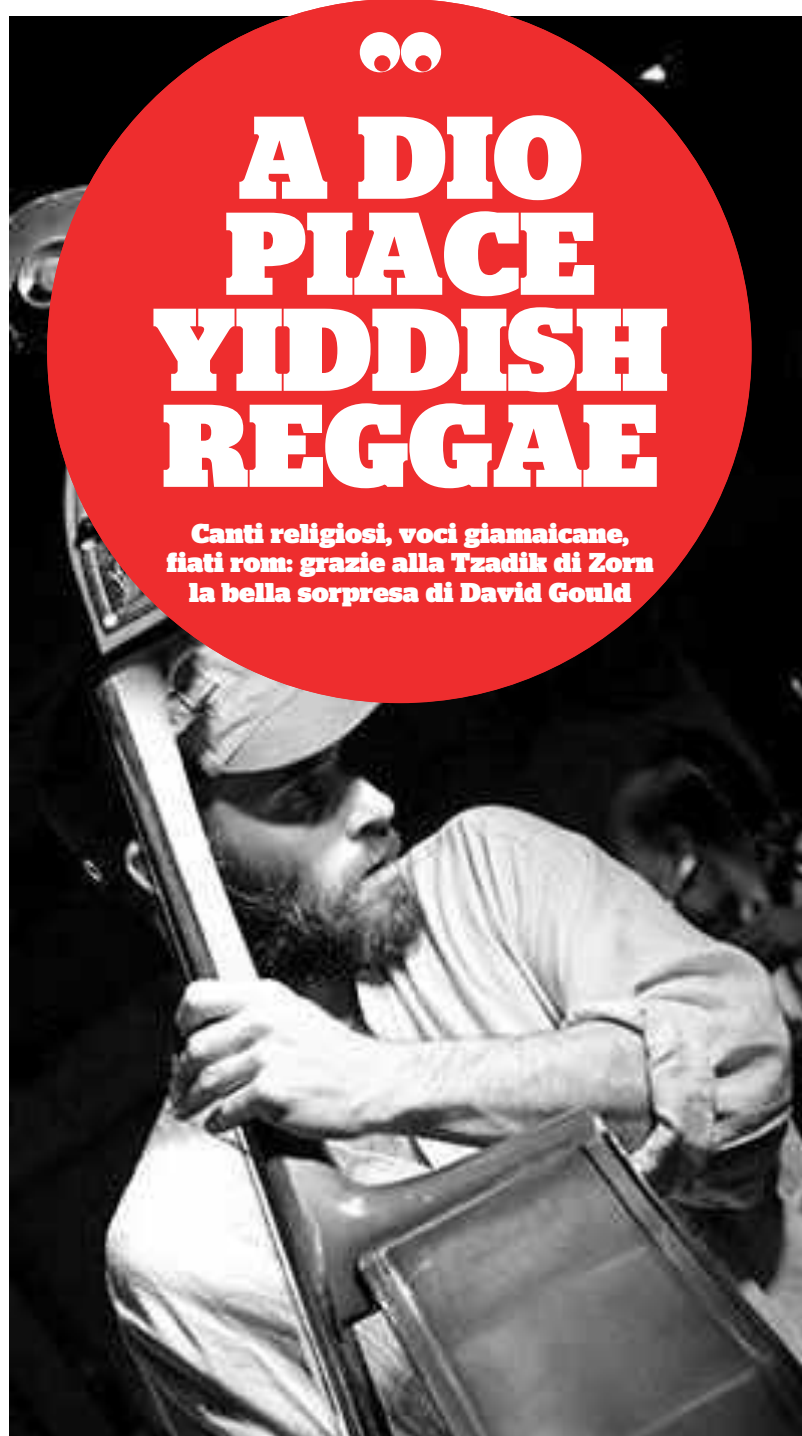
GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Per vendere articoli da intrattenimento sonoro (non parlerei di «musica», «arte» o roba simile) la tecnica prevalente è molto semplice e ormai collaudata. Dall'esperto di marketing procuratevi un tizio o una tizia che abbia il look idoneo. Poi rendetelo popolare, appariscente, scandaloso, quel che preferite. Fatelo passare in tv dieci, cento, mille volte. Dopo di che portatelo in studio a registrare. L'affare è sicuro: qualsiasi scoreggina gli uscirà dall'apposito orifizio si venderà come il pane. È scientifico e certificato.

Il mondo per lo più funziona così. Ma c'è anche un mondo che, nonostante tutto, funziona all'incontrario. Dove tizi sconosciuti o quasi registrano musiche inaudite e spesso bellissime, che quasi nessuno compra né ascolta, e alle quali stando alle vendite, invece del disco di platino si potrebbe assegnare tutt'al più un disco di stagnola.

Tizi come ad esempio David Gould, ignoto ai più e, qui davanti, con una musica che ti allarga la bocca da un orecchio all'altro: *Feast of the Passover*, ossia Festa di Pesach, la Pasqua ebraica. Sul disco c'è la stella di David, perché l'etichetta è Tzadik, dunque Lower East Side newyorkese, Radical Jewish Culture o quel che ne resta e, dietro, la silhouette infaticabile di John Zorn, del quale più



A DIO PIACE YIDDISH REGGAE

Canti religiosi, voci giamaicane,
fiati rom: grazie alla Tzadik di Zorn
la bella sorpresa di David Gould

numerosi ancora degli album pubblicati a suo nome (siamo sui cento-cinquanta), sono quelli dei tanti e tanti talenti sconosciuti da lui prodotti e fatti conoscere al mondo, o meglio a quel minuscolo ma ramificatissimo mondo che diffida delle classifiche e continua a credere nella sorpresa.

LINFA VITALE

Feast of the Passover è un esempio frizzante, lancinante, movimentante di jewish reggae: reggae ebraico, proprio così, un microgenere musicale di cui il nostro David è un maestro riconosciuto, anche se non il solo (tra dub, reggae, ska la yiddishkeit in abito giamaicano annovera vari altri artefici come King Django, Klezka, Matisyahu, ecc.).

Lo diceva Lévi-Strauss, e tutti lo sappiamo bene, che l'umanità ha la propria linfa vitale e costruisce il proprio futuro nel meticcio e nelle ibridazioni culturali. Ma lasciamo tranquilla l'antropologia. Fatti a tavolino, certi cocktail mestizos così cari all'industria del global, in genere fanno di plastica. Ma non è questo il caso. Perché, in effetti, ci sono musiche con la vocazione all'incrocio, che hanno la transculturazione nel loro dna. Culture diasporiche come il reggae e la musica yiddish che in tal senso hanno un'affinità elettiva e quando si incontrano scoprono di avere etimi comuni.

Musica dolce, malinconica o effervescente, caracollante a quei ritmi che obbligano il corpo a mettersi in moto e sul quale si spalmano con naturalezza insospettata le nenie dei canti religiosi, le voci giamaicane dei Silvertones accompagnate dalle salve e assolate dei fiati, e chiosate dalla toccante melopea rom del sax di Yuri Yukanov. Magnifico. ●

Guillaume de Machaut Meraviglie dal Trecento



Guillaume de Machaut
Remède de fortune
Marc Mauillon - Pierre Hamon
Eloquentia / distrib. Ducale, 2 cd

Il Trecento: ossia Guillaume de Machaut, spauracchio per studenti di musica, ma anche primo grande compositore nel senso moderno. Il suo *Remède de fortune* è capolavoro di poesia e musica. Strofa dopo strofa, morbida ed estatica si snoda la poesia cantata. È possibile oggi ancora amare quest'arte? Questo disco ci dice di sì. **G.M.**

Bahramji & Mashti Rimorchiare, forse...



Bahramji & Mashti
Sufiyan
Blue Flame / dist. Evolution
**

Registrato a Goa, Copenhagen, L'Aia, Ibiza. L'itinerario già dice la destinazione globale di questo cocktail world beat miscelato per locali a luci soffuse. Persiano Bahramji, norvegese Mashti i due diluiscono il loro marchio d'origine in un oriente mistico, technosoft e multiuso: ballare? meditare? rimorchiare forse... **G.M.**

I BATTERISTI

Il migliori batteristi di sempre secondo l'unità

John Bonham Led Zeppelin

Potente e fantasioso



02 **Keith Moon** The Who

03 **Mitch Mitchell** Jimi Hendrix Experience

04 **Bill Bruford** King Crimson, Yes

05 **Terry Bozzio** Frank Zappa

06 **Ringo Starr** The Beatles

07 **Ginger Baker** Cream

08 **Max Weinberg** Bruce Spèringsteen

09 **Manu Katché** Peter Gabriel

10 **Chad Wackerman** Frank Zappa

De Andrè sulle orme di De Andrè

**Cristiano reinterpreta i brani più famosi del padre
Da 'Amico fragile' a 'La canzone di Marinella'**



Cristiano De André
De André canta De André
Mt Blues Records

SI.BO.
silvia.boschero@gmail.com

Nel nome del padre. Un tour e oggi un disco (e un dvd) *De André canta De André*. Quel padre che fu lui stesso, assieme alla sorella, a seguire nell'ultimo viaggio dal vivo (il celebre tour del 1997-1998) e che oggi, passati i 45 anni, ha avuto la serenità di reinterpretare. Dire che la somiglianza con Fabrizio è impressionante è cosa ormai scontata, sia nella voce che nello sguardo, profondo e tormentato. Certo che Cristiano è più muscolare, più fisico di quel «pesante» padre, un padre che lui stesso non ha alcun problema a definire un «genio» e come

tutti i geni, «una persona difficile». Soprattutto Cristiano è più «musicista» di Fabrizio: maneggia con disinvoltura chitarre, bouzouki, violino, pianoforte, modernizza con grazia alcuni brani (*Se ti tagliassero a pezzetti* ad esempio, rendendola in una versione pop ben più ariosa), ne lascia altri alla dimensione originale, capendo bene la loro monolitica intoccabilità (ad esempio *Verranno a chiederti del nostro amore*, consegnata alla semplicità del piano, canzone dedicata alla madre, anch'essa scomparsa o *Amico fragile*, con una splendida coda rock). È un uomo e un musicista di grande sensibilità e intelligenza Cristiano De André e riesce a confezionare un disco che suona meravigliosamente grazie all'ottima e giovane band che lo accompagna, agli arrangiamenti e alla produzione a cura di se stesso e di Luciano Luisi. Interessante è analizzare le scelte. Ci sono i brani in genovese che già Cristiano proponeva in passato nei suoi tour (*Mégu mégun* e *A cimma*, entrambi tratti da *Le Nuvole*, frutto dell'unione artistica tra il padre e, rispettivamente, Fossati e Pagani), ma anche *Smisurata preghiera*, *La canzone di Marinella*, o *Il pescatore*, oltre al De André più rock di *Fiume Sand Creek* e di *Quello che non ho*. Bello anche il dvd. Il tour, fortunatissimo, prosegue il 2 dicembre a Vercelli, il 3 a Trento, il 5 a Ravenna, l'11 ad Ancona, il 13 a Roma e poi nel 2010. ●

ROCK&FUMETTI

SILVIA BOSCHERO



Graziano Staino, 14 incubi ricorrenti in bianco e nero

Graziano Staino è un talento. Rock, visionario, cupo e apocalittico. È videomaker (ha firmato i videoclip di Afterhours e Beatrice Antolini tra i tanti) e pittore, ma anche fumettista, nonostante all'inizio della sua carriera abbia messo da parte questa primaria passione per non «inflazionare» il mercato con il marchio della famiglia Staino (Sergio è lo zio).

Da sempre lavora con il rock indipendente italiano, oltre che con il magmatico universo della poesia, della videoarte, della fotografia, delle performance non convenzionali. Fa interessanti incursioni in televisione (collaborando con *Fuori*

Orario) e anche a teatro. Stavolta ha messo tutto assieme sempre nel segno del suo riconoscibilissimo stile onirico, anti-realista, in una sorta di fuga in un inconscio sfumatissimo e sempre in bianco e nero: nero come la pece squarciata di tanto in tanto da botte di bianco.

Ha chiesto a vari amici-musicisti di descrivergli un sogno, o meglio un incubo ricorrente, e ha usato questo materiale impalpabile ma denso per disegnare una storia a fumetti con i testi di Dario Honorat, *Memorie di mondi notturni* (Black Books, 10 euro). La storia narra di una misteriosa figura alla ricerca del suo destino, che in realtà si svela essere una sorta di traghettatore il cui compito è quello di aiutare le persone che incontra a liberare la propria carica onirica. Così sulla sua strada impervia incontra di volta in volta un personaggio del rock italiano. A comparire nelle prime tavole è Manuel Agnelli che precipita da un dirigibile e atterra in una desolazione urbana dove i ricordi di infanzia si mescolano con le ansie di uomo. Poi c'è Simone Cristicchi perso in un'inquietante foresta fatata, c'è Irene Grandi che si ritrova sola su un'immensa e minacciosa nave infestata di cocodrilli, c'è l'aereo in cui viaggia Cristiano Godano dei Marlene Kuntz che viene attaccato da un rinoceronte volante. E poi ci sono Morgan, Cristina Donà, Piero Pelù, Irene Grandi, Francesco Bianconi dei Baustelle, il pianista Stefano Bollani e tanti altri. Quattordici in totale, ognuno con il suo lato oscuro.

SI.BO.

Home Video

**Antichrist**

Delirio hard di Von Trier

**Antichrist**

Regia di Lars Von Trier
Con Willem Dafoe, Charlotte Gainsbourg
Danimarca, 2009
Distribuzione: Medusa/Key Films

Passano ai festival, vincono, escono in sala, non fanno una lira. Come fare per vederli? Meno male che c'è l'homevideo. Il delirio hard di Lars Von Trier, premiato a Cannes, esce in doppia edizione (dvd e blu-ray) con extra sfiziosi. Tenere lontano dai bambini.

Tony Manero

Travolta contro Pinochet

**Tony Manero**

Regia di Pablo Larrain
Con Alfredo Castro, Amparo Noguera, Hector Morales
Cile, 2008
Distribuzione: Ripley Home Video

Stra-vincitore del festival di Torino del 2008, questo curiosissimo film cileno ci porta ai tempi di Pinochet, quando per non pensare alla dittatura ci si poteva rifugiare nel mito di John Travolta. Sgradevole, raffinatissimo, politicamente radicale. Grande film.

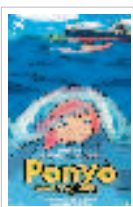
Linha de passe

Sogni e favelas

**Linha de passe**

Regia di Walter Salles
Con Sandra Corveloni, Joao Baldasserini, Vinicius de Oliveira
Brasile, 2008
Distribuzione: O1

Madre e 4 figli (di padri molto diversi...) nelle favelas di San Paolo. Un potente affresco su sogno & realtà nel Brasile di Lula, uno dei migliori film di Walter Salles. La protagonista Sandra Corveloni ha meritatamente vinto il premio come migliore attrice a Cannes 2008.

**Ponyo sulla scogliera**

Regia di Hayao Miyazaki
Animazione
Giappone 2008
Lucky Red

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Dal tempo del suo passaggio festivaliero nella Venezia di un paio d'anni fa, e poi soprattutto - dal momento della sua uscita in sala, grandi e piccini non vedevano l'ora di avere tra le mani il dvd di *Ponyo sulla scogliera*, del maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki. L'ora è giunta, e la Lucky Red lo mette sul mercato poco prima di Natale, nella speranza fondata che lo si veda come un bel regalo, piccolo e grandissimo allo stesso tempo. Due sono le versioni: una semplice e l'altra speciale, quest'ultima formata da due dischi, e negli extra lo storyboard del film, il karaoke della canzone di Ponyo - cantata in italiano da Fabio e Sara Liberatori - e il trailer. Ma la strategia di distribuzione di questo capolavoro dell'animazione, prevede una dilazione dell'attesa e un amplificarsi dell'aspettativa. Il 7 gennaio uscirà la versione in Blu Ray con una serie di extra corposi (dalle sessioni del doppiaggio a uno estratto della trasmissione giapponese *News Zero* che intervista alcuni dei geni dello Studio Ghibli). Ma non è finita! Nel 2010 uscirà una Edizione Limitata ancora più ricca!

Tutto ciò potrà forse interessare quei «grandi» che amano l'animazione e la seguono in tutte le sue derivazioni. Certo non interessa la maggior parte dei piccini che altro

non vogliono che vedere e rivedere, fino all'inverosimile (come solo i bambini sanno fare) il film loro preferito, e soprattutto averlo a portata di mano e in ogni momento: la sera poco prima della cena, la domenica mattina quando tutti dormono o nei giorni infiniti di malattia.

LA BAMBINA E LA CRITICA

Per riproporre qualche considerazione «critica», il vostro recensore dopo aver riletto quello che scrisse a suo tempo («Film leggiadro e profondo, a tratti commovente su di un piccolo pesce rosso che vuole diventare bambina, un Pinocchio dei mari, creato da un Geppetto post-punk, rifugiato nei gabbiani per ricostruire un universo parallelo e armonioso»), si è rivolto al piccino senziente a lui più vicino (Teresa, un'incantevole bambina di 6 anni) chiedendo ragione di questa sperticata passione. E la picci-

na, senza colpo ferire, precisa e sicura professa la sua fede con queste semplici parole: «Mi piace Ponyo perché si fanno delle cose spericolate, tipo quando la mamma attraversa in macchina e di corsa il ponte sul fiume mentre sta passando la nave e oppure quando Ponyo corre sulle onde a forma di pesce». È vero Miyazaki non ha paura di far correre dei rischi ai suoi protagonisti, ma lo fa donando loro una sicurezza alta, come fossero consapevoli di essere immuni al dolore fisico, ma non a quello psicologico. La spiegazione critico-pedagogica non convince Teresa, che rilancia e trae a suo dire la morale di questa favola acquatica: «Il film poi dice che non bisogna mai arrendersi. Ah! Sì, perché il bambino, anche se ha perso la mamma, la cerca ovunque fino a quando alla fine non la trova. Allora per questo ho capito che non bisogna mai arrendersi». Buona visione! ●

VISIONI DIGITALI

Flavio Della Rocca

La moltiplicazione dei decoder e la guerra dei broadcaster

Mentre il Belpaese procede lentamente, e non senza problemi, alla digitalizzazione delle trasmissioni tv, si fanno più aspri i bracci di ferro tra i vari broadcaster. Alla luce di tutto questo, potrebbe apparire di importanza minore l'audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni da parte delle Reti Tv private e locali, in cerca di un giusto e corretto posizionamento nella nuova numerazione del telecomando, elevatasi all'ennesima potenza con il passaggio al decoder terrestre. Altro polverone è quello alzato da Mediaset e Rai nei confronti di Sky, in merito alla chiavetta digitale offerta dal colosso di Murdoch, che consente la visione dei canali trasmessi in chiaro sulla piattaforma terrestre attraverso il decoder Sky HD: escamotage che non risolve comunque il problema del decoder unico. A rendere ancor più fitto il ginepraio, ecco il lancio da parte di Mediaset, di una nuova offerta di Cinema digitale On Demand: 50 film (12 nuovi ogni mese) riservati a chi è già abbonato a Gallery. Qual è il problema? Per ricevere e decodificare il segnale, non occorre una parabola, ma un nuovo apparecchio. È sufficientemente consolatorio sapere che dal 2010 sarà disponibile anche in versione HD? ●

PONYO CHE NON SI ARRENDE

**L'ultimo capolavoro di Miyazaki in dvd
A gennaio arriverà anche in Blue Ray
e in edizione speciale limitata**

LUTTWAK
E
BERLUSCONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come ha detto il disonorevole Maurizio Fugatti della Lega Nord, «la situazione economica è quella che è e noi dobbiamo pensare prima agli italiani». Magari derubando gli extracomunitari, che tanto sono poveri già di loro. Perché i soldi da qualche parte bisogna pur trovarli e mica si può andare a frugare nelle tasche dei ricchi evasori, che poi ci rimangono male. Con la nota sensibilità, anche il vecchio Luttwak, che ieri mattina partecipava al dibattito di *Omnibus*, ha detto

che, se fosse italiano, sarebbe evasore. Ma, essendo americano, attende la palingenesi (nel senso di Sarah Palin) e, per quanto riguarda l'Italia, pensa che il governo dovrebbe vendere alcuni beni artistici, che tanto sono conservati malissimo. Un ragionamento del tutto logico; un po' come quello di Berlusconi, che, essendo chiacchierato (dai suoi stessi giornali) per mafia, vorrebbe strozzare non i mafiosi, ma tutti quelli che osano denunciarli. ♦

In pillole

«BELLA CIAO» PER TRECCANI

Con le parole e le note di *Bella ciao*, Milano ha dato l'ultimo saluto al pittore Ernesto Treccani. I funerali si sono celebrati nel pomeriggio di ieri nella chiesa di San Bartolomeo, gremita da circa trecento persone fra familiari, amici e gente comune, tra cui anche Armando Cossutta e Antonio Pizzinato, ex sindacalista e presidente dell'Associazione nazionale partigiani. Le bandiere della pace, del Pd e del Pci hanno accompagnato il feretro dalla camera ardente fino alla chiesa, dove è stato accolto sulle note di un violino, strumento amato in gioventù.

«GLI ANNI FEROCI»

Domani alle 19.00, a Roma presso la Mondadori Multicenter, viene presentato *Gli anni feroci* di Riccardo Bocca (Rizzoli). Interviene con l'autore Walter Veltroni. Coordina Paolo Petroni.

CINO TORTORELLA IN OSPEDALE

Cino Tortorella, per tutti il Mago Zurlì, è stato ricoverato l'altra sera, all'ospedale Sacco di Milano per un sospetto attacco ischemico. Il presentatore storico dello Zecchino d'oro era arrivato in stato comatoso al Pronto soccorso, ma fortunatamente si è risvegliato.



Riapre a Padova la cappella dell'Arca

RESTAURI Dopo quasi due anni di restauri, torna allo splendore cinquecentesco la Cappella dell'Arca nella Basilica di Sant'Antonio a Padova. Dal 4 dicembre si potranno nuovamente ammirare i magnifici altorilievi, capolavori di Sansovino, dei Lombardi e altri maestri del XVI secolo.

NANEROTTOLI

Impianti nucleari

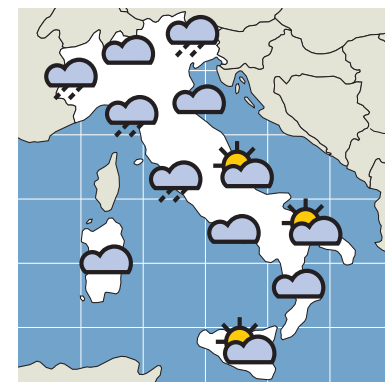
Toni Jop

Una silenziosa agenzia racconta che al comune di Latina arriveranno dal governo un milione e 517mila euro come compensazione per la servitù nuclea-

re. A Latina c'era, c'è, un impianto nucleare, dormiente. Il sindaco della città, Vincenzo Zaccheo, è contento. Dice che è un «risultato importante anche se parziale», sulla strada della monetizzazione dei «disagi» comportati dalla servitù. Strano: quali disagi? Ci pareva che una centrale fosse un giardino di delizie, che i primi a guadagnarci fossero proprio i bambini. I nuclearisti - in genere di destra - ci avevano giurato che un sito fosse una bene-

dizione per gli abitanti e per il territorio. Ma forse si trattava di un impianto vecchio tipo e le assicurazioni valgono solo per i nuovi, quelli che il governo vuole realizzare. Eppure, queste belle parole ce le dicevano anche allora. A meno che, quei soldi siano solo un «fuoribusta» per far star buono un comune che ha offerto il corpo dei suoi cittadini alla sua avidità. Pare vogliano impiantare una centrale ad Arcore. ♦

Il Tempo

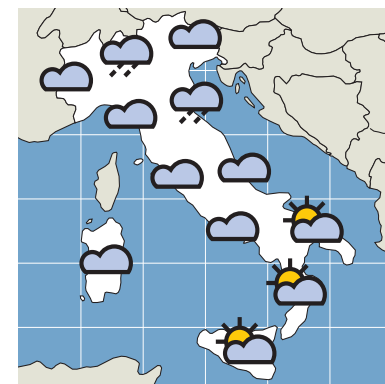


Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevicate intorno ai 1500 metri.

CENTRO molto nuvoloso sulla Toscana con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD nuvolosità sparsa con locali addensamenti nelle aree interne.

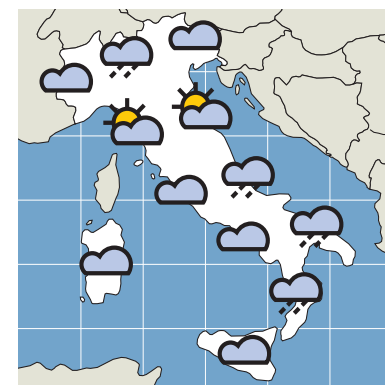


Domani

NORD nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse; nevicate sui rilievi alpini.

CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge; miglioramento in serata.

CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse e qualche temporale.

SUD nuvoloso con rovesci sparsi su tutte le regioni.

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

UN'IMPRESA DA DIO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON STEVE CARELLIL RITORNO DI
DON CAMILLORETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON FERNANDELLA VENDETTA DELL'UOMO
CHIAMATO CAVALLOLA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON RICHARD HARRIS

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
- 09.30** Magica Italia Rubrica. "Turismo & Turisti". Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Grazie a tutti. Show. Conduce Gianni Morandi. Con Alessandra Amoroso, Franco Neri
- 23.35** Speciale TG1 Rubrica
- 00.40** TG 1 - Notte
- 01.05** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.15** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miariam Leone.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo Domenica. Rubrica. Conduce Alda D'Eusanio
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che...aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.00** Due... Risate. Rubrica.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.35** Rai Sport Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 22.40** La Domenica Sportiva. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà.
- 07.15** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.30** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.10** Pipi, Pupu e Rosmarina. Pupazzi animati
- 08.20** Il Gran Concerto. Show.
- 09.15** Atletica leggera - Maratona di Firenze. .
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 01.45** Fuori orario.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Super partes. News
- 08.25** Tequila & Bonetti. Telefilm.
- 09.30** Arzecip. Show
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Pianeta mare. Rubrica.
- 12.10** Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.30** Il ragazzo sul delfino. Film avventura (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren.
- 16.40** Pirati. Film avventura (Francia, 1986). Con Walter Matthau, Cris Campion, Charlotte Lewis
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il ritorno di Don Camillo. Film commedia (Italia, 1952). Con Gino Cervi, Fernandel. Regia di Julien Duvivier.
- 23.50** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** Music line 09. Rubrica.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello Spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin. Con Alfonso Signorini
- 12.30** Grande Fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 14.00** Domenica Cinque. Show Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.31** Distretto di polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua
- 23.36** Maurizio Costanzo show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la domenica. Show
- 02.50** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.15** War at home. Situation Comedy
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Malcolm. Telefilm.
- 11.20** Chuck. Telefilm. Con Zachary Levi, Yvonne Strzechowki, Adam Baldwin
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri, Maurizio Mosca, Susanna Petrone
- 13.50** Merlino e l'apprendista Stregone. Film fantastico (USA, 2006). Con Sam Neill. Regia di David Wu.
- 17.00** Tom & Jerry all'arrembaggio. Film animazione (USA, 2006). Regia di Scott Jeralds.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.35** Bugiardo bugiardo. Film commedia (USA, 1997). Con Jim Carrey, Jennifer Tilly, Justin Cooper. Regia di Tom Shadyac

SERA

- 21.25** Un'impresa da Dio. Film commedia (USA, 2007). Con Steve Carell, Morgan Freeman. Regia di T. Shadyac
- 23.30** Golden Skate Awards 2009. Evento
- 01.15** Media shopping. Televendita
- 01.35** Final Fantasy. Film animazione (Giappone, USA, 01)

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.25** Movie Flash.
- 10.30** La più bella avventura di Lassie. Film (USA, 1978). Con James Stewart, Mickey Rooney. Regia di D. Chaffey
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** La7 Doc. Documentario.
- 14.30** Il re ed io. Film (USA, 1956). Con Yul Brynner, Deborah Kerr. Regia di W. Lang
- 17.10** Movie Flash.
- 17.15** La bisbetica domata. Film (Italia, 1967). Con Elizabeth Taylor, Richard Burton. Regia di F. Zeffirelli
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.35** La vendetta dell'uomo chiamato cavallo. Film (USA, 1976). Con Richard Harris, Gale Sondergaard, Geoffrey Lewis. Regia di I. Kershner
- 24.00** Effetto domino - Tutto fa Economia. Rubrica. Conduce Mirta Merlino. Regia di Cristiano D'Alisera.
- 01.05** Sport 7. News

Sky Cinema 1 HD

- Programmi del 29.11.09 di Sky Cinema 1
- Domenica
- 17.30** In viaggio per il college. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lawrence Raven-Symoné. Regia di R. Kumble
- 19.00** Moana - Speciale. Rubrica
- 19.20** Final Days - La libertà oltre il muro.

Sky Cinema Family

- 21.00** Un sogno, una vittoria. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Quaid, R. Griffiths. Regia di J.L. Hancock
- 23.15** La seconda volta non si scorda mai. Film commedia (ITA, 2008). Con E. Canalis, A. Siani. Regia di F. Ranieri Martinotti

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Interpreter. Film azione (USA, 2005). Con N. Kidman, S. Penn. Regia di S. Pollack
- 23.15** Tutta la vita davanti. Film commedia (ITA, 2007). Con S. Ferilli, E. Germano. Regia di P. Virzi

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.45** La mia nuova casa al mare. Rubrica. "Francia. Parte III"
- 20.15** Restauratore a domicilio. Rubrica. "Jackson Ward - piano inferiore/ Case per anziani"
- 21.15** La mia nuova vita all'estero. Rubrica. "La Gomera"
- 22.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica. "Swansea"

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs Best of. Musicale
- 18.00** Rock Deejay "Only Video"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography. Musicale
- 20.00** Deejay Music club.
- 22.30** Deejay chiama Italia Remix. Musicale
- 00.30** Deejay Night. Musicale

MTV

- 16.30** Jay-Z Live from Madison Square Garden. Musicale
- 18.05** MTV 10 of the Best. Musica
- 19.00** Hitlist Italia. Musicale
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 22.05** Made in sud. Show
- 23.30** Il meglio dello Zoo di 105. Show

→ **Gol di Milanetto, Rossi e Palladino** Successo più che meritato per la formazione di Gasperini
 → **Tre espulsi** La Samp resta in 9 per il cartellino rosso rimediato da Fabrizio Cacciatore

Derby, Genoa travolge la Samp Non c'è partita al Marassi: 3-0

Foto di Luca Zennaro/Ansa

GENOA 3
SAMPDORIA 0

GENOA: Amelia, Biava, Moretti, Bocchetti, Rossi, Milanetto, Juric, Criscito, Palacio (46' pt Sokratis), Sculli (26' st Floccari), Palladino (35' st Crespo).

SAMPDORIA: Castellazzi, Ziegler, Rossi, Gastaldello, Cacciatori, Mannini (9' st Pozzi), Poli (13' st Accardi), Palombo, Padalino (9' st Tissonne), Cassano, Pazzini.

ARBITRO: Rosetti di Torino

RETI: 10' pt Milanetto (rigore); st, 8' Rossi, 30' Palladino (rigore).

NOTE: ammoniti Sokratis, Ziegler, Palacio, Palombo. Espulsi: Biava, 45' pt, per doppia ammonizione; Rossi (Samp), 8' st, per doppia ammonizione, Cacciatori, 43' st, per fallo su Juric.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il derby della Lanterna numero 101 si colora di rossoblu come i due della scorsa stagione timbrati dai gol del 'principe' Diego Milito. A regalare una notte di festa a Gasperini e ai tifosi del Genoa sono stati Omar Milanetto e Marco Rossi, due giocatori di grande sostanza e quantità che per una volta hanno indossato i panni dei protagonisti, quelli che sulla sponda blucerchiata sono normalmente Cassano e Pazzini, ma i gioielli di Del Neri sono stati narcotizzati dalla difesa rossoblu, che ha lasciato le briciole agli avversari, pur giocando l'intera ripresa in dieci. Nessuno, però, si è accorto della mancanza di Biava, perché quelli del Genoa correvano il doppio rispetto agli avversari, che nel finale si sono fatti prendere dai nervi, con le espulsioni del Rossi blucerchiato e di Cacciatore che ha fatto svanire gli ultimi sogni di una Sampdoria che ha incassato il secondo rigore contro e il 3-0 di Palladino, senza aver mai centrato lo specchio della porta di Amelia.

La partita non ha mai avuto storia, perché il Genoa è partito a razzo, sfruttando benissimo gli esterni e cercando ogni volta la verticalizzazione. Complice l'intervento scorretto di Ziegler su Palacio, dopo meno di dieci minuti Milanetto ha avuto la possibilità di andare



Omar Milanetto esulta con i compagni dopo aver segnato il gol contro la Sampdoria

Serie A Le partite di oggi e la classifica

Atalanta - Roma	ORE 15.00
Bari - Siena	ORE 15.00
Cagliari - Juventus	ORE 15.00
Chievo - Palermo	ORE 15.00
Inter - Fiorentina	ORE 15.00
Lazio - Bologna	ORE 15.00
Parma - Napoli	ORE 15.00
Catania - Milan	ORE 20.45

Classifica: Inter **32**; Juventus **27**; Milan **25**; Sampdoria* **24**; Parma e Genoa* **23**; Fiorentina **21**; Cagliari e Napoli **19**; Bari, Roma e Udinese* **18**; Palermo **17**; Chievo **15**; Lazio, Bologna, Atalanta e Livorno* **12**; Catania **9**; Siena **6**.

*UNA PARTITA IN PIÙ

sul dischetto e superare Castellazzi per la prima volta. Il portiere blucerchiato ha rischiato di capitolare ancora subito dopo, quando il palo lo ha salvato dal rischio di un clamoroso autogol di Ziegler: Samp anestetizzata, che viene graziata da Sculli e poi aggrappata a Castellazzi, che devia sulla traversa il colpo di testa di Criscito. Un primo tempo tutto a tinte rossoblu sembra poter essere il prologo a una ripresa diversa, dopo che Biava rimedia due gialli nel giro di pochi secondi, ma in avvio di ripresa è ancora il Genoa a menare le danze, trovando il raddoppio con Marco Rossi e comandando poi a piacimento il resto della partita, contro una Doria che non ha saputo mai creato un'azione degna di nota, con Del Neri che troppo tardi ha provato a cambiare qualcosa, pescando dal-

L'ALTRO ANTICIPO

All'Udinese basta un tempo Il Livorno perde 0-2

L'UDINESE ha sconfitto per 2-0 il Livorno al Friuli nell'anticipo di Serie A. Di Natale torna a segnare e l'Udinese torna a volare. Dopo due sconfitte consecutive, è proprio l'attaccante napoletano, a secco dal 3 ottobre, a dare il via alle marcature nel primo tempo. Il Livorno parte contratto, prende due gol, poi Cosmi cambia tutto e la squadra cresce, prova la rimonta nella ripresa ma il coraggio non basta a recuperare il pesante passivo accumulato nel primo tempo.

Bianconeri in vantaggio al 29' con Tò Di Natale (direttamente da calcio di punizione), al decimo centro stagionale e capocannoniere del torneo, raddoppio di Antonio Floro Flores al 38'. La squadra di Marino torna quindi al successo e aggancia momentaneamente a quota 18 punti Bari e Roma al decimo posto. Livorno che resta terzultimo con 12 punti (con Lazio, Bologna e Atalanta), a +3 sul Catania e a +6 sul Siena. **VA.ZA.**

la sua panchina.

Nel finale Palladino dagli undici metri cala il tris e poi quasi provoca una rissa da saloon con una esultanza irriguardosa nei confronti dei tifosi blucerchiati, mentre Rosetti decideva con buon senso di non concedere recupero ad una partita che rischiava di chiudersi in rodeo, con i nervi a fior di pelle da entrambe le parti. La classifica dice che la Sampdoria è ancora avanti di un punto, ma Cassano e Pazzini da settimane non fanno più la differenza come succedeva a inizio campionato e adesso il Genoa culla il sogno del sorpasso prima di Natale. Con Gasperini che si conferma, assieme ad Allegri, il tecnico italiano emergente, capace di coniugare risultati e bel calcio. ❖

REUTERS/Giampiero Sposito



Mirco Bergamasco (sinistra) segna un calcio piazzato

→ **Dopo 525 giorni di digiuno**, cioè 13 match persi, la Nazionale di Mallett torna a sorridere

→ **Azzurri sempre avanti** Due mete, poi tanti calci piazzati. Espulsione per Samoa nella ripresa

Contro Samoa vittoria storica L'Italrugby si impone 24 a 6

Storica vittoria della nazionale italiana di rugby contro Samoa, 24-6 nell'ultimo test match autunnale disputato ad Ascoli. Gli azzurri battono la selezione del Pacifico e chiudono la serie di 13 sconfitte consecutive.

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Non si poté essere gentili. L'Italia zoppica sulle stampelle di Sergio Parisse, il capitano infortunato, ma prodigo di consigli per i suoi a bordo campo; l'incedere incerto tuttavia è sufficiente agli azzurri per avere la meglio su Samoa e interrompere la striscia di tredici sconfitte con-

secutive inaugurata esattamente un anno fa, a novembre del 2008.

LA PARTITA

In una giornata di un autunno anomalo, 18 gradi e sole scintillante al calcio d'inizio, l'Italia trova così la sua primavera. O meglio, trova una rondine, se sarà primavera si vedrà. Intanto gli azzurri hanno conquistato un successo che vale oro, perché non di sole sconfitte onorevoli vive lo sport moderno, e dopo l'ubriacatura di pubblico di San Siro contro gli All Blacks e la dignitosa resistenza di Udine con gli Springboks, una vittoria serviva per restituire anche al rugby la sua dimensione agonistica vera. Non solo fair play e terzi tempi.

Per questo l'Italia non ha potuto essere gentile con i samoani, vittime un paio di mesi fa di un tremendo tsunami e alla ricerca di una riforma dei calendari che offra anche a loro la

Il ct azzurro

«Oggi era importante il risultato, non il gioco la squadra voleva vincere»

possibilità di confrontarsi stabilmente con i migliori. Ma ieri per gli azzurri c'era anche una motivazione speciale: «abbiamo giocato per noi, per il pubblico, per il nostro capitano, ma soprattutto per L'Aquila - ha spie-

gato il tallonatore Ghiraldini - Nei giorni scorsi siamo andati a visitare la città e vedere dal vivo gli effetti del terremoto non è come seguirli in televisione. Ci ha fatto molto effetto e ci ha dato molta carica». Al momento dell'esecuzione degli inni nazionali i giocatori dell'Italia hanno indossato una felpa con la scritta «Forza L'Aquila» e ciascuno dei 17mila spettatori dello stadio Del Duca ha donato un euro a favore della popolazione colpita dal terremoto.

Caricati dalla consegna delle maglie effettuata negli spogliatoi, una per una, dal capitano infortunato Sergio Parisse, gli azzurri sono andati a prendersi contro Samoa, a tre minuti dalla fine, la meta tecnica che i

nostri pensavano di aver meritato quindici giorni fa già con gli All Blacks. Una ricompensa parziale per quella reclamata ma non ottenuta dagli azzurri a Milano contro la Nuova Zelanda. Un riconoscimento tardivo, ma fortemente voluto, viste anche le polemiche sull'arbitraggio di San Siro.

«La differenza è che stavolta la nostra mischia avanzava – dice ironico l'allenatore italiano Nick Mallett dopo il match – Anche Dickinson (l'arbitro di Italia- All Blacks) oggi avrebbe optato per la meta di punizione». Il successo su Samoa, tra l'altro, ci permette di sorpassare proprio i samoani nel ranking internazionale e di infrangere il tabù che ci voleva sempre battuti dalla formazione polinesiana.

Surclassata dalla mischia azzurra la squadra avversaria, a metà del secondo tempo, si è trovata anche in 14 per l'espulsione dell'ala Henry Fa'Fili, autore di un placcaggio molto pericoloso sull'estremo Mc Lean. Insomma non stato bello, ma necessario. Stavolta ha vinto l'Italia. ♦

La Volkswagen dal 2012 in Formula 1 Fornirà motori ai team

La Volkswagen cede finalmente alla tentazione di approdare nel circus, ma si appresta a farlo con meticolosità tipicamente teutonica. A partire dal 2012, pianificando ogni mossa. «Non comprenderemo un team. Saremo fornitori dei motori».

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Dall'auto del popolo alla F1, la massima espressione del capitalismo e della tecnologia. La Volkswagen cede finalmente alla tentazione di approdare nel circus, ma si appresta a farlo con meticolosità tipicamente teutonica. A partire dal 2012, pianificando ogni mossa. Certo di acqua ne è passata sotto i ponti del Danubio da quando il primo Maggiolino – già prima del secondo conflitto mondiale – fu presentato alla stampa internazio-

nale al Salone di Berlino. Commissionato da Adolf Hitler a Ferdinand Porsche, per motorizzare con prezzi abbordabili il popolo tedesco. La guerra fermò tutto. Poi, nel 1945, un militare inglese (Ivan Hirst) vide ben oltre il suo naso, capendo che la fabbrica nata a Wolfsburg e quella strana vettura avrebbero fatto storia. Che tutti conosciamo. Come i tanti impegni agonistici del gruppo, dai trionfi alla 24 ore di Le Mans con il marchio Audi a quelli alla Dakar, con lo stesso marchio Volkswagen. Per non parlare della Porsche (siamo sempre in famiglia), trionfatrice in passato sia in F1 sia nelle gare di durata, con gli sport prototipi.

UN INGRESSO CAUTO

L'impegno della Volkswagen nel circus di Ecclestone sarà quello di fornitore di motori a più team. «I nuovi

regolamenti potrebbero interessarci – ha dichiarato Hans-Joachim Stuck, ex pilota e responsabile dell'attività sportiva del gruppo tedesco -. Se sei il più grande costruttore del mondo è naturale pensare alla F1. Stiamo guardando a qualcosa di innovativo. E la F.1 è il top, senza discussioni. Due anni fa si è parlato dell'acquisto, da parte nostra, della Red Bull, ma non avevamo bisogno di comprare una squadra. Essere fornitori di motori è la strada più giusta».

Intanto sembra risolto il problema legato al ritiro della Bmw. Ieri mattina Peter Sauber, titolare dell'omonimo team legato negli ultimi anni alla casa di Monaco, ha fatto sapere di avere avuto in cessione tutto il materiale utilizzato nel 2009. Anche se occorrerà pagarlo e in lizza c'è anche uno sponsor statunitense. La sede rimarrà comunque a Hinwill, in Svizzera, e i motori saranno forniti dalla Ferrari. Dal 2012 potrebbero appunto spuntare propulsori Volkswagen. La ristrutturazione del team elvetico comporterà però una riduzione del personale, da 388 a 250 unità. Tra i possibili piloti Giancarlo Fisichella, "girato" senza troppi problemi da Maranello. ♦



La società ha una nuova fonte di energia.



I senior sono una risorsa preziosa per la nostra società. È la nuova generazione di anziani che ha esperienza, disponibilità e ancora tanta voglia di fare. Quella che rifiuta gli stereotipi e riprende i suoi diritti svolgendo un ruolo attivo nella società.

Auser, con la sua struttura presente su tutto il territorio nazionale, è il maggiore interprete di questo cambiamento che vede nel volontariato, nella solidarietà e nella partecipazione un punto di riferimento con al centro di tutto la persona.

auser
Nazionale

www.auser.it

